

PARADOSSI Piccoli capolavori apolidi

I nostri «cervelli» del cinema? Fanno film italiani... all'estero

«Still Life» di Uberto Pasolini è l'ultimo esempio di ottima pellicola realizzata da registi in fuga da un sistema asfittico. Usa e Inghilterra gli approdi naturali

PREMI ED ELOGI

Cremonini e Minervini: nomi sconosciuti da noi ma noti fuori dai confini

Pedro Armocida

■ Oranone è dalla particolare rima dei cognomi che si giudicano i registi ma dal coraggio, dalla fantasia, canterebbe un De Gregori cinefilo. E non ci andrebbe lontano. Perché sono doti che di certo non mancano a Chiarini, Cremonini, Minervini, Pasolini. Il poker di registi, insieme ad Andrea Pallaoro, di cui l'Italia dovrebbe andare più fiera ma che invece, complice anch'egli l'altro fuga all'estero, passano quasi inosservati. Lontani come sono dall'italico sistema produttivo, non solo dalla compagnia di giro che conosce a menadito i corridoi ministeriali dove lasciare antiche carte bollate in cerca di finanziamenti, ma proprio mille miglia distanti dal solito orizzonte degli eventi del nostro cinema spesso rinchiuso in un recidivo racconto di storie se non in uno sguardo registico cristallizzato.

Qui non si tratta di mitizzare il luogo comune della fuga di cervelli quanto di testimoniare come un certo allontanamento dagli attuali standard produttivi porti a una salutare liberazione di energie e idee. Non è certo un segreto che nell'ultimo anno alcuni tra i migliori film italiani sono stati realizzati da registi in giro per il mondo. Autori di un cinema apolide che difficilmente riesce a essere catalogato. Fate pure una prova, andate al cinema a vedere *Still Life*, definito dal nostro Maurizio Acerbi «un piccolo capolavoro», storia di

un impiegato comunale londinese incaricato di trovare il parente più prossimo di chi è morto in solitudine, esolo dopo riflettere sul fatto che dietro la macchina da presa c'è un regista italiano. Possibile? L'avreste mai detto? No, certo. Perché non sembrapropriounfilm di unitaliano. Cosa che di per sé, ovviamente, non è un valore ma è un fattore interessante quando c'è di mezzo anche la qualità filmica. Testimoniata, se ce ne fosse bisogno, dal premio vinto da Uberto Pasolini (che è stato anche il produttore di *Full Monty*) per la migliore regia nella sezione Orizzonti dello scorso festival di Venezia.

L'esempio della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica è importante perché proprio il festival diretto da Alberto Barbera negli ultimi due anni si è distinto nell'intercettare questo fenomeno dei nostri talenti che lavorano all'estero. Era successo nel 2012 con *High Tide* del 43enne marchigiano, ma da anni sta tunitense, Roberto Minervini che l'anno scorso con *Stop the Pounding Heart*, il capitolo conclusivo della sua trilogia texana, è approdato addirittura al festival di Cannes. È accaduto nuovamente nel 2013 con *Medeas*, anch'esso ambientato nella provincia americana più profonda, esordio del trentenne Andrea Pallaoro che dal Trentino a 16 anni ha avuto la fortuna di trascorrere un anno di studio negli States e ora vive a Los Angeles. Sempre dall'estero piovono i massimi riconoscimenti, Minervini è stato paragonato a Rossellini e Bresson anche se lui ama di più definirsi «zavattiniano» per la fedeltà ai personaggi, mentre Pallaoro ha ricevuto il lusinghiero giudizio dell'*Hollywood Re-*

porter («Medeas è un debutto notevole che promette grandi cose a venire») prima di ricevere il premio alla regia al recente festival di Marrakech direttamente dalle mani di Martin Scorsese presidente della giuria.

Così, in questo solco vivifico, si colloca l'interessante scelta della Biennale College di sostenere il primo lungometraggio di Duccio Chiarini, ora in fase di produzione, che verrà presentato a settembre al prossimo festival di Venezia. Chiarini ha studiato nel Regno Unito alla London Film School proprio come un altro nostro talento, Giacomo Cimini (ah questi cognomi!), romano classe 1977, che ora sta concludendo l'auto-produzione (anche grazie al «crowdfunding» su Internet) del cortometraggio fantascientifico (ah la fantascienza questa sconosciuta in Italia!) *The No-stalgist* tratto dall'omonimo racconto di Daniel H. Wilson.

C'è poi chi è ben piantato in Italia ma non fa film ombelicali. È il 40enne Alessio Cremonini che con *Border*, prodotto da Francesco Melzi d'Eril con il contributo di alcune *guest star* come la conduttrice Victoria Cabello e la scrittrice Ilaria Bernardini, è approdato allo scorso festival di Toronto, raccontando il conflitto siriano (la sceneggiatura è firmata con Susan Dabbous, la giornalista italo-siriana rapita e poi liberata nell'aprile dello scorso anno). Facendo inoltre di necessità virtù perché un po' di Siria è stata girata in Italia come successe con la Palestina di *Private* di Saverio Costanzo (non a caso Cremonini ne era lo sceneggiatore) «ricostruita» in Calabria.

Perché si può uscire dall'Italia senza dover nemmeno andare all'estero.





SCELTE OBBLIGATE Una scena di «Still Life», dell'italiano Uberto Pasolini (a destra). Esempio di grande film italiano nato all'estero



Belli e brutti al cinema

Il meglio e il peggio (a parer nostro) del cinema 2013. Prendetelo come un gioco per confrontarsi su ciò che è appena passato sugli schermi. Un'annata povera dal punto di vista qualitativo, con pochissime e una preo-

cupante crisi di idee. Quelli che vi proponiamo sono dieci film che hanno saputo esprimere, in questi dodici mesi, qualcosa di significativo in un senso o nell'altro. Per i titoli «promossi» è stata premiata la bellezza

artistica, valore quanto mai soggettivo e, proprio per questo, non classificabile. Idem per quelli «bocciati», la cui valutazione è ovviamente arbitraria, magari divertente, ma pur sempre liberamente criticabile.

I PROMOSSI

Da Zalone a Tarantino Ma il capolavoro è «Still life» di Pasolini

di Maurizio Acerbi

RUSH La pellicola di Howard non racconta solo l'epica sfida tra Hunte e Lauda nel mondiale del '76 di F1. Il film è, in realtà, la celebrazione di un modo etico di fare sport che si è perso nel tempo. Strepitosi i due interpreti che riescono ad emozionare, curva dopo curva, tra vita e morte, rivalità e amicizia.

FRANKENWEENIE Il film di animazione hanno avuto un anno horribilis. Si salva il miglior Tim Burton del decennio con una pellicola, onirica e fiabesca, dal grande impatto visivo, come solo il cinema può pur sa esprimere.

IL LATO POSITIVO È il film che ha consegnato l'Oscar a Jennifer Lawrence. A cavallo tra dramma e commedia, per spiegarci che ogni nuvola ha un orlo argenteo. Una pellicola sul bipolarismo, certamente non facile, che fatica ad entrare in circolo. Se la saprete aspettare, però, sarete ricompensati.

IL PASSATO Dopo l'Oscar con *Una separazione*, Asghar Farhadi si conferma regista di gran classe grazie a questo intreccio amoroso raccontato con i ritmi e i colpi di scena del giallo, in un raffinato puzzle di sguardi, gesti e parole. Sublime.

SOLE A CATINELLE È il film che ha racimolato di più in Italia, con oltre 51 milioni di euro, che è anche il secondo incasso di tutti i tempi. Solo per questo, merita la tessera *honoris causa* e un posto nei magnifici dieci. Qui, non si tratta di bellezza o meno della pellicola (che, tra l'altro, fa ridere e non poco). Chi ama il cinema deve essere riconoscente a Checco Zalone, nostro signore del box office, per aver salvato i conti di tante sale italiane, smascherando i peccati della no-

stra italiotta.

DJANGO UNCHAINED Ci

sarà un motivo se Tarantino non sbaglia mai un film. Cambiano i generi, ma lui sfornasempre delle pellicole che sanno emozionare, qualità quasi scomparsa nei cineasti di oggi. La schiavitù come non ve l'avevano mai raccontata, con Foxx e Waltz indimenticabili cacciatori di taglie.

PHILOMENA Tratta da una storia vera, con una meravigliosa Judi

Dench, madre coraggiosa alla ricerca, dopo tanti anni, del figlio che suore malvagie le avevano sottratto e dato in adozione. Uscito nel periodo natalizio, con il tema del perdono cristiano a fare da sfondo ad un film da fazzoletto in mano.

CAPTAIN PHILLIPS Ha molte analogie con *Argo*, vincitore dell'Oscar 2013. Pur se tratto da una storia vera (il rapimento di un comandante americano da parte di pirati somali) della quale si conosce già il finale e con il limite di essere ambientato in pochi metri quadrati, è uno dei thriller più belli di questi ultimi anni. Greengrass ha il doppio merito di averci restituito un Tom Hanks in stato di grazia e di aver pescato dal cilindro i quattro bravissimi attori somali. E se fosse questo film a vincere la statuetta più importante?

STILL LIFE Ecco il film da far vedere in tutte le scuole di cinema. Un piccolo capolavoro, targato Gran Bretagna, ma scritto e diretto dal nostro Uberto Pasolini. La faccia anonima di Eddie Marsan è semplicemente perfetta per raccontare la storia di un grigio funzionario che, di professione, accompagna all'ultima dimora uomini e donne vissuti e morti in solitudine. Sembra l'antitesi del cinema; invece, è la sua anima più pura.

LA GRANDE BELLEZZA Era dai tempi di *La vita è bella* che l'Italia non sfornava un film da Oscar. Merito della regia intelligente di Sorrentino e di un cast ispirato dove spicca un grande Toni Servillo. Il vuoto culturale e molto cafonal di una Roma che gioca a fare, spesso in modo inconsapevole, la stupida. Per noi, la statuetta del 2013 l'ha vinta lei.



«Still Life»

Amare la vita grazie ai morti

La bellezza dell'«altro» Pasolini

FABRIZIO BIASIN

■ ■ ■ C'è questo film, «Still Life», che è in sala da un po' e resiste, resiste, resiste. Non è facile per lui, povero caro, costretto a sgomitare tra le pernaccie, i peti e le battute da Bagaglino dei cine-mappazzoni natalizi. Eppure resiste, resiste, resiste. E li mette via tutti. Perché è bello, anzi bellissimo. Anche se parla di cadaveri dalla prima all'ultima scena. Anche se in tutto il film le parole sono centellate come gocce di Xanax da dare al tremebondo. E nonostante i morti, il senso di solitudine, i silenzi agghiaccianti e il «freddo» di certe scene, questo è un prodotto da togliere il fiato. E ve ne accorgete da soli, perché seduti sulla vostra poltroncina in velluto consunto, sentite i pugni che arrivano allo stomaco uno dietro l'altro. E non potete fare a meno di immedesimarvi in John May (magistralmente interpretato da Eddie Marsan), tristissimo prodotto della società moderna.

Lavora da parecchi anni per il comune di un sobborgo inglese qualunque, John, e in tutto questo tempo ha imparato un mestiere unico. Né bello né brutto: unico. E lo fa con passione, maniacale precisione, con l'abnegazione che manca alla gran parte dei dipendenti comunali del mondo intero.

Mr May interviene quando qualcuno ritrova un cadavere «solo»: l'uomo ridotto a carne putrefatta scovato dal vicino di casa; il barbone abbandonato sulla panchina; la vecchia marcita sul sofa dopo aver vissuto in simbiosi con il suo micio e nessun altro. Ebbene, in tutti questi casi John arriva e prova a capire se esiste un parente, un amico, un qualche povero disgraziato disposto ad assistere al funerale del malcapitato («tanto paga il Comune»). E puntualmente si ritrova abbandonato e senza speranze alla funzione del reietto. Poi torna a casa e il lavoro si mischia alla vita pri-

vata, perché John è più solo dei suoi stessi morti. E mangia scatolette di tonno. E apparecchia inesorabilmente per uno. E passa le serate a riempire gli album con le foto dei morti. E a cinquant'anni suonati sa che quella è la sua miserabile vita. E ben capisce che quella al collo non è una cravatta, ma un cappio che stringe ogni giorno di più. E capisce perfettamente che il percorso casa-ufficio-chiesa-cimitero ritratto magistralmente dal regista Uberto Pasolini è un circuito simile a quello cui sono costretti certi topi da laboratorio.

La vita scorre uguale e pesa nelle viscere come spremuta d'arancia prima di andare a letto: un po' ci vengono in mente i fratelli Coen, un po' l'altro Pasolini, quello famoso. Ma non pensate a un film lento e da far venire sonno, perché «Still Life» ha armi segrete e un gran colpo di scena: anche nelle periferie inglesi arriva la «crisi», ed è crisi benedetta. John viene licenziato e prima di lasciare l'ufficio chiede di poter risolvere l'ultimo caso. Pretende da se stesso l'impossibile: portare alla funzione del cadavere di turno almeno un parente, un'ex moglie, qualcuno che dica una buona parola, insomma. E succedono cose che noi vivi non possiamo nemmeno immaginare, perché la realtà si mescola all'illusione e tutto scorre veloce verso un finale che mette i brividi. E allora tu, sfiancato dai film a episodi, freddato da commedie e commedieole senza capo ne coda, capisci che il grande schermo è ancora capace di regalare soddisfazioni. E ti ritrovi a piangere. Come un pupo senza caramelle. E non sai perché, ma attorno a te piangono tutti. E ti vien voglia di uscire dalla minuscola sala del moderno multisala. E vorresti correre nella sala a fianco, là dove le masse hanno pagato per ascoltare peti e schiamazzi. E faccia a faccia con i malcapitati ti lasceresti andare: «Maledetti, avete sbagliato tutto».





Mille volti Uberto Pasolini è regista, produttore e sceneggiatore

Al festival

Pasolini vince con «Still life»: «Racconto vite di vivi e di morti»

Uberto Pasolini è un personaggio quasi da film. Produttore, sceneggiatore e regista italiano, anche se ormai inglese d'adozione, ha raggiunto la fama internazionale nel 1997, firmando con la sua Redwave Films un successo globale come «Full Monty», la commedia musicale proletaria diretta da Peter Cattaneo, ma ideata e fortemente voluta proprio da lui. In questi giorni, sta raccogliendo un inatteso ma meritissimo successo nelle sale italiane con «Still life», sua poetica seconda prova da regista, dopo «Machan» del 2008, premiata ieri sera al festival "Capri, Hollywood".

Pasolini, lei incarna una figura di produttore-autore molto all'americana, piuttosto diversa da com'è intesa in Italia.

«In effetti, nei Paesi anglosassoni il produttore comunemente concepisce i propri progetti, poi sceglie lo sceneggiatore e il regista che possono concretamente realizzarli, ma in ogni caso è molto presente anche sul set. A me piace lavorare proprio così, secondo una tradizione che risale alla Hollywood classica dei tempi dello Studio system. Molti pensano a me come a un autore, ma scherzando io preferisco definirmi un con-

trollore».

Che cosa le fa decidere, però, di dirigere un film in prima persona, come ha fatto recentemente con «Still life»?

«Il maggiore coinvolgimento personale nei confronti di un determinato progetto. Per me, infatti, fare un film come regista vuol dire calarmi completamente nelle sue profondità, studiarne le possibili storie e i personaggi per molti mesi, conoscerne ogni possibile dettaglio. Ho fatto proprio così per «Still life», partendo dalla lettura di un articolo che parlava di un ufficio comunale dedicato a rintracciare i parenti delle persone morte in totale solitudine. Per il ruolo del protagonista ho scelto il bravissimo Eddie Marsan, che avevo già avuto con me nel 2001 per un ruolo secondario de «I vestiti nuovi dell'imperatore» di Alan Taylor. E lui mi ha ripagato con un'interpretazione assolutamente magica».

Dopo i premi minori alla Mostra di Venezia, «Still life» si sta rivelando un successo anche ai botteghini. Come se lo spiega?

«Al pubblico italiano sarà piaciuto il tono né falso né costruito del film, che racconta vite dimenticate di vivi e di morti».

d.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sacro GRA», vincitore del Leone d'oro a Venezia, pur essendo un documentario è montato come una storia di finzione

«Still Life», premio Orizzonti, racconta con precisione documentaristica la vita immaginaria di un «funeral officer»

Rosi e Pasolini, maestri del cinema di confine

Cult Award
Per entrambi
i registi
girare
è un modo
di cogliere
l'essenza
della realtà
Oscar Cosulich

«**V**ivo la realtà che filmo, l'ho sempre fatto, nel mio lavoro. Ho bisogno di un lungo percorso di avvicinamento ai luoghi e ai personaggi.

Devo stare lì e girare finché non colgo l'essenza del personaggio, l'essenza della sua verità», dice Gianfranco Rosi. «Il cinema per me è la scusa per fare ricerche su realtà sociali molto diverse dalla mia, visto che sono cresciuto da privilegiato e quindi il mio background sociale di ex banchiere non è per nulla interessante», sostiene quasi simbioticamente Uberto Pasolini.

Pasolini, sceneggiatore, produttore e regista di «Still Life» che, presentato in concorso nella sezione Orizzonti di Venezia 70, si è aggiudicato il premio Orizzonti e il Pasinetti del Sindacato Giornalisti Cinematografici e Rosi che, con «Sacro GRA», a Venezia ha vinto addirittura il Leone d'oro, riceveranno insieme il Capri Cult Award, che celebra così il loro cinema volutamente di confine e, come abbiamo visto, analogo nell'approccio.

«Sacro GRA», pur essendo tecnicamente un documentario dedicato alla varia umanità che vive ai margini di Roma, vicino al Grande Raccordo Anulare, è montato come fosse un film di finzione, mentre «Still Life», che racconta la vita immaginaria dell'introverso John May (uno stellare Eddie Marsan), narra con precisione documentaristica il lavoro di un «funeral officer» londinese, cioè il funzionario comunale che si occupa di rintracciare parenti e amici di chi è deceduto in solitudine nel suo distretto e di organizzarne la cerimonia funebre.

«Sono partito dall'immagine di un funerale

senza nessuno presente e dall'intervista a un funeral officer londinese. Sono andato a conoscerlo e per sei mesi ho indagato su quella realtà», racconta Pasolini, «nonostante le apparenze però, questo non è un film sulla morte, ma sulla vita. Il termine inglese "Still Life" si traduce in italiano con "natura morta", ma in realtà può significare anche "vita ferma", come è chiaramente quella che vive il protagonista, legato a una serie di ritualità che riempiono la sua solitudine, oppure "vita in fotografia", in riferimento alle foto dei defunti raccolte dal funzionario nel suo grande album, ma soprattutto "ancora vita" - conclude il regista - la vita di John May, infatti, anche se apparentemente immobile, è comunque una vita, una vita che ha valore».

Se il percorso di avvicinamento alla realtà dei veri funeral officer, per narrarne uno di finzione, ha spinto Pasolini a un lavoro preparatorio di interviste, incontri durato oltre sei mesi, ancora più tempo è servito a Rosi per avvicinarsi ai variegati non-attori protagonisti del suo film: «Da quando Nicolò Bassetti mi ha proposto l'idea di "Sacro GRA", fino all'arrivo a Venezia, sono passati tre anni», ricorda infatti il regista, «il mio approccio alla narrazione documentaristica necessita di tempo. Ho bisogno di entrare in contatto con le persone che devo filmare, prima di iniziare a riprenderle. D'altra parte, se per "Sacro GRA" ho avuto bisogno di tre anni, nei film precedenti anche di quattro o cinque», rivela l'autore, «i budget limitati e il mio essere un "one man band", abituato a fare tutto da solo, mi danno questa libertà che è negata ai registi del cinema di finzione».



Freeman e Julia Roberts Capri si fa Hollywood

ANTEPRIME

CAPRI

Festival all'insegna delle anteprime: dopo gli applausi riscossi dallo sconvolgente *12 years a slave* di McQueen, uno dei contendenti più forti all'Oscar, Capri, Hollywood ha presentato ieri *The Butler* di Daniels e *Saving Mr. Banks* di Hancock. Il primo film, interpretato da uno strepitoso Morgan Freeman, ricostruisce la vita di Cecil Gaines, per quarant'anni maggiordomo alla Casa Bianca. *Saving Mr. Banks* racconta di come Walt Disney (è Tom Hanks) ottenne dalla scrittrice Lyndon Traversi i diritti di Mary Poppins.

EVENTI

Oggi sarà la volta dell'anteprima di *August: Osage County*, un altro film destinato a fare incetta di nomination con Meryl Streep nel ruolo dell'alcolizzata e Julia Roberts in quello di sua figlia. E domani Naomie Harris, che interpreta Winnie Mandela, presenterà l'atteso *Mandela - Long Walk to Freedom*, potente bio-pic del leader sudafricano recentemente scomparso.

PERSONAGGI

Accanto alle anteprime, proseguono a Capri eventi, simposi e incontri. Marco Belardi, Fulvio Lucisano, Andrea Iervolino e Monika Bacardi hanno animato una tavola rotonda sulla produzione cinematografica. Peppino di Capri e Amii Stewart hanno accompagnato la premiazione di Uberto Pasolini regista dell'applaudito *Still Life*. Oggi si parla di musica con Tony Renis, Stefano Bollani, Marco Zurzolo e Nino Buonocore.

GI.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sacro GRA» è stato realizzato con 600 mila euro in tre anni, conclude Rosi, «un film tradizionale ha solo poche settimane per essere realizzato e questa fretta, forse, rischia di allontanarlo dalla realtà». Non così è successo a Pasolini, che spiega con una battuta la sua necessità di documentazione: «Io sono una persona totalmente priva d'immaginazione. Tutto quello che mostro nel film è vero, la casa della donna morta che interagiva solo col suo gatto, con cui si scambiava biglietti d'auguri natalizi, è basata sulla prima casa visitata insieme ai trenta funeral officer che ho incontrato nella mia ricerca. L'unica cosa inventata, ovviamente, è il finale del film, che avevo deciso ancor prima di iniziare a scrivere la sceneggiatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natale, cinepanettone addio c'è l'Hobbit sotto l'albero

GUIDA AL CINEMA FRA NANI GUERRIERI, COMMEDIE E UNA "PERLA" CHE RACCONTA DI FUNERALI

di Anna Maria Pasetti
e Federico Pontiggia

E

anche questo Natale se lo semo levato dalle palle! Magari. Non solo il mitologico *Vacanze di Natale* del 1983, da cui viene questa intramontabile battuta (Riccardo Garrone), è ormai uno sbiadito – e rinnegato – ricordo, ma il Natale deve ancora venire e a buttare un occhio in sala gli auguri si strozzano in gola. Soprattutto, considerando l'offerta nostrana: il cinepanettone e i suoi derivati spadroneggiano, ma la data di scadenza non rassicura. Banditi – più o meno – peti, rutti e volgarità assortite, la ricetta 2013 è intesa per grandi e piccini, mixa romanticismo e comicità, cazzeggio e – si fa per dire – sociale, con un precipitato sulla tavola delle Festa da brivido: né carne né pesce.

Se già la qualità l'abbiamo appaltata all'estero, gli inglesi *Philomena* e *Still Life* e il francese *Molière in bicicletta*, anche al botteghino potremmo ritrovarci cornuti e mazziati: i nani del tolkeniano *Lo Hobbit - La desolazione di Smaug* per ora tengono facile la vetta degli incassi (5milioni e 333mila euro), relegando gli azzurri a lillipuziani. Non è finita, il 7 gennaio a feste archiviate non solo si vedrà chi tra Parenti, Brizzi e Pieraccioni avrà accorciato la Terra di Mezzo dello Hobbit, ma se tutti e tre insieme, *Colpi di fortuna*, *Indovina chi viene a Natale?* e *Un fantastico via vai*, si sarà almeno avvicinato il record d'incassi di Checco Zalone: gli oltre 50 milioni di euro di *Sole a catinelle*. Tre Re Magi per un Re Mida? Zalone se la ride. Ma proviamo a esplorarlo, sto benedetto menù.

◆ Colpi di fortuna

di Neri Parenti



C'era una volta il cinepanettone. Oltre al Neri nazionale, giunto al capolinea con Filmauro, l'unico a coniugarlo ancora al presente è Christian de Sica, che nell'episodio centrale al fianco del portasfiga Francesco Mandelli fa la qualunque per non rottamare il trivio che fu: tra toccatine di palle, merde schiacciate e altre amenità, discetta di stipsi, fa accordi mongoli e piglia per i fondelli Brunello Cucinelli. Tutto il resto sono

sponsor a iosa, compreso il robusto cameo del Napoli Calcio – nel primo episodio, senza risate, con Luca & Paolo – per ricordare dove batte il cuore, e il portafogli, di Aurelio De Laurentiis. Nel terzo capitolo, padre di famiglia Lillo & fratello Greg si prendono a sberle: lo stimolo pavloviano dello schiaffeggio, "Nulla" o "Niente", è oltremodo sintomatico. Che manca? Lei, Raffaella Carrà, in platinata e danzante comparsata finale. Ma in medio stat Christian, e il suo dolce stil novo: sorca per forca. Nun se batte.

◆ Lo Hobbit - La desolazione di Smaug

di Peter Jackson



Proverbio nanico: repetita iuvant. Dopo il primo asfittico Hobbit, il regista neozelandese Peter Jackson bisca e si supera: ci voleva poco. Bilbo Baggins, il mago Gandalf il Grigio e i Nani di Thorin Scudodiquercia fanno l'ennesima scampagnata alla volta del Regno di Erebor: sulla strada, cambia-pelle, elfi, orchie, infine, il Drago Smaug, un tipino infiammabile. Riusciranno i nostri nani? Ah, saperlo! In effetti, si sa, ma lo striminzito materiale di Tolkien è gonfiato da Jackson a regola d'arte: c'è pure una battuta (nella traduzione) da cinepanettone DOC, "Feccia nanica", ma tutto il resto, poveri italiani, ce lo sogniamo. Se gli effetti speciali in *Colpi di fortuna* sono da Commodore 64, qui mandano in visibilio, e il 3d rincara la dose fantasmagorica: peccato, Smaug è una lucertolona troppo cresciuta, un po' bamboccione. L'anno prossimo si conclude la trilogia, ma questo secondo capitolo si può già lodare: la desolazione è solo nel titolo. Non vale per i concorrenti.

◆ Indovina chi viene a Natale?

di Fausto Brizzi



Indovina indovinello... ce la farà Brizzi a piazzarsi sul podio delle Feste? Ni, anzi, no. *Hobbit*, *Colpi di fulmine* e una tra le animazioni *Frozen* e *Piovono Polpette 2* la nostra previsione per le medaglie. E non è che Fausto si sia sbattuto più di tanto: una reunion di famiglia in villa innervata (set a Sacrofano in agosto...), un cast all



star, da Bisio ad Abatantuono (sempre più in lotta con Carlo Conti per il più nero del reame), dalla Gerini a Raoul Bova che recita... con i piedi. No, davvero: interpreta un diversamente abile, le braccia perse in un incidente, i piedi così prensili da cambiare il pannolino a un neonato. Quasi una pubblicità progresso, ma intorno è regressione piena: scipito il *romance*, stucchevole il comico, Brizzi guarda a *Ex*, il pubblico rischia di guardare altrove. Magustoso è l'omaggio di Fausto al maestro Parenti, per cui scrisse sotto l'albero: una valanga di panettoni, ovvio, in product placement.

◆ Still Life

di Uberto Pasolini



Roba da pazzi: un film su funerali, funeral officer e morti in solitudine che parla di vita? Ebbene sì, succede con Uberto Pasolini – nessuna parentela con Pier Paolo, ma con Visconti – che dopo aver allegramente smutandato i disoccupati di *Full Monty* ora spoglia la solitudine del vivere, e morire, contemporaneo: preparate i fazzoletti, e mettetevi il cuore in pace. Anche in tempi di crisi, un amico è un tesoro: se non l'avete, non vi resta che incrociare l'impareggiabile John May, che per trovare lo straccio di un parente e/o conoscente del caro estinto fa qualsiasi cosa. Qualsiasi, a rischio della sua stessa esistenza. Film consigliato a chi, accendendo l'albero, non si rassegna a staccare il cervello: vitamine d'autore contro i grassi saturi dell'offerta strapaesana. E, strano ma vero, batte bandiera inglese, ma ha cognome italiano: Pasolini ieri, oggi e domani.



EPICO

L'attore Martin Freeman è ancora il protagonista del secondo episodio dell'*Hobbit* Olycom



Christian de Sica LaPresse



Peter Jackson LaPresse



Raoul Bova LaPresse



Uberto Pasolini LaPresse

CINEMA di Morando Morandini

I due film dell'anno

S*till life* (Gran Bretagna, 2013), scritto, prodotto e diretto da Uberto Pasolini Dall'Onda con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Andrew Buchan e Ciaran McIntyre, è il film più emozionante dell'anno. Comincia e finisce in un cimitero della south east London. Ha un finale poetico almeno in due sensi e in Eddie Marsan, ha un protagonista assoluto di incredibile bravura. È il secondo lungometraggio di Uberto Pasolini Dall'Onda, pronipote di Luciano Visconti, dopo *Machan - la vera storia di una falsa squadra* del 2008. È stato anche produttore indipendente di *Full monty* del 1997 che, costato 3,5 milioni di dollari, divenne il film britannico più redditizio del 2000, incassando in tutto il mondo 500 milioni di dollari (secondo altre fonti solo 250 milioni di dollari). È la storia di John May, funzionario comunale, che cerca di rintracciare i parenti più prossimi dei morti in solitudine, prima della definitiva sepoltura. Per loro sceglie la musica più adatta e scrive discorsi celebrativi che quasi nessuno, a parte lui, ascolterà mai. Il che permette di indicarne l'originalità tematica. Un film così non era mai stato fatto. A modo suo (dura soltanto 87 minuti) è un film perfetto. Fotografia: Stefano Falivena; musica: Rachel Portman; scene: Lisa Marie Hall; costumi: Pam Downe; distribuzione in Italia Bim. *Still life* (natura morta in pittura).

Molière in bicicletta (Alceste à la bicyclette) Fr. 2013 di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Lambert Wilson, Maya Sansa, Camille Japy, Laurie Bordesoules, Agnès Mercier, Ged Marlon.

Serge Tanneur (Luchini), attore rinomato, si è ritirato all'île de ré dove vive come un eremita. Va a trovarlo Gauthier Valente (Wilson) amico e collega di grande successo televisivo che gli propone di recitare insieme a teatro *Il misantropo* (1666-1667) di Molière (1622 - 1673) alternandosi nelle parti del protagonista Alceste e in quella di Philinte. Serge è scettico pur conoscendo a memoria l'intero testo e gli fa una controproposta: perché non si ferma qualche giorno per fare insieme delle prove di questo esperimento?

La presenza inaspettata di Francesca (Maya Sansa) un'italiana che vive nell'isola seduce Serge e sconvolgerà gli equilibri. Le Guay fa di Serge un pragmatico e di Gauthier un falso indulgente che non si fa illusioni sulla mediocre qualità del suo lavoro in tv, ma proprio perciò vuole interpretare Alceste: ha qualcosa dentro che vuole difendere. In questo film sugli attori Le Guay ha introdotto la porno star Zoe (L. Bordesoules) perché incarna il grado zero del mestiere.

Ma quando i due maschi le chiedono di recitare versi del testo la sua franchezza produce un'emozione inattesa. Poiché i due si divertono a parodiare i modi di declamare i versi alessandrini è evidente che il film parla anche della lotta per il potere. Un tema serio espresso in modi leggeri.

Poetico

Still Life, mille vite e un solo destino



Uno strano mestiere per una parabola bizzarra. E molto commovente. Il solitario John May dedica la propria vita a cercare amici e parenti dei defunti che vivevano in solitudine. Non li trova quasi mai, ma cercandoli trova molto altro. Storie, facce, amori, disamori, esperienze. A volte, malgrado tutto, speranze. Anche per sé... Una delle migliori sorprese all'ultima Mostra di Venezia. (F. Fer.)



Da Allen a Frears

Attori super e grandi firme

**CATE BLANCHETT
JUDI DENCH
O FABRICE LUCHINI
OTTIMI INTERPRETI
PER REGISTI
D'AUVERO AMBIZIOSI**

CINEMA D'AUTORE

L'eroe di questo Natale è un tipo che i film se li proietta direttamente nella scatola cranica. Un grigio impiegato, per giunta in attesa di licenziamento perché la gloriosa rivista per cui lavora - *Life*, nientemeno - sta per chiudere, che di fronte alle imprese più ardue, come dichiararsi a una collega o resistere a un manager odioso, si abbandona a fantasticherie eroiche. Come tutti in fondo, anche se *I sogni proibiti di Walter Mitty*, titolo del nuovo film di e con Ben Stiller, finiranno per catapultarlo al centro di imprese davvero eroiche fra le acque della Groenlandia e le cime dell'Himalaya. Spinto da un ritmo e da una serie di trovate, visive e musicali (la più emozionante vola sulle note di una delle più belle canzoni del '900, *Space Oddity* di David Bowie), che danno al film di Ben Stiller una marcia in più.

Come capita, a volte, quando l'autore del film è anche il primattore. E non solo. Cosa sarebbe *Blue Jasmine* di Woody Allen senza la sublime Cate Blanchett? E *Philomena* di Frears, appartiene più al regista o ai protagonisti, gli strepitosi Cate Blanchett e Steve Coogan? Stesso discorso per *Still Life*, una delle sorprese dell'anno. Il film di Uberto Pasolini non ci colpirebbe al cuore senza il viso di cera di Eddie Marsan, l'omino che cerca i parenti di chi muore in solitudine. E anche *Molière in bicicletta* è totalmente posseduto dalla bravura senza rete di Fabrice Luchini e Lambert Wilson. Altro che effetti speciali insomma. Nel cinema d'autore, il vero effetto speciale è sempre l'attore.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTATORE Fabrice Luchini



RIPESCAGGI

STILL LIFE di Uberto Pasolini, con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Andrew Buchan, Neil D'Souza

Il racconto estemporaneo era la sua specialità. Si chiude così un fantastico racconto di Saki: una quindicenne fa fuggire l'ospite con una storia di fantasmi inventata lì per lì. Fa lo stesso mestiere l'impiegato di "Still Life": fruga tra gli effetti personali di chi muore solo e immagina una vita piena di amicizie, interessi, teneri ricorsi. Aggiunge le musiche adatte, pronuncia l'orazione funebre, segue la salma al cimitero. Poi torna a casa sua, dove vive solo. Apparecchia, mangia, al mattino dopo torna in ufficio per occuparsi di una nuova pratica: se va bene, c'è un parente da rintracciare. "Still Life" dimostra che le storie non sono mai tristi, se raccontate bene. Alla mostra di Venezia - dove il film ha vinto il premio per la regia, nel concorso Orizzonti - scattò immediatamente il pas-saparola. Il regista e sceneggiatore Uberto Pasolini, già campione d'incassi con i disoccupati spogliarellisti di "The Full Monty" (nonché produttore, altri a solo ascoltare la trama di "Still Life" sarebbero fuggiti), sbaglia purtroppo il finale. Ma il resto è perfetto. Eddie Marsan non si riconosce perché di solito ha la barba. Joanne Froggatt non si riconosce perché di solito la vediamo con il grembiule e la cuffietta della capocameriera Anna in "Downton Abbey".

IL PASSATO di Asghar Farhadi, con Bérénice Bejo, Tahar Rahim, Ali Mosaffa, Pauline Burlet, Elyes Aguis, Jeanne Jestin

Oscar d'oro alla Berlinale e premio Oscar per il migliore film straniero, "Una separazione" fu l'occasione di far pace con il cinema iraniano. Finalmente una storia cittadina, tra benestanti che si possono permettere una badante per il vecchio genitore. "Il passato" è ambientato alla periferia di Parigi, l'unico accenno all'Iran è un marito arrivato da Teheran per firmare le carte del divorzio. La moglie francese è Bérénice Bejo, senza il trucco e le paillette di "The Artist". Ahmad voleva sistemarsi in albergo, Marie lo convince a dormire in casa. Dove è evidente la presenza di un altro uomo, Tamir - il bravissimo Tahar Rahim, che con la sua presenza e la sua educazione criminale dominava "Il profeta" di Jacques Audiard. In casa ci sono due bambini, entrambi vorrebbero essere altrove. Sesto film di un regista che abbiamo cominciato a conoscere con "About Elly" (quarto nella serie), "Il passato" funziona come "Una separazione". All'inizio diciamo "storia esile, come arriverà in fondo alle due ore con una coppia che vuole solo divorziare?". Poi la trama si complica, i personaggi sono pieni di segreti, arrivano i colpi di scena. I torti sono così ben distribuiti che risulta difficile parteggiare per qualcuno.

MOLIÈRE IN BICICLETTA di Philippe Le Guay, con Fabrice Luchini, Lambert Wilson, Maya Sansa

In "Le donne del sesto piano", Fabrice Luchini mollava al piano nobile la moglie e la giusta cottura dell'uovo per le cameriere spagnole lassù in soffitta. Lo ritroviamo qui, misantropo all'Ile de Ré. Ha smesso di fare l'attore, sta in una casa che cade a pezzi. Lambert Wilson arriva da Parigi per proporgli un Molière. Da comprimario: nella parte di Filinte e non di Alceste, il "Misanthropo" del titolo. Fogna puzzolente e rompicoglioni cittadino, con l'aggravante di essere famoso per una serie televisiva. Bastano per irritare Fabrice Luchini e mostrarne le strepitose doti d'attore. Figuriamoci cosa succede quando Lambert Wilson si mangia una sillaba del testo di Molière. Tuoni, fulmini, insulti, allusioni al lavoro alimentare, sguardo sprezzante come solo a Luchini riesce. Tutto avviene recitando i passi adatti di Molière, che i due per quieto vivere faranno scambiandosi i ruoli ogni sera. Le dispute di Alceste e Filinte rispecchiano le scaramucce casalinghe: il puro che si ritira perché il teatro non è più quello di una volta, l'impuro che invece cerca di adattarsi alle situazioni e trarne vantaggio. Se ne dicono di tutti i colori: la lingua è d'altri secoli, con i suoi raffinati giri di frase, ma gli insulti son feroci.

BLUE JASMINE di Woody Allen, con Cate Blanchett, Sally Hawkins, Bobby Cannavale, Alec Baldwin, Peter Sarsgaard

Davvero è tornato in forma. A 78 anni e con un film senza intellettuali tormentati che corteggiano nipotine. Jasmine tracanna Vodka e Xanax. Sale sull'aereo a New York e racconta la sua vita alla poveretta seduta accanto a lei. Era ricca, abitava in un lussuoso appartamento, passava il suo tempo tra feste e lezioni di Pilates. Ora deve contare sulla gentilezza della sorella che sta a San Francisco, meno fortunata di lei, per un alloggio e un po' di compagnia. Non è proprio "la gentilezza degli estranei" su cui contava Blanche DuBois in "Un tram che si chiama desiderio" di Tennessee Williams, ma l'aria di superiorità è la stessa. La sorella veste male, ha un fidanzato proletario, i figlioli sovrappeso non somigliano alla pubblicità dei giocattoli. Sono state entrambe adottate - la poveraccia è Sally Hawkins, ingenua abbastanza da affidare i risparmi al marito di Jasmine, truffatore alla Madoff (Alec Baldwin, che mai sbaglia una parte). Woody Allen ritrova cinismo, ferocia, ritmo. Senza invidie da ex battutista, regala un bel ruolo a Louis C. K. Le velleità di Jasmine, che vorrebbe fare l'arredatrice e trova impiego come segretaria da un dentista, sono disegnate con millimetrica precisione. Peter Sarsgaard entra in scena come miliardario da romanzo rosa.

LO HOBBIT: LA DESOLAZIONE DI SMAUG di Peter Jackson, con Martin Freeman, Richard Armitage, Evangeline Lilly

Rieccoli, i tredici nani in cerca del tesoro custodito dal dragone Smaug. Uno che come zio Paperone sguazza nel forziere. Anzi, ci dorme dentro aprendo l'occhio quando viene disturbato. E qui lo importunano, eccome (in due ore e quaranta di film girato in 3D e a 48 fotogrammi invece dei soliti 24, con effetto estetico da soap opera). "Un viaggio inaspettato" cominciava con un interminabile pranzo, malissimo sfruttato per la presentazione dei nani. Qui son tutte battaglie e inseguimenti spettacolari. Struttura da videogioco: un fotogramma nero e i titoli di coda fanno scattare il "game over". Non siamo sicuri che fosse necessario ficcare il naso nelle tonsille di tutti i mostri. Ragni giganteschi che imbozzolano i nani e Bilbo Baggins. Smaug che sputa fuoco come un altoforno e nell'originale aveva la voce assassina di Benedict Cumberbatch. L'uomo-lupo tatuato con pettinatura "mullet" anni 80, calzoni di pelle e un gilet a rete che ricorda le canottiere esibite da Rainer Werner Fassbinder. Solo gli elfi mantengono una certa compostezza, eccezion fatta per la rossa Tauriel (Evangeline Lilly di "Lost"). Elfa della foresta, a sangue più caldo di Legolas, combatte come una guerriera Ninja e risana i moribondi come Florence Nightingale.

DIETRO I CANDELABRI di Steven Soderbergh, con Michael Douglas, Matt Damon, Debbie Reynolds, Rob Lowe

I capelli argentati, un occhio truccato di viola e le labbra rosa. Son pochi a rimanere veri uomini così. Ci riesce Michael Douglas, che sulla copertina di Les Inrockuptibles festeggia il biopic su Valentino Liberace. Lungamente rimandato, per la malattia dell'attore e la pruderie delle case di produzione. Temevano la gaiezza e il kitsch. In un video su YouTube il pianista appoggia i piedi con le pantofoline sul tappetino che imita la tastiera del pianoforte (ta-ta-ta-tà). Esiste anche un suo libro di cucina, "Liberace Cooks!". Una foto mostra il tavolo per le cene familiari: Liberace ha un parrucchino grigio con basettoni, a fianco c'è la mamma (nel film è Debbie Reynolds). Le ricette prevedono stufato di seppia, torta di mele e pierogi, in omaggio agli antenati polacchi (il padre era italiano, di Formia). Il piccolo Elton John lo vide una volta in televisione, e restò incantato. Soderbergh inventa una scena finale da grande musical, e ha un'attenzione per i rapporti di potere che ricorda i film di Rainer Werner Fassbinder. Racconta l'incontro con Scott Thorson, ex addestratore di cani per il cinema, poi compagno di vita e autista (con lustrini) della Rolls Royce che accompagnava il pianista sul palco. Una gara di bravura tra Matt Damon e Michael Douglas.



Neorealismo. Non eravamo solo ladri di biciclette

Scritto da Carlo Lizzani (foto) e da Gianni Bozzacchi, questo libro è il racconto fedele e documentato del Neorealismo, che lasciò un segno indelebile nella cinematografia mondiale. Fotografie memorabili e testimonianze, tra cui quella di Ermanno Olmi, di questo periodo d'oro durato solo dieci anni. Da «Cronaca di un amore» a «Sensò». **Triworld in collaborazione con Castelvocchi, pagg. 230, € 50,00**

TEATRO

La voce sfaccettata del terrorismo

di **Renato Palazzi**

Il tema è forte, scottante, di quelli che non danno scampo alla coscienza. Benché spesso trascurato, è sempre sinistramente attuale, e aiuta forse a capire meglio la nostra storia recente: quali sono, in un Paese funestato da decenni da attentati terroristici e stragi mafiose, i sentimenti di chi resta, dei parenti, delle vittime? Si riesce, prima o poi, a superare quel dolore così diverso, un dolore che non chiede consolazione ma risposte? E quale rapporto po-

trà mai instaurarsi fra chi ha perso un padre, un marito e chi lo ha ucciso?

Per far fronte a questi interrogativi il regista Carmelo Rifici con l'associazione culturale "Proxima Res" – una fucina di idee, più che una compagnia in senso stretto – ha sviluppato un bel progetto, partito da interviste ai famigliari di persone morte in circostanze violente. I materiali raccolti sono stati rielaborati da quattro autori, Roberto Cavosi, Angela Demattè, Renato Gabrielli e lo stesso Rifici, con una sorta di prologo inventato dagli attori e un'azione gestuale a mo' di epilogo, creata dal curatore dei movimenti scenici, Alessio Maria Romano.

Il testo è formalmente diviso in cinque capi-

toli, ciascuno con un proprio titolo: la rabbia e la ricerca di giustizia, l'importanza della memoria, il confronto tra i figli, la concessione del perdono, la fine del lutto. Di fatto questo percorso variegato sembra avere soprattutto un unico nucleo portante: realizzato per il festival Teatri del Sacro di Lucca, dove ha debuttato lo scorso giugno, lo spettacolo non ha valenze religiose, ma ruota attorno al concetto quasi dostoevskiano dell'innocenza e della colpa, del pentimento e dell'espiazione.

Nel frammento introduttivo assistiamo al resoconto del conflitto a fuoco in cui rimasero uccisi il brigatista Walter Alasia e due poliziotti, descritto dai genitori del ragazzo con una strana attenzione ai dettagli. Nel

primo, intenso capitolo Cavosi tratteggia l'ira biblica della vedova di Pinelli, impegnata in una lotta contro un Dio che la schiaccia: «nessuna donna degna di questo nome potrebbe superare questa lotta senza avere ottenuto giustizia, perché quando non c'è giustizia ti sembra che sia Dio stesso a violentarti, a mangiarti la carne».

Il secondo capitolo, di Gabrielli, sposta il tono verso una nota grottesca di indignazione civile: un sindaco tenta invano di giustificarsi con l'ombra del parente di una vittima per avere aperto una "birreria etica" dove c'era un museo della memoria dedicata al defunto. Il quinto, della Demattè, scande in un linguaggio lucido, tagliente gli incon-

tri di una terrorista incarcerata con la figlia dell'uomo cui ha sparato. Lei vorrebbe perdonare, l'altra si nasconde fieramente dietro l'odio, cercando in primo luogo di perdersi da se stessa.

Quello che mi ha colpito di più è però il quarto, firmato da Rifici, dove la figlia di un agente ucciso dalla mafia va a far visita al figlio dell'assassino, inseguendo non si sa quali verità. Mi ha colpito perché evoca un'ambiguità di fondo, la difficoltà di stabilire delle rigide distinzioni morali. Il dialogo tra i due è impossibile perché la figlia della vittima si sente naturalmente superiore, e pretende qualcosa dall'altro – che non c'entra nulla – collocandolo automaticamente dalla parte del torto. E costui si difende respingendola in malo modo.

Speglia, senza svolazzi – salvo forse il balletto finale di quel bianco fantasma femminile che aggiunge poco – la messinscena rientra a pieno titolo in quella linea del teatro odierno che tende a svuotare gli apparati del-

la rappresentazione per raccontare direttamente la realtà. Dopo un periodo di alti e bassi, Rifici confeziona una delle sue migliori regie, unendo il rigore documentario al respiro della tragedia classica, dove il modello di Antigone si cala nella quotidianità, diventa il parametro assoluto di un lutto che non trova pace con se stesso.

Fra i pregi di *Chi resta* spicca l'eccellente qualità della recitazione: i cinque interpreti – Francesca Porrini, Licia Granelli, Caterina Carpio, Tindaro Granata, Emiliano Masala – sono tutti bravissimi, e capaci di un raro affiatamento collettivo. Lo spettacolo, visto alla Sala Fontana di Milano, non ha al momento distribuzione, come tutte le proposte impegnative: ma c'è da sperare che si trovino altre occasioni per mostrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi resta di R. Cavosi, A. Demattè, R. Gabrielli, C. Rifici, regia di C. Rifici. Visto alla sala Fontana di Milano

CAMPO LUNGO

Umanità da cimitero



ANONIMO
L'ottimo Eddie Marsan, protagonista di «Still life»
di Uberto Pasolini

«Still life» di Pasolini è un film intelligente su un impiegato del comune che guida con amore le esequie delle persone sole

di **Goffredo Fofi**

Uberto Pasolini, l'autore di *Still Life* in qualità di produttore, regista, soggetto e sceneggiatore, sa quello che fa e conosce bene il mondo del cinema, compresi i suoi tranelli. Ha scelto da tempo di operare in Inghilterra, dentro una cultura che conosce evidentemente bene, e sa muoversi con la necessaria cautela tra ordine e rottura, tra conformismo e novità.

Ha in mente un cinema intelligente, che metta l'accento su temi e problemi rilevanti ma ha anche l'ambizione, che è dell'autore quanto del produttore, di raggiungere un pubblico più vasto di quello delle minoranze cinefile – che ha peraltro, da anni, idee molto confuse. Non ha equivalenti italiani, qui dove il cinema che aspira a interessare un pub-

blico vasto è di scarsa o nulla qualità, e i registi e sedicenti tali si dividono nettamente tra Autori e Comunicatori sempre con la minuscola, e troppo spesso tra narcisi velleitari e furbetti televisivi. Per *Still Life*, un film che rifiuta con decisione gli attori famosi e i linguaggi magniloquenti, Pasolini ha dichiarato nella ricerca di un proprio stile il magistero di Yasujiro Ozu, anche se ha rifiutato le sue inquadrature fisse e permesso alla macchina da presa – per quanto austera sia la sua guida – di muoversi se non di aprirsi.

Direi che è qui la chiave del suo progetto, in questo rigore che non lo è sino in fondo, perché il regista sa che renderebbe più difficile l'accettazione del suo discorso. Allo stesso modo egli non rinuncia, dopo il rigoroso minimalismo della narrazione, a un finale che sia emotivamente sollecitante, non tanto la morte del protagonista ma il suo funerale: disertato dai vivi, affollato dai morti.

Ma di che tratta *Still Life*? Né più né meno che dei morti in solitudine – non la solitudine metafisica in cui tutti si muore, ma quella di chi muore solo e non ha nessuno che lo pianga e lo accompagni alla tomba. Un impiegato non meno solitario è addetto al loro seppellimento e ha il compito di ricercare i famigliari o amici del morto, un lavoro che basta a riempirgli la vita e che egli svolge con rigore e competenza finché, per i soliti tagli al welfare dell'economia liberista, non viene licenziato e viene sostituito da operatori più spregiudicati e veloci che, per esempio, decidono automaticamente per la cremazione, un'operazio-

ne più rapida e a buon mercato che non il funerale normale. Nel film egli ha il volto privo di appeal e non molto espressivo di un attore pudico e minore – un volto che tutti potrebbero dire insignificante, quello dell'ottimo Eddie Marsan.

Prima di chiudere la sua esperienza lavorativa, il nostro probò funzionario chiede e ottiene un breve rinvio per continuare nel-

IL PIRATA

di Mabuse
facebook.com/mabuse1922

TIVUCINEMASITI DA SCOPRIRE

http://bit.ly/ikiru_1952
La solitudine, la vecchiaia, un campo giochi per bambini: *Vivere (Ikiru, 1952)*, uno dei film più commoventi di Akira Kurosawa.

http://bit.ly/camera_verde
Il più bergmaniano dei film di Truffaut: tratto da un racconto di Henry James, *La camera verde (La chambre verte, 1978)*.

http://bit.ly/amore_che_resta
I giovani sensibili, fragili, mai banali di Gus Van Sant: *L'amore che resta (Restless, 2011)*.

la ricerca di parenti e amici dell'ultimo defunto totalmente solo, poco più che un barbone. E li trova, e per una volta riesce a convincerli a prender parte alle esequie, e stabilisce con la figlia del morto un rapporto affettivo che prelude a un incontro reale e solido, a un'uscita dalla sua solitudine finalmente nel mondo dei vivi. Ma il destino ci mette lo zampino e muore anche lui, preso sotto da una macchina. Qui il film ha la svolta che dicevamo, lieve e gentile, non forzata, ma che toglie al film un po' della sua coerenza anche se gli permette di esprimere il suo messaggio, di commuovere e di ammovere. Questo finale può ricordare, anche se è molto più rapido e scivola nel fantastico, quello di *Vivere*, il capolavoro di un altro grande umanista giapponese, Akira Kurosawa: se ci si identifica nel dolore e nella solitudine degli altri e se si fa qualcosa per loro, non si è mai veramente soli.

Non sono molti i film che hanno provato a parlare seriamente dei morti e non si sono limitati a mostrare la morte. Ricordo tra gli altri, perché recenti, un superficiale, furbastro film giapponese, *Departures* di Yojiro Takita, e un superficiale, furbastro film hollywoodiano, *Hereafter* di Clint Eastwood. Per Uberto Pasolini il paragone va fatto, per l'onestà del proposito anche se non per l'eccellenza del risultato, con i tre film migliori che hanno preso la morte a loro soggetto, *La camera verde* di Truffaut, *L'amour à mort* di Resnais e, superiore a tutti, *The Dead* di John Huston dall'insuperabile racconto omonimo di James Joyce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È MAI TROPPO TARDI

di **Asif**

C'è un programma in onda su Mtv da ben cinque stagioni che riesce nella poderosa impresa di risultare interessante – e pure parecchio – mantenendo uno stile ironico e compassato: si tratta de *Il testimone*, format di inchiesta che l'ex Iena Pierfrancesco Diliberto in arte Pif, propone ai telespettatori, dandogli in pasto argomenti eterogenei, dall'attualità politica alle materie scolastiche, dal lusso sfrenato degli Emirati Arabi alle bizzarrie botuliniche di Miss Valeria Marini. Alla base de *Il testimone* non ci sono particolari dettami: semplicemente, il Pierfrancesco Indomito Filibustiere si carica in spalla una piccola videocamera e con questa riprende i suoi interlocutori, senza

filtri o raffinate (e fuorvianti) postproduzioni. La scelta degli intervistati varia parecchio, ma tutti si rivelano ghiotti e azzeccati per qualche ragione. Così ci immergiamo nel mondo dell'arte contemporanea, nel tentativo di sbugiardare alcuni luoghi comuni. O forse di ribadirli: il Pacato e Intelligente Fantasia parte dal sacrosanto buon senso popolare (come chiedersi se valga la pena di spendere 124mila euro per uno dei celeberrimi barattoli scatologici manzoniani, che manco più contiene la pregiata merce bensì del vile gesso) ma senza superficialità: è animato da una curiosità vivace che gli consente di strappare sempre una risposta originale, come accade con l'artista Martin Creed, che

confessa di aver creato la rivoluzionaria installazione dell'accensione/spengimento della luce in una stanza, perché «in realtà non aveva nessuna idea, non sapeva cosa fare».

La stessa disposizione guida il Promettente Intervistatore Frizzante nell'incontrare i politici nostrani, dando loro del tu e osservandoli senza pregiudizi, e lo porta a visitare Dubai e il Qatar per analizzarne le contraddizioni più becere, come quando il Paperon de' Paperoni di Doha lo scarrozza sulla sua vettura da 700mila euro guardando schifato i passanti, e l'espressione del Prode Intimidito Fanciullo è più eloquente di qualsiasi commento.

Infine, scopriamo il backstage di *La mafia uccide solo d'estate*, film autobiografico di cui

il nostro è autore, regista e Perfino Interprete Felice, in questi giorni al cinema. E, per una volta, la pubblicità a se stessi non risulta stucchevole: l'educazione sentimentale di un bambino cresciuto nella Palermo degli anni Settanta, che s'imbatte tanto nelle tragedie tristemente note quanto negli orrori quotidiani innescati dalla mafia, diventa l'occasione per ribadire con sobrietà e precisione concetti fondamentali che troppo spesso tralasciamo di ricordare.

E poi il travestimento di carnevale da Giulio Andreotti del Piccolo Infante Furbetto – con tanto di orecchie posticce – è talmente azzeccato che rischia di far impallidire il Servillo de *Il divo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSSANA PODESTÀ (1934-2013)

Dal peplo all'erotismo da bond girl

di **Emiliano Morreale**

L'ultima apparizione cinematografica di Rossana Podestà, morta a Roma martedì scorso, era stata nel 1984, in *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci, vero e proprio inventario di attrici di più generazioni. Insieme a lei c'erano una ultrasessantenne Alida Valli, Mariangela Melato, Lina Sastri, Stefania Sandrelli, Giulia Boschi poco più che ventenne, e perfino un'adolescente Sandra Ceccarelli. In realtà però, per qualche motivo Podestà, nella sua carriera, si era incontrata poco col cinema d'autore. Nata a Tripoli da genitori liguri nel 1934, ancora studentessa si era fatta notare in un ruolo secondario in *Domani è troppo tardi* (1951) di Leonide Moguy, drammona parasociologico di gioventù perduta, ed era stata la figlia di Fabrizio in *Guardie e ladri*. Negli anni dei poveri ma belli e di un Neorealismo che si diceva spregiativamente roseo, era memorabile in *Le ragazze di San Frediano* (1954) di Zurlini, dove civettava sicura con il playboy proletario Antonio Cifariello. La fama la raggiunse però nella stagione dei primi film in costume girati in Italia, con il ruolo di Nausicaa nell'*Ulisse* (1953) di Camerini, e in quello della protagonista in *Elena di Troia* (1956). A lancia-la era stato un film del grande regista messicano Emilio Fernandez, *La rete* (1953), che rimane una delle sue apparizioni più potenti, «donna del bandito» dall'incedere indimenticabile quando attraversa il villaggio portando l'acqua. In quella stagione in cui il cinema italiano aveva una dimensione internazionale, Podestà si trovò a recitare diverse produzioni hollywoodiane in Italia, magari con star in declino (*Santiago* con Alan Ladd, *Vento di passioni* con Esther Williams).

Sposata con Marco Vicario, interpretò qualche *peplum* non memorabile da lui prodotto, e in generale ebbe un posto di rilievo in quella stagione di kolossal nostrani. Esordendo poi nella regia con *Le ore nude* (1964), Vicario cercò di lanciarla, senza successo, come tormentata eroina alla Antonioni, assai più sensuale e spogliata di ogni Vitti o Moreau. E l'anno dopo, cambiando completamente registro, la coppia trionfò con *Sette uomini d'oro* (1965), film sul classico "colpo" che utilizzava tutto l'armamentario più pop e jamesbondistico dell'epoca. E lì, appunto come una fiorente Bond girl nostrana, Podestà è una delle cose che rimangono più impresse del film, in un trionfo di costumi di Gaia Romanini: occhiali e parrucche, tutine di pizzo, volpi bianche, boa di struzzo, cap-pottoni animalier, e tutte trasparenti, in un deshabillé che il cinema italiano non aveva ancora osato. Nel decennio successivo, spesso per la regia di Vicario, la sua matura bellezza ha arricchito senza sfuggire commedie erotiche di maggiori o minori pretese, a volte con Lando Buzzanca (*Homo eroticus*, *L'uccello migratore*) a volte senza (*Paolo il caldo*, da Brancati). Prima dei cinquant'anni, però si era ritirata dalle scene dopo aver incontrato il celebre esploratore e giornalista Walter Bonatti, con cui ha vissuto gli ultimi trent'anni (lui è morto due anni fa).

Verrebbe da dire che carriera come quella della Podestà siano state un po' sprecate, mancandole il «ruolo di una vita», il regista che cambia il destino di un'attrice. Ma in fondo ci accontentiamo anche che la sua figura così fascinosa, mai banale, di multiforme fotogenia, attraverso le mille facce del cinema italiano, insieme nazionale e internazionale, ambizioso e di genere. Ragazzina del dopoguerra o discinta regina dei barbari, ladra gentildonna glamour o alto borghese alle prese con irsuti uomini del Sud, Rossana Podestà cambiava di decennio in decennio, come cambiava confusamente il nostro cinema, eppure era sempre riconoscibile come erano sempre le nostre dive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLOSE UP

di **Luigi Paini**

La sottomissione dietro i candelabri

Servo e padrone. Il non ancora maggiorenne Scott, biondo dagli occhi che incantano, e il divo dello show business, il navigatissimo pianista Liberace. America anni 70, si fa ma non si dice: Liberace, Lee per gli amici, suona il pianoforte divinamente, guadagna i più alti cachet del mondo, ma tiene segretissima la sua omosessualità. S'inventa flirt con immaginarie fidanzatine adoranti, e intanto macina relazioni con toy boy che gli vengono serviti direttamente a domicilio da devoti intermediari. Uno di questo "adoni", l'ultimo della serie e senz'altro il più amato, è proprio Scott. Un ragazzo di vita, figlio abbandonato da una madre che passa da una casa di cura all'altra, un giovincello un po' sperduto che, oh miracolo, entra dalla porta di servizio nel mondo iperdorato del mito. La reggia di Liberace, che incredibile ammasso di "kitsch imperiale", come lo definisce lo stesso pianista: cornici dorate, specchi, tendaggi, candelabri, pellicce, mantelli, idromassaggi, tutto sembra fatto apposta per stupire, per trasportare in un universo irreali che viene a contatto con lui. Ma, ovviamente, si paga pedaggio: perché c'è un servo, Scott, e un signore, Lee. E pur essendoci qualcosa di più della semplice attrazione fisica, il signore pretende dal servo tutto. Non solo l'anima, anche il volto: Scott dovrà passare sotto i ferri del chirurgo, per assomigliare sempre più al suo padrone assoluto. Storia vera, nel cuore dell'America anni 70. Dove tutto si faceva, ma – sss! – ancora non si diceva. ★★☆☆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro i candelabri, di Steven Soderbergh, mélo-biografico, 118', Usa 2013



PHOTOMOVIE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FILM DEL SOLE

BLANCANIEVES

Pablo Berger

Spagna 2012, 104', drammatico

Qual è il pericolo numero uno, la crudele matrigna o il toro nell'arena? Blancaneve trasloca nella Spagna d'inizio 900 e diventa matadora. Muto e in bianco e nero, che delizia!

★★★★

FREE BIRDS - TACCHINI IN FUGA

Jimmy Hayward

Usa 2013, 91', animazione

Provatevi voi a essere tacchini il Giorno del Ringraziamento... Due intraprendenti pennuti fanno un salto indietro nel tempo per cercare di cambiare, "ab ovo", la tradizione.

★★★★

Le solitudini di **Still Life**

Vito Lamberti

Dopo il premio per la miglior regia ottenuto nella sezione Orizzonti a Venezia, arriva nelle sale "Still Life", di Uberto Pasolini.

Una valida alternativa alle tante commedie natalizie. "Un film che parla di morti, ma che racconta la vita", con queste parole Pasolini (nessuna parentela con Pier Paolo), produttore dell'indimenticabile "Full Monty" e qui alla sua seconda prova come regista dopo "Machan", ha descritto il suo lavoro.

Il film ci racconta di John May (Eddie Marsan), funzionario comunale a Londra, il cui compito è rintracciare i parenti più vicini delle persone morte in solitudine nel distretto cittadino dove opera. Gli unici indizi che John ha a disposizione sono spesso semplici oggetti: una lettera d'auguri per il gatto, un rossetto poco usato, vecchi album di foto, qualche collanina di scarso valore. Spesso però gli oggetti non portano da nessuna parte e allora John è costretto a organizzare le esequie per conto del Comune, pur sapendo che non vi parteciperà nessuno. Per rendere meno triste la cerimonia si sforza di cercare la musica giusta, scrive discorsi di commiato, cerca in qualche modo di dare una dignità al defunto.

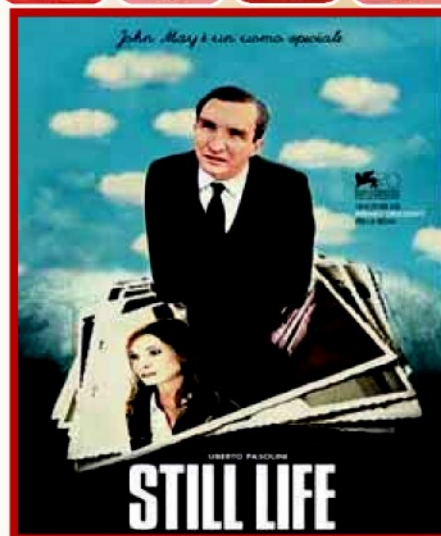
Tanta dedizione non è ben vista dai suoi superiori, che approfittando anche di un periodo difficile dal punto di vista economico, decidono di tagliare il servizio al quale la-

vora. E John, prima di abbandonare, chiede al suo capo di chiudere un'ultima "pratica", ovvero di rintracciare i parenti di un barbone morto alcolizzato, dal cui passato spunta una sorpresa...

Di più è meglio non svelare, anche perché è giusto che gli spettatori vivano insieme a John le scoperte che farà entrando nella vita passata del barbone. Questo è l'aspetto più curioso della "Still Life" (espressione inglese che in italiano può essere tradotta come "Natura morta") di Pasolini. E cioè che la vita di John non è poi così tanto diversa da quella degli uomini di cui cerca di scoprire di più. Anche lui vive da solo, anche lui si muove in un modesto appartamento dove gli amici non vanno e vengono. E attraverso i suoi occhi guardiamo l'Inghilterra di oggi, dove la solitudine è una grande piaga sociale, ma è possibile trovare anche un po' di calore umano.

"Still Life" è un film forte e tenero. Una storia raccontata con dolcezza e delicatezza che sfocia nell'inevitabile commozione. Una commozione mai artefatta e perciò invidiabile.

La locandina



REGIA: Uberto Pasolini

SCENEGGIATURA: Uberto Pasolini

ATTORI: Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Andrew Buchan, Neil D'Souza, Paul Anderson, Tim Potter, Ciaran McIntyre

DISTRIBUZIONE: Bim Distribuzione

PAESE: Gran Bretagna, Italia 2013

GENERE: drammatico, commedia

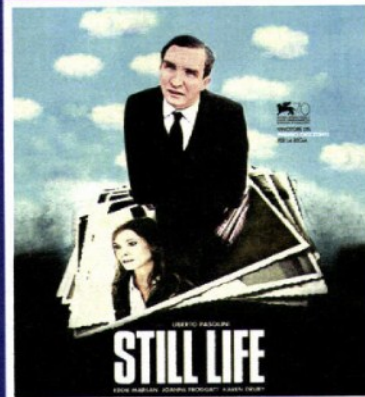
DURATA: 87 minuti



Fra tante novità, anche un film del 1939



Guerrero (Messico). Una scena del film messicano "Qui e là", nei cinema dal 12 dicembre: da sinistra, Pedro De Los Santos, 45 anni, Teresa Ramirez Aguirre, 43 anni, Heidi Laura Solano Espinoza, 8 anni, Lorena Guadalupe Pantaleon Vazquez, 11 anni. "Qui e là", interpretato da attori non professionisti, racconta la vita di una famiglia e di un piccolo villaggio messicano.



Londra. Eddie Marsan, 45 anni, sulla locandina del film "Still Life", che arriva nei cinema dal 12 dicembre. "Still Life" è la storia di un impiegato pubblico il cui compito è rintracciare i parenti delle persone morte in solitudine.



Roma. Il regista Ciro De Caro, 38 anni, sul set di "Spaghetti Story", dove dirige alcuni esordienti per raccontare le difficoltà di quattro trentenni nell'affrontare la vita. Esce il 19 dicembre.



Isola del Re (Francia). Da sinistra, Lambert Wilson, 55 anni, e Fabrice Luchini, 62 anni, in "Molière in bicicletta": è la storia di un attore depresso e di un suo amico che lo aiuta. Esce il 12 dicembre.



Los Angeles (Stati Uniti). Ben Stiller, 48 anni, e Kristen Wiig, 40 anni, ne "I sogni segreti di Walter Mitty": è la storia di un uomo che deve affrontare una grande avventura per salvare il posto di lavoro. Esce il 19 dicembre.



Los Angeles (Stati Uniti). Judi Dench, 79 anni, e Steve Coogan, 48 anni, in "Philomena": è la storia di una donna che, con l'aiuto di un giornalista, cerca il figlio che da adolescente ha dato in adozione. Esce il 19 dicembre.



New York (Stati Uniti). Forest Whitaker, 52 anni, in "The Butler": è la vera storia di un maggiordomo che ha lavorato alla Casa Bianca dal 1957 al 1986. Esce il primo gennaio.



Parigi. Il poster di "Ninotchka", il film del 1939 con Greta Garbo che racconta la storia di una comunista russa in missione a Parigi. Il film torna nei cinema dal 6 gennaio in versione restaurata.

esordienti per raccontare la storia di quattro trentenni italiani dei giorni nostri che faticano ad affrontare la vita. Chiudiamo la rassegna di film nei cinema dal 19 dicembre con il cartone animato **Frozen - Il re del ghiaccio**: è la storia della principessa Elsa che ha il potere di creare neve e gelo. È un potere che non controlla e che il giorno della sua incoronazione le sfugge di mano: il suo regno così si ricopre di ghiaccio. Elsa scappa per la vergogna, ma sua sorella, Anna, parte per cercarla, aiutata dal montanaro Kristoff, per farle rompere l'incantesimo.

Il giorno di Natale arriva nei cinema il cartone animato **Piovono polpette 2 - La rivincita degli avanzi**, secondo capitolo della saga che ha come protagonisti l'inventore Flint Lockwood e le sue invenzioni, che in questo film mischiano cibo e animali creando orrendi ibridi.

Vediamo ora i film in sala dal **primo gennaio** e iniziamo con **American Hustle** ("truffa americana") diretto da David O. Russell e con un ricco cast: Christian Bale, l'interprete del personaggio di Batman, che per questo film è ingrassato di venti chili, Jennifer Lawrence, la protagonista di *Hunger Games*, e Bradley Cooper, protagonista di *Una notte da leoni*. Il film racconta la storia vera di un truffatore che, alla fine degli anni Settanta, viene reclutato dalla polizia americana per organizzare una truffa che smascheri i politici corrotti. Ricco cast anche per **The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca** di Lee Daniel con Forest Whitaker, Jane Fonda, Robin Williams, Vanessa Redgrave. È la storia vera di un maggiordomo che ha lavorato alla Casa Bianca per ventinove anni durante i quali ha servito sette presidenti americani. Continuiamo con **Un boss in salotto** diretto da Luca Miniero (regista di *Benvenuti al Sud*) con Paola Cortellesi, Luca Argentero, Rocco Papaleo e Angela Finocchiaro. È la storia di un boss della camorra che sconta gli arresti domiciliari a casa della sorella e di suo marito. Il primo gennaio arrivano nei cinema anche due cartoni animati. Il primo è **Il castello magico**: la storia di un gattino e di due gio-

continua a pag. 130

Piaceri&Saperi **Cinema** / di Mariarosa Mancuso

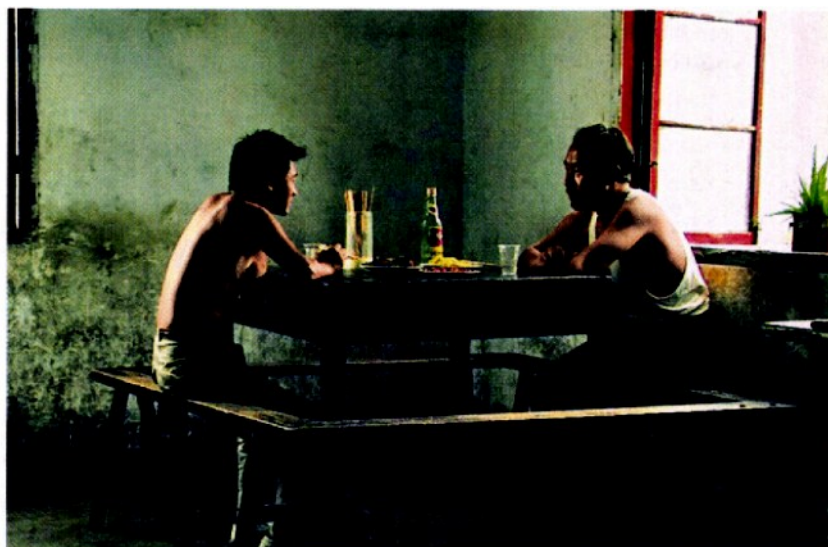
L'uomo che accompagnava i morti dimenticati

Con *Still Life* Uberto Pasolini consolida il suo doppio ruolo di regista e produttore, narrando la vita di un impiegato

I produttori hanno una pessima fama. Sono considerati dai registi al pari di Erode: tipacci che uccidono i neonati in culla. Gli metti sulla scrivania un progetto di film amorevolmente concepito e lo trovano pieno di difetti: trama poco interessante, cast che non farà soldi al botteghino, pubblico difficile da individuare e bersagliare con il marketing. Non sempre hanno torto. Quanto ad autostima – confinante con il narcisismo – i registi e gli sceneggiatori non sono secondi a nessuno. Mai rassegnati al fatto che certe idee potrebbero rimanere nel cassetto, denunciano la censura del mercato e il vittimismo paga.

Senza un produttore come Uberto Pasolini, italiano che da decenni vive e lavora a Londra, non avremmo avuto un campione d'incassi come *Full Monty* - *Squattrinati organizzati*. 250 milioni di dollari portati a casa con una pellicola che ne era costati 3 e mezzo. Ricordiamo (con un po' di sforzo) il nome del regista Peter Cattaneo. Non ricordiamo – perché non li andiamo mai a controllare, solo di recente le serie tv hanno ristabilito il primato della scrittura – il nome dello sceneggiatore Simon Beaufoy (ultimo titolo in curriculum: *Hunger Games - La ragazza di fuoco*). Produzione, in questo caso, voleva dire idee e incastro di talenti.

Nel 2007 Uberto Pasolini decide di far tutto da solo. O quasi. Scrive, produce e dirige *Machan - La vera storia di una falsa squadra*: disperati dello Sri Lanka che si improvvisano giocatori di pallamano per emigrare in Germania. *Still Life* è il suo secondo film, premio per



STILL LIFE

di Uberto Pasolini
con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury,
Andrew Buchan

♦♦♦♦♦

la regia alla Mostra di Venezia nella sezione Orizzonti (il concorso secondario e nelle intenzioni più sperimentale, la serie A non fu ritenuta degna). Trama da far storcere il naso anche al produttore più temerario: un impiegato del Comune addetto ai funerali di chi non viene reclamato da nessuno. Sceglie il rito appropriato e le musiche, dalla sua collezione di cd che comprende brani per cattolici, protestanti, ebrei, più qualche composizione per chi crede genericamente in «qualcosa

che sta sopra di noi». Pronuncia il discorso funebre. Accompagna la bara al cimitero o al crematorio. Il film che ne risulta è splendido e commovente. Grazie all'attore Eddie Marsan, di grande presenza scenica e pochissime parole. Lo abbiamo già visto, con la barba che fa la differenza, nei due Sherlock Holmes diretti da Guy Ritchie: era il sempre sbeffeggiato ispettore Le strade di Scotland Yard. Aveva il pizzetto in *La felicità porta fortuna* di Mike Leigh: istruttore di guida fuori di testa che aveva battezzato gli specchietti retrovisori con nomi da diavolo.

Finali di troppo. Scopriamo subito che la sola vita sociale dell'impiegato (un tipo da mezze maniche, per non sciupare la giacca del completo scuro che indossa ai funerali) ha a che fare con i defunti. A cena mangia una scatoletta di tonno con un toast. La sua casa è arredata con gli stessi mobili plastici e anonimi dell'ufficio. Prende molto sul serio il suo lavoro, ed è bravissimo a inventarsi le vite dei suoi "clienti" partendo dagli oggetti trovati negli appartamenti. Cianfrusaglie, perlopiù: ballerine di flamenco, souvenir, cartoline firmate dalla gatta.

Uberto Pasolini è altrettanto bravo a raccontare un personaggio che parrebbe sprovvisto di qualsiasi attrattiva (e alla fine risulta adorabile). La regia, la fotografia, le luci stanno tra i fumetti e certe nature morte: così diciamo noi, gli anglosassoni ne colgono il lato vivo e silenzioso, "Still Life" appunto. Il difetto sta nei troppi finali, ne bastava uno.

cineprime

MOLIÈRE IN BICICLETTA

Gara tra attori per un sofisticato omaggio al teatro

Approfittando del momento di gloria che sta vivendo grazie a un modesto serial tv ospedaliero, l'elegante Gauthier Valence (Lambert Wilson) decide di mettere in scena *Il misantropo* di Molière, convinto di riuscire a stanare Serge Tanneur (Fabrice Luchini, che non sbaglia un film, neppure quando è Giulio Cesare nella saga di Asterix), grande attore di teatro ritiratosi tre anni prima all'apice della carriera. Inizialmente restio a tornare sul palcoscenico, Serge si lascia convincere a provare. Commedia assai sofisticata che rende omaggio al teatro e ai suoi attori, fragili e appassionati, *Molière in bicicletta* è la storia di un duello, quello tra

due interpreti egoisti e narcisi, uno intransigente e scorbutico, l'altro abituato al compromesso, che alternandosi nel ruolo di Alceste, il misantropo incapace di mentire e piegarsi all'ipocrisia, ripetendo ossessivamente la stessa scena, la prima del primo atto, fanno emergere meschinità e cattiverie, frustrazioni e fallimenti di entrambi, nonché la vanità della società dello spettacolo. L'incontro con l'italiana Francesca (la nostra Maya Sansa) farà esplodere la loro non tanto sommersa rivalità. In Francia è stato un piccolo fenomeno cinematografico.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FANTASTICO VIA VAI

Pieraccioni torna all'università, ma non passa l'esame

Cacciato di casa dalla moglie convinta di essere stata tradita (Serena Autieri), il quarantacinquenne Arnaldo (Leonardo Pieraccioni) si trasferisce nell'appartamento di alcuni studenti universitari e mentre tenta di rimettere insieme la propria vita aiuta anche i suoi giovani amici a scoprire la loro strada. Non è più tempo per Pieraccioni, ormai padre di famiglia, di farsi travolgere da cicloni sentimentali e bellezze di turno, ma la nostalgia per quei tempi è forte al punto da spingere il comico toscano a realizzare una commedia all'incrocio tra *I laureati* (fortunato film d'esordio), gli *Universitari* di Moccia e *10 regole per fare innamorare* con un Salemmè non più giovane tra i giovani. Il risultato è una commedia spenta e senza idee, stanca



e svogliata nella scrittura e nella messa in scena. Proprio come il collega Moccia, Pieraccioni non sa raccontare i ventenni di oggi, usciti non dalla realtà, ma frutto di un immaginario da vecchia sitcom e il tono da favola non basta a giustificare la totale implausibilità della storia alla quale assistiamo. (A. De Lu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILL LIFE

Nel gioiello di Uberto Pasolini pietà non l'è morta



John May è uno scrupoloso impiegato del comune incaricato di trovare il parente più prossimo a coloro che muoiono in solitudine. Quel lavoro è diventato una vera passione per l'uomo che si prende cura di poveri defunti abbandonati collezionando le loro foto in un album, scegliendo musiche adatte al funerale, scrivendo affettuosi e appro-

priati discorsi funebri. Dopo 22 anni di onorato e maniacale servizio, John viene licenziato, ma decide di portare a termine la sua ultima "missione". Pietà, compassione e dignità umana sono le vere protagoniste di questo film scritto, diretto e prodotto da Uberto Pasolini, italiano a Londra, e l'ottima interpretazione di Eddie Marsan regala con il suo personaggio, la "natura morta" del titolo, eleganza, poesia e compostezza a questa storia di amore e solitudine, che riflette sulla morte, il senso di appartenenza a una comunità e sul valore che la società attribuisce ai singoli individui. Preparate i fazzoletti per il finale, neppure il pubblico di Venezia è riuscito a sottrarsi alle lacrime. (A. De Lu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY"

Si chiama "I sogni segreti di Walter Mitty" la commedia all'americana che, da giovedì prossimo, cercherà di battere al botteghino con quella tradizionale all'italiana. Protagonista e regista è quel tipo buffo e scatenato di Ben Stiller che, a 48 anni, non ha perso la voglia di mettersi in gioco. Si tratta di incarnare un photoeditor di "Life". Per l'ultimo numero della rivista, destinata a trasferirsi dall'edicola a internet, lui che si trova bene solo nell'archivio, dovrà cercare una fotografia perduta da sbattere in copertina e che lo porterà a spasso per il mondo. Nel cast anche Sean Penn e Shirley MacLaine



"STILL LIFE", VIAGGIO ALLA FINE DELLA VITA

Il titolo del film è in inglese, benché diretto dall'italiano Uberto Pasolini. Si chiama "Still Life", cioè "natura morta" ma anche "ancora vita". Scegliete voi il più adatto, per questa storia funerea ma non deprimente. John May, lo straordinario Eddie Marsan, è un impiegato del distretto londinese di Kennington il cui compito è occuparsi delle persone morte in solitudine o povertà. Non solo sceglie le musiche adatte e scrive epicedi in modo che i funerali non siano burocratiche incombenze; ma, prima di rassegnarsi alle desolanti fosse comuni, si mette alla ricerca dei parenti. Toccante viaggio nella morte e nella vita

**I consigli
della
redazione**

Blue Jasmine
Woody Allen
(Stati Uniti, 98')

Il passato
Asghar Farhadi
(Francia, 130')

Dietro i candelabri
Steven Soderbergh
(Stati Uniti, 118')

In uscita

Lo Hobbit. La desolazione di Smaug

Di Peter Jackson. Con Martin Freeman, Richard Armitage, Benedict Cumberbatch. Stati Uniti/Nuova Zelanda 2013, 156'

●●●●● Peter Jackson ha preso il ritmo. Ha cominciato la trilogia dello Hobbit con un'andatura piacevole ma un po' capricciosa, mettendo alla prova la pazienza dei devoti con l'interminabile scena dei nani che si autoinvitano a casa di Bilbo. Il secondo capitolo, invece, comincia con una frustata narrativa e poi via, al galoppo. *La desolazione di Smaug* è un'avventura divertente e allegra. È misteriosa e strana e Peter Jackson sembra riuscire a evocare quel tocco geniale e bizzarro che distingue *Lo Hobbit* dalla più solenne saga del *Signore degli anelli*. Per il resto Jackson ha già ampiamente dimostrato di essere un esperto di filmoni di serie A quanto i suoi rivali Lucas e Spielberg. Il suo *Smaug* con combattimenti e inseguimenti spettacolari, creature raccapriccianti e porte segrete che si aprono con un cigolio, può stare tranquillamente accanto a *Indiana Jones*. Alla fine del secondo episodio si può riconsiderare il dubbio che aleggiava sul progetto. Può il materiale dello *Hobbit* reggere un'intera trilogia, come quella pensata da Peter Jackson? Questo film fornisce una risposta adeguata: una pellicola affascinante e divertente che dimostra come il fantasy possa rigenerarsi e crescere a dismisura, senza perdere sostanza e anzi guadagnando sempre più in gravità e solennità. Una serie di bizzarri episodi fantasy, in quello stile rococò che ormai definisce i film di Jackson sull'uni-



Lo Hobbit

verso inventato da Tolkien, ci fanno avvicinare alla montagna che i nani rivendicano. E gli scenari neozelandesi dimostrano di essere lo scenario ideale per queste storie, qualunque sia la stagione o il clima. Jackson dipinge questo mondo fantastico con stile e gusto e già pregustiamo il terzo episodio.

Peter Bradshaw, The Guardian

Still life

Di Uberto Pasolini. Con Eddie Marsan, Joanne Froggatt. Regno Unito 2013, 87'

●●●●● In *Still life*, Eddie Marsan usa il suo versatile talento per interpretare un piccolo strano uomo con una vena quasi chapliniana. C'è inevitabilmente un certo piacere quando questo bravissimo caratterista britannico occupa il centro della scena, e quasi basterebbe per sostenere il dramma in toni minori di Uberto Pasolini sui corsi e ricorsi delle esistenze solitarie. Ma il film propone un'amarezza così aggressiva e una sensibilità così studiata a tavolino che alla fine annega in uno scioppo di banalità. Marsan interpreta John May, impiegato di una circoscrizione londinese che si occupa di cercare i parenti più prossimi delle persone

morte in solitudine. Questo collezionista di anime derelitte svolge il suo lavoro con zelo ed è convinto che chiunque abbia diritto a lasciare il mondo con dignità. La scrittura e i dialoghi sono stentati, anche se John avrebbe un certo potenziale come protagonista di un film eccentrico. Ma se registi come Terence Davies o Mike Leigh avrebbero saputo estrarre strati complessi da un personaggio così e dalle sue peculiari interazioni con persone vive o morte, *Still life* non ha spessore. È uno di quei film britannici realistici e falsamente sociali che lascia un sapore di condiscendenza nella sua nobilitazione dello squalore e della miseria. La messa in scena non potrebbe essere più ovvia, così come la direzione che prende la pellicola quando John rimane vittima di un ridimensionamento dell'ufficio in cui lavora e decide di dedicare tutto se stesso al suo ultimo caso. C'è qual-



Still life

che scena tenera tra Marsan e la dolcissima Joanne Froggatt, ma anche la più prevedibile storia d'amore sarebbe stata preferibile agli stucchevoli sviluppi di una trama che scade nel ridicolo cancellando ogni traccia di integrità.

David Rooney, The Hollywood Reporter

Molière in bicicletta

Di Philippe Le Guay. Con Fabrice Luchini, Lambert Wilson, Maya Sansa. Francia 2012, 104'

●●●●● Da un suggerimento di Fabrice Luchini, Philippe Le Guay ha scritto e diretto un film che comincia come una farsa ma diventa una commedia amara di un certo spessore. Gauthier (Lambert Wilson) è un attore televisivo di successo che va sull'Île de Ré a cercare il suo amico Serge (Fabrice Luchini), anche lui un attore che si è ritirato e vive isolato sull'isola. È intenzionato a tirarlo fuori dal suo esilio per mettere in scena insieme a lui *Il misantropo* di Molière. Anche se i ruoli sembrano già definiti (Serge sarebbe un perfetto misantropo) i due attori decidono di alternarsi nell'interpretazione dei personaggi principali. La sceneggiatura si riempie di estratti dalla commedia di Molière con i versi alessandrini sovrapposti alle discussioni dei due amici. Comincia un gioco delle parti in cui c'è molto di più di quello che sembra. I loro caratteri si mescolano e si specchiano con quelli della commedia di Molière e il regista può approfittare di avere due ottimi attori. Luchini interpreta un personaggio con cui ha grande familiarità. Wilson con brio riesce a tirarsi fuori dall'obbligo di dimostrare di essere un buon attore, interpretandone uno mediocre.

Thomas Sotinel, Le Monde

IL FILM DI PAOLO D'AGOSTINI**STILL LIFE**

La bella storia di John un uomo qualunque tra le vite degli altri

PAOLO D'AGOSTINI

John May è impiegato presso una delle municipalità londinesi e il suo compito è di rintracciare familiari, parenti e amici di chi è morto solo. Quand'anche non ci riesca, e capita spesso o quasi sempre, egli esita più che può prima di darsi per vinto e comunque alla fine si prodiga per assicurare al defunto un degno ultimo saluto, scegliendo la musica dai dischi che ha trovato nelle loro case.

La prende tanto a cuore forse anche perché è a sua volta una persona sola e un tipo solitario. Preciso, meticoloso, abitudinario, ritmi scanditi e sempre gli stessi abiti, ossessivo nel perseguire l'ordine tanto in ufficio che a casa (dove, quando non c'è stato proprio niente da fare, porta con sé le fotografie dei morti e le attacca su un album che custodisce gelosamente). Grigio e anonimo all'aspetto, in lui batte un gran cuore.

La razionalizzazione dell'ufficio - l'azzimato e più giovane capo lo apostrofa chiamandolo sen-

za tanti complimenti "ramo secco" - impone la sua eliminazione perché il suo modo di condurre l'incarico è troppo lento e dispendioso: fa troppe ricerche, meglio cremare e buttare via tutto velocemente in virtù del principio che "i morti ormai sono morti". Un po' come quei poliziotti cinematografici che hanno subito qualche sanzione ma non mollano l'osso dell'indagine per una questione di onore personale (tuttavia il confronto non conduca fuori strada: qui i toni sono sussurrati, dimessi), strappando una breve proroga del licenziamento - sul quale, pur sbalordito, non ha fatto una piega - John May si dedica con duplicata energia e passione a quello che è destinato ad essere il suo "ultimo caso". Forse anche perché nella storia di Billie Stoke, che riesce a ricostruire pezzo a pezzo, egli vede la parabola di una pecorella smarrita. Alla quale qualcuno deve pur dare un epilogo di pacificazione: lui, John May.

A partire dai pochi elementi di partenza raccol-



ti nella casa di Billie Stoke, la casa di un uomo alla deriva (e che si trova proprio nello stesso condominio dove abita anche John: un segnale che non può lasciar cadere), la sua ricerca lo conduce a ritrovare le tracce di un trentennio. Un suo ex collega e amico in una fabbrica; un ex amore che si è rifatto una vita vendendo fish & chips e a insaputa di Billie ha avuto da lui una figlia ora a sua volta mamma; due barboni alcolizzati con i quali ha condiviso parte della sua discesa all'inferno; un ex commilitone con lui parà nella guerra delle Falkland/Malvinas; infine sua figlia Kelly che dopo uno scontro quanto mai aspro di lui non ha più saputo né voluto sapere nulla. Rifiutano tutti l'esortazione di John a presenziare ai funerali. Anche se con Kelly, dopo una prima reazione respingente, nasce un filo di comunicazione e di sintonia. John è affascinato dalla figura di un uomo che, al suo esatto opposto, ha consumato avidamente la vita, facendosi molto amare e molto odiare.

Il film si avvia dunque al suo finale toccante e

perfetto, che smentirà sorprendentemente quel tenue filo di promessa di felicità offerto a John May dall'inaspettato incontro con Kelly. Ma nel funerale di Billie Stoke renderà merito alla sua anonima e tenace opera di benefattore. È la seconda regia di Uberto Pasolini che si affermò come ideatore e produttore del film-fenomeno *Full Monty*. Eddie Marsan, caratterista che abbiamo visto cento volte e sotto le più prestigiose direzioni, da Scorsese a Mike Leigh a Malick (e nell'ottimo *Sherlock Holmes* di Guy Ritchie), incarna in modo commovente il suo triste e appassionato personaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILL LIFE

Regia di Uberto Pasolini. Con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Andrew Buchan.



IL REGISTA

Uberto Pasolini, produttore e ideatore di quel cult che fu "Full Monty"; ora firma da regista "Still life" una bella storia su un uomo che ricostruisce la vita di chi è morto solo e senza nessuno

Prime film

Drammatico

Pedro, Teresa e la figlia dannati della terra con amore e dignità

A fronte del tradizionale proliferare di cartoon e commedie scacciapensieri che affollano gli schermi festivi, una distribuzione indipendente propone un Natale alternativo con un film bello, pudico e struggente da consigliare senza riserve. Pedro, che ha lavorato a New York da abusivo, torna al suo villaggio messicano per assistere la moglie Teresa, in attesa della terza figlia. Mentre tenta di rimettere assieme la sua piccola orchestra da ballo, i "Copa Kings", guadagna qualcosa con lavoretti in campagna o nei cantieri. Ma la neonata è malata, occupazione e denaro scarseggiano e Pedro, alla fine, dovrà lasciare il "qui" dei suoi affetti per tornare "là". Vero fin nel più piccolo particolare, interpretato da attori non-professionisti che hanno lo stesso nome dei personaggi (straordinarie le due figlie più grandi, Lorena e Heidi), un film fatto di lunghe inquadrature minimaliste e "distanti", alieno da qualsiasi predica o partito-preso morale. E tuttavia efficace come pochi nelle denuncia implicita delle ingiustizie che rendono amara la vita - potenzialmente dolce - di tanti "dannati della Terra".

(roberto nepoti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI E LÀ

Regia di Antonio Méndez Esparza. Con Pedro de Los Santos, Teresa Ramirez Aguirre



Commedia

Pieraccioni rottamanado rivive in mezzo ai giovani con buon senso e allegria

Ai suoi quasi quarantanove anni e al suo undicesimo film Leonardo Pieraccioni ha realizzato, in *Un fantastico via vai*, una commedia piacevole e leggera come sempre ma anche con una sua intensità e un suo perché "renziano", se si può dire. Secondo la prospettiva di un rottamando che per eccesso di zelo (vista l'età) e con un filo di civetteria si vede così. Il suo Arnaldo Nardi, che vive nella solita isola ideale di civile convivenza toscana come tutti i suoi personaggi, è un impiegato, un marito, un padre rassegnato sia pur con l'abituale sorriso sulla bocca al trantran e alla nostalgia per il sogno perduto e non perseguito per mancanza di audacia e di quel pizzico di incoscienza che non va mai spento perché mantiene vivi e vispi. La sorte lo conduce a convivere per un po' con quattro ragazzi che potrebbero essergli figli. È lì che ritrova sprint e fiducia nel compito di passarli a loro, di allenarli a pensare e sognare in grande e a non darsi per vinti. Simpatico, gradevole, con quella lieve venatura problematica che non guasta l'allegria ma rende la commedia.

(p.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FANTASTICO VIA VAI

Regia di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Maurizio Battista, Marianna Di Martino



Prime film

Animazione

Il cartoon con Bernard l'elfo che serve le renne buono solo perché breve

Bernard, elfo di basso rango con l'incarico di pulire le stalle delle renne, ha la passione delle invenzioni. Cosa tanto più comprensibile, dato che il mondo di Babbo Natale ha subito una conversione tecnologica per far fronte alle sempre più impegnative richieste di regali. È proprio un marchingegno da lui inventato (ma per colpa di un altro elfo) a mettere in pericolo il Polo Nord, esponendolo alle mire del perfido miliardario Neville Baddington. Toccherà a Bernard mettere riparo al guaio, viaggiando con una macchina del tempo annessa alla celebre slitta. Animazione computerizzata semplificata e a basso costo, *Il segreto di Babbo Natale* potrà soddisfare il pubblico dei più piccoli con i suoi colori squillanti e il simpatico protagonista: la modesta durata (un'ottantina di minuti), scandita da canzoncine, pare fatta per non stancare nemmeno i più impazienti. Discorso differente per gli adulti, cui le situazioni dimenticabili e la generale mancanza di humour minacciano di rendere indigesto il prodotto. Il che rende ancora più apprezzabile (ma è una magra consolazione) la brevità del cartoon.

(r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETO DI BABBO NATALE

Regia di Leon Joosen e Aaron Seelman



L'omino buffo dei funerali strano eroe dei nostri tempi

Still Life

DRAMMATICO, GB-ITALIA, 87'

★ ★ ★

di Uberto Pasolini, con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Andrew Buchan, Ciaran McIntyre

Una serie di funerali in chiese sempre deserte, e di diverse confessioni. Un omino sempre uguale, e sempre solo. Una serie di defunti senza storia, cioè senza amici e parenti, a cui l'omino, impiegato comunale, cerca di dare un addio dignitoso.

L'eroe del secondo film di Uberto Pasolini sembra uscito da un libro a fumetti o da una canzone, tanto è ben disegnato dall'attore e da una regia essenziale e calibratissima. Invece è frutto di osservazione diretta oltre che di invenzione poetica. E poetico, in certo modo, è il suo lavoro. O almeno il suo modo di viverlo. L'instancabile John May (fenomenale Eddie Marsan), infatti, vive per i morti. Se qualcuno trapassa e nessuno reclama il corpo, lui va in cerca di congiunti o conoscenti. Ma se li trova scopre che lo avevano perso di vista, non gli volevano bene, non vogliono saperne. Così pensa a tutto lui. I morti insomma sono la sua famiglia, visto che lui famiglia non ne ha. Ma sono anche fonte continua di sorprese e emozioni.

Quante cose scopre, Joe May, su quei morti! E quante persone, quanti pezzi di vita, quante possibilità incompiute o abbandonate costellano le sue indagini. Fino a quando tutte quelle vite finite non entrano nella sua, rivelandogliela, arricchendola, facendo balenare altre possibilità. Donandogli una ricchezza insperata, in un certo qual modo. Così come questo film emozionante, in nulla funereo malgrado il tema, capace di portarci con pazienza, curiosità, rispetto, dentro solitudini che non sono mai assolute ma contengono sempre mondi nascosti. E pronti a essere scoperti da uno sguardo attento.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le RECENSIONI

I FILM DEL WEEKEND

A CURA DI ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

* PESSIMO
 ** MODESTO
 *** DISCRETO
 **** BUONO
 ***** OTTIMO

Drammatico

Per il sensibile Uberto Pasolini una "natura morta" con genio

Impiegato comunale nel distretto londinese di Kensington, John May si occupa delle esequie di chi muore solo. E' un incarico che svolge con scrupolo cercando di ricomporre - tramite foto, lettere, piccoli oggetti - il quadro delle loro esistenze; ma il continuo contatto con i cari estinti lo ha isolato dal mondo, confinandolo in una routine, cui un giorno provvedono a strapparli due eventi concomitanti: il suo licenziamento e il suo ultimo caso. *Still Life* significa «natura morta», tuttavia la parola «vita» contenuta nell'espressione inglese suggerisce meglio il senso del

film di Uberto Pasolini, ottimo produttore (*Palookaville*, *Full Monty*) che si rivela altrettanto fine e sensibile cineasta. Di May, consapevole dell'importanza dell'uscita di scena dalla commedia della vita, Pasolini fa un personaggio stilizzato, straniato immerso in un mondo di grigi, ma dagli occhi del bravo Eddie Marsan trapela un profondo sentimento umano. [A.L.K.]

STILL LIFE

di Uberto Pasolini con E. Marsan

TORINO: Massimo

MILANO: Anteo, Arlecchino, Uci

GENOVA: Sivori

ROMA: Eden, Greenwich, 4 Fontane,

Tibur. NAPOLI: America Hall, Filangeri



Still Life

Eddie Marsan è John May, un impiegato che si occupa scrupolosamente delle esequie di chi muore solo



RECENSIONI

John May, il professionista dei funerali che indaga sui vivi

◆ Still Life

regia: Uberto Pasolini;
con: Eddie Marsan

JOHN MAY è un professionista di estremi saluti, che nella Londra contemporanea prepara con antica dedizione. Silenzioso, di mezza età e profondamente solo, lavora nell'amministrazione comunale nel settore "funerali" che organizza con un'attenzione oltre il dovere, specie per anime che scopre essere (state) solitarie quanto lui. Scrive e legge i discorsi di commiati, assiste ad ogni sepoltura, e di loro archivia le fotografie. Un giorno gli è annunciato l'imminente licenziamento: John chiede di poter almeno terminare l'ultimo "caso", il funerale del misterioso Billy Stoke. Piccola-grande sorpresa all'ultima Mostra veneziana, "Still Life" non è un film sulla morte bensì sulla vita, indagata nella dignità degli invisibili. L'opera seconda del regista/produttore italiano operativo in Gran Bretagna è solo apparentemente "statica" (da cui il titolo "still"), giacché procede con rigore a scoprire l'essenza dell'Uomo. Scritto e diretto con maestria, trova nel magnifico protagonista Eddie Marsan il perfetto complice di talenti.

Anna M Pasetti

◆ Lo Hobbit - La desolazione di Smaug

regia: Peter Jackson;
con: Martin Freeman, Richard Armitage.

HOBBIT, dov'eravamo rimasti? In viaggio, con Bilbo Baggins (Freeman), il mago Gandalf il Grigio (Ian McKellen) e i Nani di Thorin Scudodiquercia (Richard Armitage), alla volta del perduto Re-

gno di Erebor. Cammina, cammina, la Compagnia incrocia Beorn il cambia-pelle, gli Elfi di Bosco Atro (Evangeline Lilly e Orlando Bloom) e, finalmente, giunge alle pendici della Montagna Solitaria: lì attende il Drago Smaug, che dà facilmente in escandescenze... Secondo capitolo della trilogia prequel al Signore degli Anelli, l'adattamento gonfia bene l'originale striminzito di Tolkien, se ne frega dei limiti della vescica e della palpebra umana (161'), e - ci voleva poco - straccia il primo Hobbit: Bilbo prende coraggio, Jackson pure, e visivamente c'è poco da eccepire. 3D elegante e performante, gli Orchi che sono sempre la meglio cosa, purtroppo, a deludere è lo special guest: il drago Smaug è più noia che squame. Che da piccolo fosse Grisù? "Da grande farò il pompiere", appunto.

Federico Pontiggia

◆ Qui e là

regia: Antonio Méndez Esparza;
con: Pedro De Los Santos.

QUI E LÀ (Aquí y Allá), Messico e States, divisi da una frontiera che tutto può e poco concede. Regia dell'esordiente messicano Antonio Méndez Esparza, si inquadra docu-style in un impossibile ritorno: Pedro rientra nel nativo villaggio di Guerrero, dopo l'immigrazione clandestina negli Usa. Obiettivo, il solito: guadagnare all'estero per campare la famiglia. Ha moglie, due figlie (e un terzo pargolo in arrivo), che quasi non lo riconoscono più: già, il ritorno non è quello del papà prodigo, i problemi impazzano, e il tentativo frustrato di mettere su un gruppo musicale è davvero l'ultimo. Pedro

non sa più dove sta, l'identità è rimasta in bilico su quella frontiera: qual è, si chiede Pedro, la mia casa? Poetica asciutta, pathos pauperistico, stile minimalista, "Qui e là" ha vinto la Semaine di Cannes 2012. Della serie, less is more.

Fed. Pont.

◆ Un fantastico via vai

regia: di e con Leonardo Pieraccioni

"ASCOLTATEMI bene: non sarete mai più così forti, belli e giovani". Arnaldo Nardi/Leo Pieraccioni si rivolge ai suoi nuovi coinquilini, che hanno meno della metà dei suoi anni. Il motivo? Semplice, è stato sbattuto fuori casa dalla moglie e ha ben pensato di affittarsi una camera in un appartamento abitato da studenti universitari. Dove - chiaramente - diventa "il babbo di casa" in un caos di andirivieni infinito. Atteso al varco natalizio come da prescrizione medica, la nuova commedia di Pieraccioni ricalca il déjà-vu della sua ormai lunga filmografia: nulla cambia nei toni, nella moscia parabola narrativa, nella concezione di tempi e spazi benché il comico toscano si adoperi di film-in-film a migrare da una città all'altra della sua regione per mostrarne le "segrete" bellezze. Certo si ride qua e là, ma questo non basta più.

AM Pas



COMEDIA

Così Woody sbeffeggia i ricconi



Woody Allen è sempre una spanna sopra gli altri nello scrutare l'animo umano dal suo beffardo osservatorio. Si è rifugiata dalla sorella povera Sally Hawkins, la depressa (ex) riccona Jasmine. Il marito finanziere, Alec Baldwin è finito dentro e lei, senza più un dollaro, ha lasciato New York. Ce la farà a rifarsi una vita? I dialoghi spumeggianti esaltano la grettezza delle classi agiate, mirabilmente rappresentate da una Cate Blanchett inconsapevolmente meschina.

MB

BLUE JASMINE

di Woody Allen con Cate Blanchett, Alec Baldwin 98 minuti

DRAMMATICO

Quando il cinema si fa teatro



Ecco il film che aspira alla palma, virtuale, di miglior pellicola delle feste. Un attore sulla cresta dell'onda, grazie alla Tv, va a pescare un suo collega, ritiratosi da tre anni, per mettere in scena *Il misantropo*. La lettura dell'opera, durante le prove, metterà in evidenza i due caratteri opposti, che sembrano espressione del testo di Molière. Luchini è strepitoso e Wilson riesce a tenergli testa. Se potete, guardatelo in originale per gustarvi i duetti a suon di metrica francese.

MA

MOLIÈRE IN BICICLETTA

di P. Le Guay con Fabrice Luchini, Lambert Wilson 104 minuti

ANIMAZIONE

L'Elfo che salvò Babbo Natale



Ma come farà Babbo Natale a consegnare i regali, per milioni di bambini, in una sola notte? È un segreto che, ora, viene messo in pericolo. Toccherà a Bernard, elfo maldestro, viaggiare nel tempo per salvare Santa Claus e la magia del Natale. Magari non avrà il carisma di precedenti pellicole natalizie, ma ha il pregio, con il suo particolare charme, di parlare al cuore del pubblico più piccolo, cosa che, ultimamente, i film di animazione dimenticano troppo spesso.

AS

IL SEGRETO DI BABBO NATALE

di Leon Joosen, Aaron Seelman con Animazione 83 minuti

IL CONSIGLIO

Quella struggente solitudine



Massimo Bertarelli

Un piccolo capolavoro. Targato GB, ma scritto, diretto e prodotto dal romano Uberto Pasolini. A Londra l'impiegato John May ha il compito di trovare i parenti di chi è morto solo. Una vita monotona tra telefono, obitorio e treno. Tutto qui. Un film struggente con un magico protagonista, Eddie Marsan, una faccia qualunque, per giunta tendente al brutto.

TILL LIFE

di Uberto Pasolini con Eddie Marsan, Joanne Froggatt 88 minuti

DRAMMATICO

Una vendetta che sa di déjà vu



Un uomo viene segregato, per vent'anni, all'interno di una stanza. Liberato, indagherà per scoprire il suo aguzzino e vendicarsi. Remake di un film omonimo di Chan-wook Park che, dieci anni fa, aveva il suo perché. Ora, invece, confronto alla mano perso su tutta la linea, si smarrisce il senso dell'operazione. Non c'è ironia, la violenza è fin troppo gratuita, le incongruenze abbondano (come i personaggi che, a distanza di decenni, mutano poco nell'aspetto).

MA

OLDBOY

di Spike Lee con Josh Brolin, Samuel L. Jackson 104 minuti

DRAMMATICO

Sogni infranti nel Messico



Un ben riuscito film di «frontiera», meritatamente premiato a Cannes, nel 2012, con il Gran Premio della «Semaine de la Critique». Pedro è un immigrato che, dopo anni trascorsi negli Usa, torna in Messico, da moglie e figlie, con la valigia carica di sogni musicali. Purtroppo per lui, tra false aspettative, dovrà fare i conti con una realtà, economica e sociale, che trasforma i desideri in delusioni. Una storia soprattutto di amore familiare, motore per «sopportare» la vita.

MA

QUI E LÀ

di Antonio Méndez Esparza con Pedro De los Santos 110 m.

«Still Life»

L'impiegato di Pasolini degno di Gogol

Il regista esplora senza remore ma con toni favolistici il tabù della morte

L'autore

Italiano,
vive da anni
a Londra
ma solo
in apparenza
è un epigono
di Loach
Valerio Caprara

Qualche ora prima di concedersi il solito bottino di battute, risate e smorfie assortite al gusto di moralismo-qualunque, ci sarà qualcuno che amerà un film sulla morte. Intendiamoci, non è certo l'imperativo categorico dei cinefili a spingerci verso il film che ha raccolto consensi straripanti in tutti i festival dove è stato presentato: «Still Life» dell'italiano diventato da anni londinese Uberto Pasolini non può essere contrabbandato per una storia euforizzante e i suoi valori - che ci sono e sono indubbi - stanno proprio nelle cadenze sottotono, l'essenzialità espressiva e l'esplorazione senza remore di un argomento tabù. Facciamo persino un po' di sforzo per non definirlo lugubre,

tanto l'itinerario del protagonista si carica sin dalla prima inquadratura di notazioni desolate; senza cedere al narcisismo dell'erudizione infilata a viva forza in un contesto autosufficiente, dobbiamo però dire che la parabola di Mister May è, insieme a «Il cappotto» di Lattuada, quanto di più degno di Gogol sia mai stata rappresentata su uno schermo.

Non a caso tra gli incubi sospesi tra realtà e fantasia del monumentale scrittore russo, il più ricorrente è quello dell'uomo diligente, imbelite, grigio, goffo, uniliato e offeso dalla spietatezza societaria. L'«anima morta» in questione, interpretata da Eddie Marsan con incredibile attenzione ai particolari e totale immedesimazione nella normalità più anormale che esista, è un impiegato comunale dell'odierno quartiere di Kensington addetto ai defunti solitari e sconosciuti. «Still Life», appunto natura morta: Mister May, tuttavia, crede con spasmodica diligenza in questa certosina opera di «ricomposizione» che parte dall'analisi dei poveri reperti, si nutre

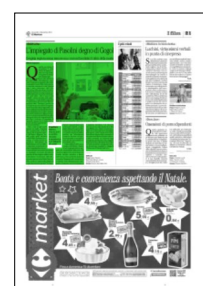
degli indizi più impercettibili, passa per la caccia ad amici o parenti svaniti nel nulla e termina con l'allestimento (orazione funebre compresa) di sepolture o cremazioni intonate alle presumibili volontà della salma.

Già produttore dello scanzonato «Full Monty», Pasolini solo in apparenza è un epigono del neorealismo britannico alla Loach o Leigh perché, anche dopo una brutale sterzata narrativa a danno dell'omino, il tono prescelto (casamai evocante il desaparecido connazionale Davies) resta delicatamente trasognato, commosso, non recriminatorio e piuttosto favolistico. Gli elementi che concorrono alla riuscita di un film così difficile sono, infatti, i ricami psicologici, le corrispondenze tra paesaggi e sentimenti, i colori spenti accesi qua e là da riflessi di generosità e speranza, il sommesso ma deciso richiamo ai doveri della comunità nei confronti degli emarginati, gli sfruttati e i danneggiati. Se poi il recensore decidesse d'incollarci il solito pistolotto sul degrado odierno, dovremmo mandarlo a rileggersi l'Ottocento di Nikolaj Vasil'evic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set Una scena del film «Still Life» di Uberto Pasolini



Natura morta con travet inglese

STILL LIFE

Regia di Uberto Pasolini

Con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Michael Elkin, Neil D'Souza
Gran Bretagna/Italia, 2013 - Distrib.: Bim
AL: C.

UBERTO PASOLINI, 56 ANNI, ITALIANO TRAPIANTATO A LONDRA, È UN PERSONAGGIO INTERESSANTISSIMO. Intanto perché, nonostante il cognome, è lontano parente... di Luchino Visconti! E poi perché è un bravissimo produttore che per la seconda volta si cimenta nella regia, centrando il bersaglio grosso. *Still Life* è un'opera compiuta e dolorosa, una grande prova di regia. Il film più importante del Pasolini produttore resta *Full Monty*, un successo mondiale; *Still Life* non può ambire agli stessi sfracelli al botteghino, ma lo consacra come un regista vero.

Il titolo significa, in inglese, «natura morta». E di morte si parla: John May, il protagonista, è un uomo di mezza età, una di quelle persone che non note quando li incontrate in metropolitana. Un travet, un impiegato del comune di Londra con un compito davvero singolare: deve occuparsi di coloro che muoiono in solitudine, senza mezzi e senza nessuno che reclaims il cadavere. Vecchi abbandonati, homeless, immi-

grati senza fissa dimora. John May deve tentare in tutti i modi di rintracciarne le famiglie: e quando non ci riesce, dopo un periodo prefissato, deve organizzarne le esequie, dove quasi sempre è l'unico presente. L'idea stessa che possa esistere un simile ufficio è legata al concetto di welfare che ha reso grande la democrazia britannica prima che la Thatcher, e poi la crisi attuale, la sventrassero. Quando John May apprende che il suo ufficio verrà chiuso e i morti saranno abbandonati al loro destino, la sua etica del lavoro gli impone di risolvere ad ogni costo un ultimo caso. Intraprende così un percorso che diventa anche esistenziale, e che cambierà radicalmente il suo approccio alla vita. Una descrizione così puntuale della vita quotidiana di un inglese medio non può non far pensare a certi classici del Free Cinema, ma se dovessimo citare un modello cinematografico a cui Pasolini sembra rifarsi ci verrebbe in mente addirittura Robert Bresson. Il film è austero, minimale, pochissimo dialogato. Eddie Marsan, il protagonista, è straordinario. Lo stile è sorvegliatissimo: inizialmente gelido, avvolge pian piano lo spettatore in un'empatia che nel finale strappa un pianto caldo e liberatorio. Un film sulla morte, pieno di vita.



Da vedere

Still life

Regia: Uberto Pasolini

Cast: Eddie Marsan,
Andrew Buchan, Joanne
Froggatt

Genere: drammatico

- Durata: ore 1.27

● ● ●

LA TRAMA John May è un impiegato del comune, adibito a un compito quanto mai ingrato. Rintracciare e informare i parenti dei concittadini morti in solitudine. John compie il suo lavoro come meglio non si potrebbe, marischia per tagli al personale di essere licenziato lo stesso. Gli rimane ancora un «parente» da rintracciare e per John diventa un caso di importanza vitale.

PIACERÀ Senza dubbio agli ammiratori del «buon cinema» che ogni anno a Natale, trovano sempre una grossa difficoltà a trovare tra montagne di cinepanettoni qualcosa su cui affondare i denti. Non lasciatevi ingannare da una trama che potrebbe dare il via a un prodotto affogato nella saccarina. «Still life» è la struggente vicenda di una solitudine che si nutre di solitudini, di un uomo senza importanza che passa la vita a dare importanza a vite di cui nessuno vuole occuparsi. Felpata, certolina la regia di Pasolini (solo omonimo).



Chiara, una stella di platino in tour «Il mio sogno: un duetto con Mina»

Un anno dopo la conquista del successo, la cantante padovana sabato è in concerto a Montebelluna
«Ho collaborato con grandi artisti e vissuto tante emozioni, ma tornare in Veneto è una cosa speciale»

di Tommaso Miele

Polvere di stelle. O "Stardust", per citare il suo ultimo successo cantato in duetto con l'autore di "Grace Kelly", quel Mika ormai icona televisiva tout court. Da X-Factor a Sanremo, quella di Chiara Gallazzi, cantante padovana, pare somigliare sempre più a un'ascesa inarrestabile verso i piani alti della musica pop italiana. Dai primi provini da "scartata e cestinata" per quegli "Amici" di una alquanto miopia Maria De Filippi, fino al primo posto e recente disco di platino per le oltre 30mila copie vendute dell'ultimo successo (a fianco del cantante libanese); decisamente la 27enne di Padova, negli ultimi due anni, ha spiccato un salto a dir poco cosmico.

Tornare in Veneto per cantare sarà una grande emozione, racconta. «Qui ho tutti gli amici e i parenti, e c'è sempre un legame intenso con questi luoghi. Quella di sabato sera a Montebelluna sarà sicuramente una data molto, molto speciale del mio tour».

La Gallazzi, ormai universalmente conosciuta come Chiara, dopo la vittoria della sesta edizione del talent X-Factor 2012 ha decisamente cambiato marcia. Da Sannara a "Un Posto nel Mondo", come è titolato il suo album di debutto uscito a inizio anno, il passo è stato davvero enorme: un disco eclettico, raffinato e ricco di sfumature, proprio come lei. Prodotto da Carlo Rossi, l'album contiene 12 tracce, tra cui "Due Respiri" (la firma Eros Ramazzotti) e Luca Chavalla, l'inedita "Stardust" presentata a X-Factor, i due brani "Il Futuro che Sarà" (dei Baustelle/Francesco Bianconi) e "L'Esperienza dell'Amore".



Chiara Gallazzi: sabato sarà in concerto a Montebelluna, dopo un anno di successi cominciati a X-Factor



Aba: «Sono cresciuta grazie alle critiche»

Sarà come un vero concerto la finale di X-Factor, stasera dal Mediolanum Forum di Assago su Sky Uno e in chiaro su Cielo. A contendersi il titolo, Michele per la squadra di Morgan, Violetta in gara con Mika, gli Ape Escape per Simona Ventura e Aba (Chiara Gallazzi, di Este, nella foto) che nonostante tutte le critiche ricevute durante le fasi precedenti del programma è arrivata fino all'ultima tappa. «Per me l'X-Factor è cominciato

prima che per gli altri», dice Aba «ma tutte le critiche mi sono servite e a metà delle puntate ho cominciato a divertirmi». Gli scommettitori, oltre che su Violetta, per la vittoria della finalissima, sono orientati anche su Michele che sotto la guida di Morgan, e grazie ad un inedito scritto per lui da Tiziano Ferro, ha conquistato fino ad ora giudici e pubblico da casa. Ospiti della serata saranno One Direction e Woodkid.

(di Federico Zampaglione, ex Tiromancino), in gara al Festival di Sanremo 2013. Ma anche un'apparizione di Fiorella Mannoia, che ha prestato la sua voce nel brano "Mille Passi", di cui ha anche riadattato il testo in italiano.

«Collaborare con alcuni di questi grandi artisti è stato davvero speciale per me», aggiunge Chiara. «Il duetto con Mika è e resterà un momento che mi porterò sempre nel cuore. Senza contare la fortuna che ho avuto nel poter cantare con

zoni gentilmente scritte per me da veri grandi della nostra musica, e che sono finite nel mio primo album. Ma senza sminuire gli altri, mi è rimasto più di tutti "appiccicato addosso" Federico Zampaglione. Ascoltavo e adoravo i Tiroman-

IL LUTTO

È morto
Gipo Farassino
cantore
del Piemonte



Gipo Farassino

► TORINO

Cantava le periferie di Torino, dove era nato, le difficoltà della gente comune e dei "travet", che nel suo dialetto sono gli impiegati più umili. La canzone dialettale piemontese è in lutto per la morte di Gipo Farassino, 79 anni, uno degli ultimi interpreti del genere. Chansonnier dalla lunga carriera, attore, ma anche politico vicino alla Lega Nord e all'amico Umberto Bossi: per tre volte consigliere regionale, è stato anche assessore all'Identità Piemontese della Regione Piemonte e europarlamentare. Un «vero simbolo del Piemonte», come lo ha definito il governatore Roberto Cota. Un «uomo di cuore e di intelligenza» ha aggiunto il sindaco di Torino, Piero Farassino.

Per Farassino la passione di una vita è stata però la canzone, a cui dagli anni Sessanta in poi ha dedicato una produzione di quasi 40 album. Da «Avere un amico», il successo che lo rende famoso, a «Matilde Pellissier» fino a «Cor nen va pian», i suoi concerti erano happening generosi che non si sapeva mai a che ora finissero. Cantava finché ce la faceva. La gente lo amava perché si sentiva capito.

CINEMA

«Con "Still life" vi parlo della vita»

Il regista Pasolini oggi a Mestre e Padova, Arslan lo premia

di Marco Contino
PADOVA

Uberto Pasolini è un regista vitale. Anche quando parla (apparentemente) di morte. Dopo aver prodotto un successo internazionale come "Full Monty", e dopo aver empatizzato con l'ingegno di un manipolo di immigrati singalesi in "Machan", Pasolini scrive e dirige un film che ha la delicatezza di una poesia declamata sotto voce: la storia di un uomo solo che impara ad aprirsi alla vita. Perché "Still life", premio Orizzonti per la migliore regia a Venezia, è, indiscutibilmente, un inno alla vita che passa attraverso la solitudine di John May (un meraviglioso Eddie Marsan), funzionario comunale incaricato di trovare il parente più prossimo di coloro che sono morti soli.

Il regista italiano (ma inglese di adozione), che stasera incontrerà il pubblico veneto al termine delle proiezioni delle 19 al Cinema Dante di Mestre e delle



Da "Still life" di Uberto Pasolini, oggi a Mestre e a Padova

20.45 al Multipla di Padova, lo rivendica con forza: «Still life è un film sulla vita che ha per protagonista un uomo che dedica agli altri la sua stessa esistenza. È una riflessione sull'importanza di aprirsi emotivamente al prossimo. Parliamo di vitalità ma anche di umanità, perché il valore della nostra società si giudica dalla considerazione che

ha per i suoi membri più deboli. E chi è più debole di un morto? Ecco, il giorno in cui non potremo più contare su persone come John May, ovvero quando la comunità smetterà di essere sensibile ai morti, ai malati e agli indigenti, quella stessa comunità diventerà insensibile alla vita».

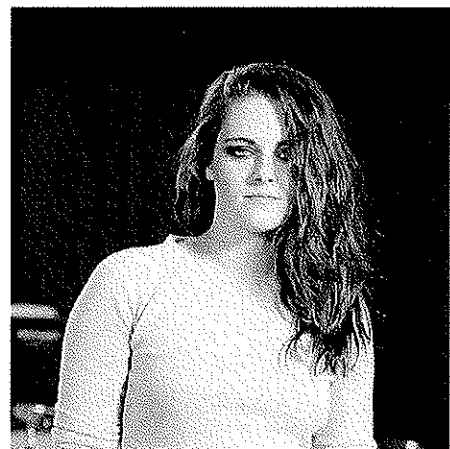
Pasolini (che ama il cinema di

Ozu e ammira i Coen) è un ottimista, oltre a essere un artista estremamente curioso. «Credo nella natura positiva dell'uomo anche perché, da super privilegiato quale sono, ho visto che esistono storie ben diverse dalla mia. E sono proprio queste dimensioni "altre" - la working class di "Full monty", gli immigrati singalesi, l'impiegato comunale - a incuriosirmi e a spingermi a fare film che raccontano realtà che altrimenti non conoscerei».

E che, evidentemente, hanno suggerito a Pasolini di non accontentarsi della produzione: «Quando ho scritto "Still life", mi sono reso conto che nessun altro avrebbe potuto dirigerlo. Volevo che questo film fosse fatto in un certo modo, usando toni sottili, volumi bassi, una recitazione controllata che, nella sua passività, dice tutto». Anche per questa "sensibilità umanista" e questa "emozione senza trancilli", a Uberto Pasolini è stato attribuito il premio "Civitas vitae" che la scrittrice Antonia Arslan, in qualità di presidente della Giuria, in occasione della tappa padovana del film, consegnerà stasera a un regista e produttore che, suonando il valzer degli addii, ricorda quanto sia importante la vita.



Kristen, da "Twilight" a Chanel



■ Dopo Marilyn, Kristen Stewart. Il nuovo volto di Chanel, che recentemente ha proposto Marilyn Monroe come testimonial per il suo profumo n° 5, è l'attrice che ha interpretato Bella Swan in "Twilight". Kristen, 23 anni, di Los Angeles, ha già girato uno spot che sarà diffuso nel 2014. È già stata testimonial di Balenciaga.

«Still life»

Una vita immobile sfida i film di Natale

Il regista**Pasolini:**

«Il mio cinema nasce dalla curiosità»

Oscar Cosulich

Un funerale celebrato in una chiesa vuota: insieme al prete e alla bara c'è solo un uomo, che rivediamo in altre due cerimonie analoghe, caratterizzate dall'assenza di congiunti e amici della salma. L'omino grigio presente ai funerali che altrimenti andrebbero deserti, è John May (uno straordinario Eddie Marsan), funzionario che si occupa di rintracciare parenti e amici di chi è deceduto in solitudine nel suo distretto e di organizzarne la cerimonia funebre. May è il protagonista assoluto di «Still life», film scritto, prodotto e diretto da Uberto Pasolini, all'opera seconda, dopo «Machan - La vera storia di una falsa squadra» (2007). Premio per la regia nella sezione Orizzonti della Mostra, con questo film Pasolini (nipote di Visconti e già produttore nel 1997 di un successo come «Full Monty») si è aggiudicato anche Sindacato giornalisti cinematografici. Nelle sale domani in 60 copie, si propone co-

me alternativa di riflessione allo sfarzo dei kolossal e le gag dei cinepanettoni delle feste.

«Nonostante le apparenze questo non è un film sulla morte, ma sulla vita», puntualizza il regista, ««Still life» si traduce con «natura morta», ma può significare anche «vita ferma», come è chiaramente quella che vive il protagonista, legato a una serie di ritualità che riempiono la sua solitudine, oppure «vita in fotografia», in riferimento alle foto dei defunti raccolte dal funzionario nel suo grande album, ma soprattutto «ancora vita». La vita di May, infatti, anche se apparentemente immobile, è comunque una vita, una vita che ha valore». La scelta dei film da dirigere, o produrre, per Pasolini, ex banchiere, nasce da una irrefrenabile curiosità: «Il cinema per me è la scusa per fare ricerche su realtà sociali molto diverse dalla mia, visto che sono cresciuto da privilegiato e quindi il mio background sociale non è per nulla interessante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In uscita "Un fantastico via vai" di Leonardo Pieraccioni e "Lo Hobbit". Da non perdere il documentario sulle Pussy Riot

Cinepanettoni e kolossal, sullo schermo è già Natale

dal 3 al 10 dicembre 2013

La top ten del film

fonte: cinetel

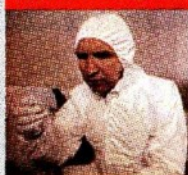
Hunger Games 32.702 spettatori 218.323 incasso 52 sale	Blue Jasmine 26.499 spettatori 183.693 incasso 29 sale	La mafia uccide solo d'estate 17.092 spettatori 112.372 incasso 22 sale	Thor: The Dark World 15.479 spettatori 106.966 incasso 47 sale	Solea catinelle 15.829 spettatori 98.112 incasso 47 sale	Stai lontana da me 8.982 spettatori 58.330 incasso 23 sale	L'ultima ruota del carro 8.322 spettatori 54.009 incasso 38 sale	Fuga di cervelli 7.325 spettatori 47.675 incasso 18 sale	Dietro i cancelli 6.432 spettatori 45.773 incasso 15 sale	Free Birds 6.609 spettatori 40.687 incasso 32 sale
--	--	---	--	--	--	--	--	---	--

FRANCO MONTINI

SONO in arrivo i film di Natale: le novità propongono il cinema visionario e kolossal che punta sul fantasy e su suggestive scenografie di grande impatto iconografico con *Lo hobbit*, prequel della fortunata saga *Il signore degli anelli* e la commedia nazional/popolare, affidata ad una tradizionale presenza natalizia, Leonardo Pieraccioni, che, con *Un fantastico via vai*, questa volta spinge l'acceleratore in chiave sentimentale. Non manca il più raffi-

nato cinema d'autore, che spazia dalla Francia all'Inghilterra, con *Molière in bicicletta* e *Still Life*, due film che si segnalano in particolare per la qualità della sceneggiatura e le performance degli interpreti. Ancora sul fronte del cinema di qualità esce anche *Qui e là* del messicano Antonio Mendez Esparza. Sempre domani in arrivo anche il documentario *Pussy Riot* di Mike Lerner e Maxim Pozdorovkin, che ripercorre le vicende del gruppo punk femminista, gli scandali, il carcere e le polemiche internazionali.

STILL LIFE



di Uberto Pasolini;
con Eddie Marsen,
Joanne Froggatt,
Karen Drury,
Andrew Buchan

Commedia

TRAMIA

John May è un impiegato del comune di Londra incaricato di trovare i parenti delle persone decedute in solitudine. John svolge il suo compito con estremo impegno e rigore, provando autentica gioia quando riesce a trovare qualcuno disposto a partecipare ai funerali dell'estinto. John non ha amici o parenti e tutta la sua ruota attorno al lavoro. Intanto il comune decide di chiudere il suo ufficio, ma John non vuole rinunciare a risolvere l'ultimo caso, un'esperienza che forse può cambiare la sua vita...

DOVE

Eden, Greenwich, Quattro Fontane, Tibur, Uci Porta di Roma

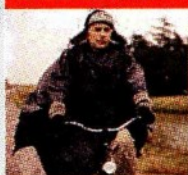
SCENA

Il film si apre in una chiesa: c'è un sacerdote impegnato in un rito funebre, una bara ed un unico fedele fra i banchi: John. Non trovando alcuna parente, John si sente in dovere di accompagnare il defunto al cimitero.

RAFFINATA

John cerca timidamente di convincere il dirigente comunale a non chiudere il suo ufficio, ricordando che i defunti meritano di essere celebrati con un funerale. Il dirigente ribatte: "I funerali sono per i vivi non per i morti".

MOLIERE IN BICICLETTA



di Philippe Le Guay;
con Fabrice Luchini,
Lambert Wilson,
Maya Sansa,
Laurie Bordesoules

Commedia

Due colleghi attori: uno, Serge, ha abbandonato la carriera e vive in assoluta solitudine a Ile de Ré; l'altro, Gauthier, è sulla cresta dell'onda, star di una fortunata serie televisiva. Gauthier vorrebbe dimostrare di essere un grande interprete e sogna di portare in scena il misantropo di Molière: così si reca da Serge per convincerlo a partecipare al progetto. Quest'ultimo è recalcitrante ma tentato, e i due attori si confrontano per giorni, mentre l'apparizione di una donna, Francesca, complica la situazione...

Eden, Eurcine, Fiamma, Nuovo Sacher

Zoe, nipote della proprietaria dell'hotel dove Gauthier alloggia, vorrebbe fare l'attrice e ha girato alcuni porno. Così chiede a Serge e Gauthier di poter assistere alle prove. Le fanno recitare una parte e lei si rivela bravissima.

I due attori discutono animatamente del misantropo e a proposito del protagonista Serge dice: "Alceste non è un rivoluzionario torturato. Non è Che Guevara".



Il Pasolini «inglese» presenta «Still Life», il suo inno alla vita

D'AZEGLIO FILM E INCONTRO COL REGISTA

■ La storia è quella di una figura discreta ma presente in tutte le società: il funzionario pubblico che si prende in carico il destino di chi muore in solitudine, che diventa strumento per un omaggio al valore della vita in «Still Life» commedia drammatica del regista Uberto Pasolini, italiano residente in Inghilterra, che stasera alle 21,45 - come già annunciato - sarà proiettato al D'Azeglio. Al termine il regista incontrerà il pubblico, intervistato dal critico della «Gazzetta» Filiberto Molossi (ingresso 4,50 euro).

Il film, di produzione inglese, ma in associazione con Cinecittà Studios e Rai Cinema, ha debuttato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, dove ha vinto il premio alla regia della sezione Orizzonti, più altri riconoscimenti, come il Pasinetti assegnato dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici.

«L'idea per 'Still life' - ha spiegato il regista, classe 1957, nipote di Luchino Visconti - mi è venuta leggendo l'intervista ad uno dei funzionari pubblici che svolgono realmente quel compito e mi è sembrata la storia l'ideale per parlare, nello stile che mi appartiene, a basso volume, dell'isolamento che colpisce sempre più persone nella nostra società, soprattutto anziani, ma anche giovani, che scambiano le amicizie vere con quelle virtuali su internet».

Il protagonista del racconto è John May (un grande Eddie Marsan), che vive con grande dedizione il suo lavoro di funzionario comunale addetto alle pratiche dei morti in solitudine, finché la mannaia del licenziamento fa assumere al suo ultimo caso un'importanza che mai avrebbe immaginato. ♦



Stasera Il regista di «Still life» Uberto Pasolini e una scena del film.



CATANIA, GALA PER LAURA SALAFIA IL 14

Il cd natalizio della Egorova musica e cioccolata

CATANIA. Il prossimo 14 dicembre alle Ciminiere serata di gala di solidarietà per Laura Salafia, organizzata dalla Accademia Pianistica Siciliana, prestigiosa istituzione internazionale che ha sede nella nostra città, e dalla Associazione Danza Accademia. Nei giorni scorsi è stata presentata davanti a un folto pubblico, in uno dei locali di C &G, Cioccolato e Gelato. Ubicazione insolita, ma pertinente, perché in vista della serata programmata è stato allestito un cofanetto natalizio contenente un cd in edizione limitata (con la copertina realizzata appositamente da Alexander Egorov), attorniato dalle creazioni in cioccolata di C&G (anche queste con artistiche colorazioni appositamente disposte). Nel cd lo "Schiaccianoci", "Romeo e Giulietta" e "Petrushka" interpretate al pianoforte da Violetta Egorova, una delle personalità artistiche più rilevanti del panorama internazionale e punto di riferimento di rilievo della Accademia Pianistica Siciliana. L'anima musicale dell'Accademia, che ha convogliato nella nostra città l'interesse di autentici miti della musica classica mondiale come Vladimir Ashkenazy, è il maestro Epifanio Comis, interprete congeniale dei bagliori del pianismo russo (e non sarà da trascurare che l'altro suo amore, d'Oltreatlantico, è per Gershwin, le cui origini spirituali attingono al vecchio continente assai più di quanto non si immagini). Così si comprende la circolarità della prossima deliziosa festa natalizia: musica immaginata per la romantica atmosfera dell'Avvento, una pianista di grande sensibilità che vive sulla tastiera



VIOLETTA EGOROVA

le magie di Ciajkovsky, il balletto alle cui coreografie ha posto mano Silvana Lo Giudice (allo stesso tempo classica nell'ispirazione e dinamica nella ideazione), con la voce recitante di Loredana Marino e la direzione artistica di Melù Anastasio. In più le multicolori immagini del maestro Egorov (che solo a vederle trasmettono la gioia della fantasia slava), e la cioccolata, che difficilmente resterà nella preziosa confezione per molto tempo. Alla presentazione sono accorsi, oltre ai consueti habitués della musica classica, anche personalità della cultura etnea che si sono intrattenute tra le luci multicolori e natalizie per ammirare i colori, per ascoltare qualche pagina pianistica nella interpretazione della pianista russa: ma soprattutto per ritrovare quel gusto vitale della Belle Epoque che sapeva mettere assieme l'arte e la gioia di vivere. Sembrava di essere in una konditorei viennese dei tempi di Lehár, nella Pasticceria svizzera della nostra via Etnea, quando vi trascorrevano lunghe ore scrittori come Verga e poeti come Guglielmino. L'arte – come ci ha tacitamente ricordato l'anteprima - non ammette compartimenti stagni: davanti a un caffè o a una cornucopia di cioccolata si possono godere i momenti più belli della creazione artistica e della vita.

SERGIO SCIACCA

DA GIOVEDÌ IN SALA IL FILM PREMIATO A VENEZIA

“Still life”, indagine sulla solitudine contemporanea

ROMA. Diligente e metodico sino allo stremo, premuroso e anonimo, lento e silenzioso. Solissimo. Da tutta la sua vita è un impiegato comunale londinese (lo stralunato caratterista Eddie Marsan) che si occupa dei morti soli come lui, della sepoltura e della ricerca di qualche parente. Che spesso non c'è. Il titolo di questo secondo film di Uberto Pasolini, nipote di Luchino Visconti, italiano "londinese" da sempre, produttore da una vita, anche dell'indimenticato *Full Monty*,



UNA SCENA DEL FILM

recita *Still Life*, in arrivo in sala dopo aver vinto il Premio per la miglior regia alla Mostra veneziana in Orizzonti e il premio Pasinetti assegnato dal Sindacato dei Giornalisti Cinematografici. «Per me significa più di ogni altra cosa "ancora vita" perché questo è un film sulla vita e non sulla morte, al di là delle apparenze». Ma come le è venuta l'idea? «Ho letto qualcosa su questo lavoro e mi ha colpito, ho seguito per sei mesi il lavoro di queste persone e sono stato presente a

funerali e cremazioni, spesso ero da solo con la bara e il celebrante».

Ma quanti fanno questo lavoro? «Pochi. Molti lo vivono burocraticamente ma c'è qualcuno che dedica più del tempo previsto». Ma che cosa l'attraeva in questa storia? «Prima facevo il banchiere, ma faccio cinema da trenta anni con storie che riguardano realtà lontane da me, come nel caso di *Full Monty*, film di cui tutti ricordano lo spogliarello ma che era in realtà tristissimo. Per questo film sono stato colpito dall'immagine di un

Il regista. Uberto

Pasolini: «E' un film sul valore della vita, non sulla morte»

funerale senza nessuno presente e ho pensato alla realtà sociale dell'isolamento. Io vivo a Londra e nelle grandi città l'isolamento sta diventando una vera realtà. Allora il film è un modo di indagare sull'isolamento di oggi, che riguarda anche molto i giovani che vivono amicizie solo virtuali che non hanno nessun valore, che si chiudono schiacciando un bottone, mentre la vera amicizia è quella in cui sei costretto a comprometterti. Mi sono separato da tre anni ma vedo sempre mia moglie (a compositrice Premio Oscar Rachel Portman, ndr) perché lavoriamo insieme e le figlie per metà settimana ma, per tre sere a settimane torno a casa solo e c'è buio e silenzio, cosa che per me non era mai esistita. Ho provato a immaginare che cosa significa esser solo. Sempre, non solo la sera. Ho provato a immaginare una vita in cui se si scambiano due parole con la cassiera del supermercato si è fortunati».

SILVIA DI PAOLA

al cinema

numero posti | M megaschermo | P parcheggio | P parcheggio custodito | ❄️ sala climatizzata | 🍽 servizio bar | ♿ accesso disabili | DD dolby digital | DS dolby digital sound | DBS dolby surround | DTS dolby DTS

CATANIA

ARISTON MULTISALA ††600††|S|D|S|D|S|DBS
Via Balduino, 17/B ☎095.441717
OGGI PREZZO RIDOTTO. BLUE JASMINE di Woody Allen con Cole Blanchett, Alec Baldwin. Ore: 18,10 - - 20,30 - - 22,30
IL PASSATO di Asghar Farhadi con Bérénice Bejo, Tahar Rahim, Ali Mosaffa. Miglior attrice Festival di Cannes 2013 - Candidato agli oscar come miglior film straniero. Ore: 18,00 - - 20,20
VENERE IN PELLICCIA di Roman Polanski con Emmanuelle Seigner, Mathieu Amalric. Cannes 2013. Ore: 18,20 - - 22,30
OLDBOY di Spike Lee con Josh Brolin, Samuel L. Jackson, Elisabeth Olsen. Ore: 20,30 - - 22,30
LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE di Pierfrancesco Diliberto con Pierfrancesco Diliberto, Cristiana Capolondi, Claudio Gioè. Ore: 18,20 - - 20,30 - - 22,30
Tutti i martedì escluso festivi e prefestivi prezzo ridotto euro 4,00. Tutti i mercoledì escluso festivi e prefestivi ingresso studenti euro 3,00. Tutti i giorni (sabato escluso) spettacolo euro 22,30 biglietto unico euro 3,00. Rimanete sempre aggiornati, consultate la nostra pagina Facebook "multisala Ariston Catania" e il nostro sito ufficiale: www.multisalaariston.it .

CINETEATRO FRANCESCO ALLIATA ††199††|S|P|D|S|D|S|DBS
Via C. Dusmet - dentro Vecchia Dogana ☎0957678888
COME IL VENTO Con Valeria Golino e Filippo Timi. La vera storia di Armida Miserere. Ore 18,30. Interio: euro 6,5. Ridotto: euro 5.
SUGAR MAN Oscar Miglior Documentario 2013. La storia del cantautore Jesus Sixto Rodriguez, lavoratore edile in America, superstar in Sudafrica. Ore 20,30.
Sicily Experience. Film turistico sulla Sicilia. Info su www.cineteatroalliated.it - Locali più confortevoli grazie alle nuove sedute. www.cineteatroalliated.it

KING MULTISALA CINESTUDIO ††290††|S|D|S|D|S|IM
Via A. De Curtis, 14 ☎095.530218
DIETRO I CANDELABRI di Steven Soderbergh. Con Michael Douglas, Matt Damon, Dan Aykroyd; Presentato al Festival di Cannes; ore 18,30 - 21,00
IL SUD È NIENTE di Fabio Mollo, con Vinicio Marchioni, Alessandra Costanzo; Presentato al Festival di Roma; ore - 20,45
L'ARTE DELLA FELICITÀ di Alessandro Rak; presentato alla Mostra del Cinema di Venezia; ore - 18,30
ogni lunedì e mercoledì studenti ed under 26 ingresso euro 3,00 ; Per tutti gli under 26 tessere cinestudio a prezzo ridotto! www.cinestudio.eu

LO PO' MULTISALA ††700††|S|D|S|D|S|IM
Via Etnea, 256 ☎095.316798
BLUE JASMINE Di Woody Allen 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
FUGA DI CERVELLI Commedia 18,30 - 20,30 - 22,30
FREE BIRDS - TACCHINI IN FUGA Animazione 16,30 - 18,30

DON JON Drammatico/Commedia con Joseph Gordon-Levitt, Scarlett Johansson e Julianne Moore, 20,30 - 22,30
SOLE A CATINELLE UNICO SPETTACOLO 16,30
Dolby Digital Sr D.E.X. Cinema digitale 3D in sala I Antonioni. 3 sale climatizzate, servizio di tele prenotazione gratuito dalle 17,00 alle 22,00 allo : 095/316798. Ci trovate su facebook, aggiungete ai vostri amici "multisala Lo pò Catania". Biglietti: Interio feriali 5,00 euro - Ridotto feriali 4,00 euro. Interio Sabato e festivi : 6,50 euro - Ridotto Sabato e festivi: 4,50 euro. Da Lun. Al Ven. (escluso primo giorno di programmazione e proiezioni 3D) uni-

versitari 4,00euro. Il Martedì il cinema per tutti a soli 3,50euro (escluso periodo natalizio e festivi). Listino 3D (valevole tutti i giorni) Interio 8,00 euro - Ridotto 6,50 (valido solo per bambini fino a 10 anni, militari e senior). Per ogni aggiornamento consulta sempre il sito : www.lopomultisala.it

MULTISALA PARADISO (RECUPERO)
Via Duca degli Abruzzi, 69 ☎095.383596
-SALVERDE'STAI LONTANA DA ME' CON Enrico Brignano E Ambra Angiolini ORE - 18,00 - 20,20 - 22,30

ODEON ††600††|DS|D|S|D|S|DBS
Via F. Corridoni, 19 ☎095.326324
HUNGER GAMES: LA RAGAZZA DI FUOCO, H. 2,30. Il secondo capitolo della saga con il premio Oscar Jennifer Lawrence. E con Philip Seymour Hoffman, Stanley Tucci, Lenny Kravitz. Ore - 17,15 - 20,00 - 22,45.
COLPI DI FORTUNA. Da Giovedì 19. Natale al cinema Odeon con la comicità di Christian De Sica, Lillo & Greg, Luca e Paolo e Francesco Mandelli.

Visitate il sito ufficiale www.cineteatrodeon.it Interio feriali euro 6,00 - sab. dom e festivi euro 6,50. Ridotto feriali euro 4,00 sab. dom e festivi euro 4,50. Martedì non festivi biglietto ridotto per tutti euro 3,50. Mercoledì non festivi ingresso a soli euro 3,00 per donne e universitari muniti di libretto. Domenica ultimo spettacolo ingresso unico euro 3,50. Famiglie ven, sab e dom sconto per 2 adulti e 1 o 2 bambini.

PLANET MULTISALA ††1048††|S|D|P|D|S|D|S|IM|DTS|DD
V.le della Costituzione, 47 ☎095.334866
HUNGER GAMES: LA RAGAZZA DI FUOCO, H. 2,30. Con il premio Oscar Jennifer Lawrence. Ore: 18,00 - 20,00 - 21,00 - 22,45. Sab - e - dom - anche - ore - 17,00.
THOR: THE DARK WORLD H. 1,55. Con Cris Hemsworth e Natalie Portman. Ore - 18,15 - 20,30.

FREE BIRDS - TACCHINI IN FUGA, H. 1,31. Carlone. Ore 18,30. Sab - e - dom - anche - ore - 16,30.
SOLE A CATINELLE. H. 1,30. Con Checco Zalone. Ore - 22,30.
LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE. H. 1,30. Di e con Pif e Cristiana Capolondi. Premio del Pubblico al Torino Film Festival. Ore - 22,40.

FUGA DI CERVELLI. H. 1,40. Commedia di e con Paolo Ruffini. Ore - 20,30.
PLANES. H. 1,30. Carlone. In - prog - solo - sab - e - dom - ore - 16,15.
MOVIEGLUSH. Rassegna di film in lingua Inglese con sottotitoli in italiano: merc 11 Hunger Games 2; merc 18 Blue Jasmine. Ingresso euro 5 (euro 7 per 3D) con happy hour gratuito offerto da Caffè Manzella.

Interio da lun a merc non festivi euro 6,00 da giov a dom e festivi euro 7,00. Ridotto da lun a merc non festivi euro 4,50 da giov a dom e festivi euro 5,50. Film IN 3D: Interio euro 8,50 Ridotto euro 7,50 (sospesi tessere sconto e biglietti omaggio). **Exclusive Card,** Universitari E Studenti tariffe a partire da euro 3,50 (info su www.multisalaplanet.it). Martedì non festivi biglietto ridotto per tutti euro 4,50 e film in 3D a euro 7,00. Movie Card: 10 Ingressi euro 40,00 validi tutti i giorni, e ricevi subito 1 biglietto omaggio. Raccolta Punti: vinci biglietti omaggio! Cinema E Pizza Party: la tua festa di compleanno è al Planet! Info 095/222685, prenotazioni alle casse. Consulta sempre www.multisalaplanet.it. www.multisalaplanet.it

PER ADULTI ††S|D|DD
Via Fischetti, 2 ☎095.533017
DELIZIA ...SENZA TABU'. Imperdibile. CON Rita Fatayano. Produzione Italiana. apertura - ore - 09,00 - 22,00

proiezione nonstop - sempre buio in sala - locale climatizzato - ingresso vietato ai minori di 18 anni

MESSINA ☎095.383294
Oggi 2 films: "transsexual orientale" e "Le avventure di una giovane ninfomane" con Rocco e Moana. Apertura ore 09:00 -22:00. Proiezioni no stop V.M. 18 anni

ACIREALE
MARGHERITA MULTISALA ††152††|X|A|D|P|S|D|S|DD
Via Cavour, 26 ☎095.601265
HUNGER GAMES: LA RAGAZZA DI FUOCO Proiezione 4K ORE - 18,00 - 21,15
L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO Di G. Veronesi CON E. Germano R. Memphis A. Masironardi Applauditissimo DAL Pubblico ORE - 17,15 - 19,30 - 21,30

Lunedì Aperto Martedì Prezzo Ridotto Mercoledì Ridotto Donne Collegati AL Wwww.margheritamultisala.it E Scopri LE Promozioni www.margheritamultisala.it

SPADARO ††360††|P|D|S|D|S|DBS|DD
Via Galatea, 118 ☎095.601447
LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE Regia di Pif! Il simpaticissimo autore attore de "Le Iene" e con Cristiana Capolondi.Girato in Sicilia.Diverentissimo.Per tutti. Spettacoli - ore - 17,30 - 19,30 - 21,30
Ingresso euro 5,ridotto euro 4, Martedì ridotto per tutti euro 4,mercoledì donne euro 3,50,da lunedì a venerdì:studenti euro 3,carta Ikea e Nectar euro 4,this cinema is equipped with Sony Digital Cinema 4K. www.cinemaspadaro.it

BELPASSO
THE SPACE CINEMA ††2500††|S|P|D|S|D|S|IM|DTS|DDEX|DD
SOLE A CATINELLE - 1h 30-Commedia ore 17.50 - 22.40
BATTLE OF THE YEAR: LA VITTORIA È IN BALLO - 1h 50-Musicale ore 16.45 - 19.15 - 21.45
FUGA DI CERVELLI - 1h 40-Commedia ore 16.50 - 19.10 - 21.30
HUNGER GAMES - LA RAGAZZA DI FUOCO - 1h 46-Fantasy ore 16.10 - 17.35 - 18.35 - 20.45 - 21.50
DON JON - 1h 30 - Commedia ore 18.50
LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE - 1h 30 - Commedia ore 17.30 - 19.40 - 21.50
THOR- THE DARK WORLD -1 h 53 - Azione - ore 17.30 - 20.00 - 22.30
FREE BIRDS - 1h 30- Animazione ore 16.40
BLUE JASMINE - 1 h 39 - Commedia drammatica - ore 17.25 - 19.45 - 22.05
DIETRO I CANDELABRI - 1 h 59 - Biografico ore 16.55 - 19.35 - 22.15
STAI LONTANO DA ME -1 h 25 - Commedia ore 18.15 - 20.20 - 22.25
PHILOMENA Anteprima ad inviti ore 20.30
FRANKENSTEIN In esclusiva per the space cinema 21.00
CAPTAIN PHILLIPS solo martedì happy monday 16.10 - 19.05 - 22.00
AFRICAN SAFARI (3D) -1h 42 - Documentario ore 16.05 - 19.05 - 22.00
OLD BOY -1 h 45 - Drammatico - ore 19.20 - 22.00

Per informazioni e prenotazioni: 892.111(senza prefisso) servizio con sovrapprezzo e sul sito www.thespacecinema.it Apertura Cinema: da lunedì a venerdì 16,20, sabato e domenica 14:50 Biglietti:Interio da lunedì a mercoledì (esclusi martedì, festivi e prefestivi) euro 6,50, giovedi e venerdì euro 6,70, festivi e prefestivi 7,70 euro, ridotto per tutti martedì euro5,50 e martedì rosa per le donne a euro 4,9; ragazzi fino a 10 anni euro 5,70, over 60 euro 5,30, ridotto spettacoli dopo le 23:00 solo sabato euro4,5 no 3D e euro 7 3D escluse anteprime ed eventi speciali. Under Card da lunedì a venerdì euro 4,50; intero 3D da lunedì a venerdì (esclusi festivi e prefestivi) euro9, festivi e prefestivi

euro9,20; ridotto 3D tutti i giorni euro8 (la tariffa non comprende il costo degli occhiali3D di euro 1) Il film inizierà circa 20 minuti dopo l'orario indicato www.thespacecinema.it

CALTAGIRONE ††500††|P|D|S|D|S|IM|DTS
Via Giardini Pubblici, 4 ☎0933.21508
HUNGER GAMES - LA RAGAZZA DI FUOCO ore - 18,30 - 21,15
THOR 2 - NO 3d ore - 18,30 - 21,00
LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE ore - 18,30 - 20,30 - 22,30
Costo biglietto film normale intero euro 6,00, ridotto euro 5,00. Film 3D intero euro 8,00, ridotto euro 7,00. Lunedì aperti - martedì ridotto - mercoledì riposo settimanale. cell. 3351592953. www.cineteatropolliceam.com www.cineteatropolliceam.com

FIUMEFREDDO ††600††|S|D|S|D|S|DBS|D
Via Princ. di Piemonte, 90 ☎095.7762103
OGGI: " FUGA DI CERVELLI " DUR. 100 MN. Commedia Di Paolo Ruffini. ORE - 18,00 - 20,00 - 22,00.
" FREE BIRDS - TACCHINI IN FUGA " IN 3D DUR. 100 MN. DAI Creatori Di Shrek UNICO - SPETI. - ORE - 17,00 -

" HUNGER GAMES " LA RAGAZZA DI FUOCO. DUR. MN.150. L'Evento Cinematografico Dell'Anno. Il Film CHE STA Sbarcando I Botteghini Di Tutto Il Mondo. CON Jennifer Lawrence . ORE - 18,45 - 21,30.
Tutti I Lunedì E Martedì NON Festivi Prezzo Ridotto. euro. 2,50 Per I Film IN 2D E euro.350 PER I Film IN 3D.
www.multisalamacherione.com

GIARRE ††200††|S|D|P|D|S|D|S|IM|DTS|DD
Via A. De Gasperi, 45 ☎095.932690
CONTINUA CON SUCCESSO Il trionfatore del TorinoFilmFestival
" LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE " DUR.100 MN. Un racconto lungo vent'anni attraverso gli occhi di un bambino. Interamente Girato IN Sicilia Con: Cristiana Capolondi - Pif (pierfrancesco Diliberto. ORE - 18,15 - 20,00 - 22,00.
Tutti I Lunedì E Martedì Non Festivi,Prezzo Ridotto euro,2,50 PER I Film IN 2D E euro,3,50 PER IL 3D. Mercoledì Chiuso PER Riposo Settimanale

MASCALUCIA ††392††|S|P|D|S|D|S|IM|DBS
Via Li Pani, 38 ☎095.5878785
"BLUE JASMINE" Il nuovo film di Woody Allen con Cate Blanchett e Alec Baldwin. Proiezione in digitale 4K. ore - 18,10 - 20,30 - 22,30

MISTERBIANCO ††300††|D|S|D|S|IM|DTS
TRINACRIA ††300††|D|S|D|S|IM|DTS
Via Roma, 209 ☎095.463366
"STAI LONTANO DA ME" Con E. Brignano e A. Angiolini. ore - 18,00 - 21,00
Martedì prezzo ridotto euro 3,00. Consulta su internet Cinema Trinacria Misterbianco.

UCI CINEMAS ††1677††|P|D|S|D|S|IM|DTS|DBS
Presso Centro Commerciale Centro Sicilia
BLUE JASMINE ore 17,25 -19,50 - 22,10 sabato e domenica anche ore 15,00 - sabato notturno ore 0,30.

FUGA DI CERVELLI ore 17,20 -20,00 22,25 - sabato e domenica anche ore 15,00 - sabato notturno ore 0,40 - mercoledì solo ore 20,00
DIETRO I CANDELABRI ore 17,20 - 20,00 - 22,35 - sabato e domenica anche ore 14,45 - mercoledì solo reope 17,00 - 22,35
THOR 2 THE DARK WORLD I.SENS ore 17,20 - 20,00 - 22,25 - sabato e domenica anche ore 14,45
FREE BIRDS ore 17,25 - sabato e domenica anche ore 15,10
HUNGER GAMES ore 17,50 - 21,00 - venerdì ore 18,45 - 22,00 - sabato ore 15,10 - 18,45 - 22,00 - domenica ore 14,45 - 17,50 - 21,00

LA MAFIA UCIDE SOLO DESTATE ore 17,30 - 20,10 - 22,20 - mercoledì solo ore 17,30 - 22,20 - sabato e domenica anche ore 15,15
SOLE A CATINELLE ore 20,10 - 22,25 - mercoledì solo ore 20,10
Apertura dal Lunedì al venerdì ore 16,30 - Sabato e Domenica apertura ore 14,30 - Notturni solo il Sabato. - Rassegna "ricomincio DA 3" ingresso unico 3euro solo mercoledì 11 "planes" ore 18,30 - "machele Kills ore 21,30 - Eventi Speciali solo mercoledì 11 ore 20,30 - 22,30
www.ucicinemass.it

RIPOSTO ††330††|S|D|S|D|S|IM|DD
Via Gramsci, 164 ☎329.4742107
PLANES Dai cieli del mondo di "cars" una divertente avventura d'animazione Disney ricca dazione. ore - 17,30
THOR - THE DARK WORLD Sequel di Thor dedicato ad uno dei personaggi dei fumetti Marvel interpretato da Chris Hemsworth. Colpi di scena, voltafaccia che ingannano lo spettatore e scene action da mozzare il fiato. ore - 19,30 - 21,30
seguici su Facebook Ingresso ragazzi 3/13 anni Euro 3,50
www.cinemamusmeci.com

SAN GIOVANNI LA PUNTA CENTRALE
Via S. Ten. Scaglia, 37 ☎095.7411637
CATTIVISSIMO ME 2 film d'animazione. ore - 18,00 - 20,00 - 22,00
La grande sala cinematografica più ricercata dalle famiglie - costo del biglietto d'ingresso sempre irrisorio. Da lunedì a giovedì euro 2,00. Da lunedì a giovedì per tutti i bambini dai 3 anni e per gli studenti compresi gli universitari euro 1,50. Vi aspettiamo. Per la programmazione del film prossimamente in uscita visita la nostra pagina Facebook "cine Centrale"

CINESTAR MULTIPLEX (1 PORTALI) ††2500††|S|P|D|S|D|S|IM|DTS|DDEX|DBS|D
Via Montello, 62 ☎095.7515163

HUNGER GAMES - LA RAGAZZA DI FUOCO ORE - 18,45 - 19,30 - 21,45 - 22,30
FUGA DI CERVELLI ORE - 20,30 - 22,30
BATTLE OF THE YEAR ORE - 18,05
OLD BOY ORE - 20,25 - 22,35
SOLE A CATINELLE ORE - 18,15 - 22,45
DIETRO I CANDELABRI ORE - 17,45 - 20,15 - 22,45
LA MAFIA UCIDE SOLO D'ESTATE ORE - 18,00 - 20,20 - 22,20
STAI LONTANA DA ME ORE - 18,30 - 20,30
TEMPORARY ROAD (UNA) VITA DI FRANCO BATTIATO Solo Mercoledì - Interio Euro 10,00, Ridotto Euro 8,00 ORE - 20,45 - 22,30
BLUE JASMINE ORE - 18,05 - 20,10 - 22,25
THOR THE DARK WORLD 2d ORE - 17,45 - 20,15 - 22,45

Il massimo della tecnologia e del comfort con lo schermo più grande del sud Italia. Apertura cinema e call center tutti i giorni dalle 17,30, sabato e domenica dalle 15.15. Vendita on line attiva 24 ore su 24. Lunedì, mercoledì e giovedì (esclusi festivi, prefestivi e anteprime) ingresso unico euro 6,00, per studenti euro 4,50; martedì (esclusi festivi, prefestivi e anteprime) ingresso unico euro 5,00; proiezioni 3D tutti i giorni Interio euro 9,50, ridotto euro 8,00; lunedì e mercoledì possessore di Ikea Family euro 4,00 per film 2D, euro 7,50 per film 3d(esclusi festivi, prefestivi e anteprime). Scopri la convenienza dell'abbonamento, 10 ingressi a soli 45 euro, validi tutti i giorni, festivi e prefestivi compresi (escluse proiezioni 3d). E' arrivata la student card sottoscrivila subito alle casse! www.cinestaronline.it

TRECASTAGNI ††700††|P|D|S|D|S|IM|DTS
C.so Europa, 60 ☎095.7806615
SOLE A CATINELLE L'Attesissimo film evento dell'anno, record di incassi al botteghino. Con Checco Zalone. 18,00 - 20,30 - 22,30
Siamo anche su Facebook. Cerca Cine Trecastagni.
www.metropolitantrecastagni.blogspot.it

TEATRI

BRANCATI - alle ore 21,00 per la rassegna nuovipercorsi
"MEDEA MATERIAL" di Heiner Muller, con Elaine Bonsangue. Regia Salvo Gennuso. Continua la campagna abbonamenti - info www.teatrodellacitta.it - via Sabotino, 4 - Tel. 095.530153

TEATRO MASSIMO BELLINI - STAGIONE LIRICA 2013

LUCIA DI LAMMERMOOR DI GAETANO DONIZETTI. Stasera10 dicembre 2013 alle ore 17,30 turno C. Botteghino 9,30/12,30. Info 0957306135.

TEATRO VERGA - TEATRO STABILE
"HEDDA GABLER " di Heinrich Ibsen con M. Mandracchia, L. Roman, regia A. Calenda. Ore 20,45. Bott. T. Verga 095 7310888.

AL CINEMA

Per la pubblicità su:

LA SICILIA

publikompass

Corso Sicilia, 37/43
95131 Catania
Tel. 095.7306311
Fax 095.321352



**OGGI
ABBIAMO
SCELTO**

Zingonia

Giovani talenti portano la musica nelle scuole

La musica si mette al servizio degli adolescenti che vivono a Zingonia. Merito di «After X», iniziativa realizzata dalla onlus Robur Solidale in collaborazione con il Cdpm, centro didattico produzione musica. Il progetto si rivolge ai ragazzi della scuola media dell'Istituto Comprensivo di Verdellino-Zingonia. Si inizia oggi, alle 11, presso l'auditorium Gramsci di Verdellino con il concerto «Let the music play»: a esibirsi giovani talenti, quali le cantanti Gessica Crotti in duo con la chitarrista Maria

Pasinetti, Simona Marcelli (foto), il cantautore David Paysden, il quartetto jazz di Carlo Barcella, Andres Pasinetti e i ragazzi del Cantascuola, Roberto Gritti, Aurora Regazzetti, Alice Zanoli, Lara Catalano, Balkiss Salah Abdallah. Il trio di Michele Gentilini con Vittorio Marinoni e Marco Esposito accompagnerà il pubblico in un viaggio caratterizzato da sonorità blues e fusion. L'evento sarà condotto da Fabio Santini, ideatore del progetto, e Raffaella Trigona. (R.S.)



Tour per i più piccoli

Santa Lucia in pediatria

Santa Lucia entra nei reparti di pediatria per far visita ai piccoli ricoverati. Prima «apparizione» oggi, alle 16, al Policlinico San Pietro. Giovedì, allo stesso orario, la rappresentazione sarà al Bolognini di Alzano Lombardo, venerdì alle 10 nell'ospedale di Treviglio. I piccoli degenti potranno assistere allo spettacolo che unisce teatro, musica e animazione. Il progetto «Quando la magia cura» è realizzato da Silvia Barbieri con la collaborazione della Provincia di Bergamo e della Cooperativa sociale Aeper.

Teatro Gavazzeni «iNDEX» andrà in scena il 21 dicembre

DANZA

A Seriate il debutto della compagnia fondata dal venticinquenne Luca Rapis

Ha studiato all'estero per perfezionare la tecnica, ma ha scelto di tornare nella città in cui è nato e cresciuto, Bergamo, per fondare a soli 25 anni una compagnia di danza composta da giovani danzatori provenienti da alcune tra le più prestigiose Accademie del mondo. Luca Rapis, ballerino e coreografo, ne è convinto: la sua compagnia «One Thousand Dance» vuole inserirsi nel panorama culturale del territorio come soggetto innovativo ed esporterà le creazioni anche all'estero.

«Ho fondato la compagnia il 28 luglio, il giorno del mio compleanno — spiega Rapis —, e ora siamo già pronti a debuttare con una

produzione. Non siamo finanziati dallo Stato e il contesto di crisi non incoraggia, ma io guardo avanti. Voglio dare ai ballerini che danzano per me l'opportunità di aprirsi strade anche in Italia, senza dover per forza andare all'estero». All'estero si va per crescere. A 17 anni Luca è entrato nella scuola di Maurice Béjart, a Losanna. «Ho

Il coreografo

«Non siamo finanziati dallo Stato e il contesto di crisi non incoraggia, ma io guardo avanti»

passato l'ultima audizione che Béjart ha tenuto prima di morire — racconta —, sono entrato nella scuola e dopo un mese mi hanno convocato per ballare con la compagnia. Ricorderò sempre il primo spettacolo, a Parigi, davanti a migliaia di spettatori. È stata per me un'esperienza importante, che mi ha consentito di danzare in tutto il mondo nel giro di poco tempo». Poi sono arrivati gli spettacoli con coreografi del Royal Ballet di Londra e del Teatro alla Scala di Milano, fino alla decisione di fondare una propria compagnia a Bergamo. «Credo nella mia città — dice Rapis —, voglio dar vita a coreografie che possano far conoscere e

apprezzare Bergamo, e il made in Italy, nel mondo». Lo stesso nome della compagnia («One Thousand» significa Mille, ndr) è un esplicito rischio alla Città dei Mille, ma consente anche di comunicare la filosofia del giovane coreografo: «Voglio sperimentare tra mille possibilità per ottenere risultati unici». L'obiettivo è proporre spettacoli nei quali le diverse forme d'arte possano dialogare tra loro, ricercando al massimo la cura tecnica e la maturità espressiva. Proprio per questo ha scelto per «One Thousand Dance» 7 ballerini che, pur essendo molto giovani, hanno già alle spalle numerose esperienze. C'è la francese di Anaïs Maurer, che ha studiato al conservatorio di Boulogne a Parigi e ha ballato con l'English National Ballet School a Londra, e poi ballerini da tutta Italia: Matteo Ravelli e Beatrice Mazzola, che hanno danzato per il Corpo di ballo della Scala, Angelica Abbate, che ha lavorato a New York nel prestigioso Ajkun Ballet Theatre, Matteo Marchesi, che nella Compagnia è quello che più di tutti ha approfondito il rapporto con la sperimentazione europea della danza contemporanea. Infine due giovani promesse della danza, Valentina Leali e Giulio Galimberti. «Fare il coreografo è sempre stato il mio sogno — sottolinea Luca —, preferisco creare più che interpre-

tare, ogni volta che assisto a uno spettacolo mi chiedo come lo farei io, lo trasformo nella mia testa». E la prima creazione, «iNDEX», è pronta ad andare in scena il 21 dicembre, alle ore 18.30, al Teatro Gavazzeni di Seriate. Lo spettacolo si basa sul principio dell'impulso elettrico che genera movimento ed emozioni. Immersi in uno schermo di 140mq, i danzatori sono legati con effetti ottici a immagini, la musica sottolinea le connessioni tra corpo e video. «I ballerini danzando creano un connubio di arti e sensazioni visive altamente suggestive, lo spettatore resta sorpreso e affascinato — illustra Rapis —. Non si tratta solo di uno spetta-

colo di danza, perché musica, video e corpo sono ognuno funzionale all'altro. L'obiettivo è sorprendere e trasmettere al pubblico il senso del bello, nella mie creazioni sono un esteta».

S.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emozioni

Un velo, una «gabbia» di cristalli a forma di piramidi e corpi che si muovono nello spazio al ritmo della musica, ma animati come da impulsi elettrici, elettrizzanti ed emozionanti

La scheda

Sette ballerini

«iNDEX» andrà in scena il 21 dicembre, alle ore 18.30, al teatro Gavazzeni di Seriate. Lo spettacolo, firmato dal giovane coreografo Luca Rapis, «comunica tramite danza, musica e immagini video un concetto solo in apparenza complesso: la mente dei ballerini produce impulsi nervosi che vengono trasmessi ai muscoli, i quali generano movimenti visibili nello spazio fisico». Il creatore della coreografia spiega come «a loro volta gli spostamenti spaziali sono osservati dal pubblico, il quale traduce il movimento in altri impulsi nervosi trasferendoli poi alla propria mente sotto forma di nuove scariche elettriche. Immersi in uno schermo di 140 metri quadrati i ballerini danzando creano un connubio di arti e sensazioni visive suggestive». Sul palcoscenico si esibiscono sette ballerini professionisti, scelti per tecnica e maturità espressiva, tutti sotto i 25 anni. Per informazioni: www.otdance.it

Mazzetti d'Altavilla
DISTILLATORI DAL 1846

Grappa Store

L'ARTE DELLA GRAPPA

Dal 3 dicembre al 28 febbraio

Temporary Grappa Store
in Corso Garibaldi 12, Milano

Degustazione guidata delle migliori grappe
e un raffinato omaggio

**Grappa Store
Mazzetti d'Altavilla**
via Roma 79, Marcallo (Mi)
tel 0297254076

www.mazzetti.it

**in tutti i migliori
negozi della
vostra città**

Mazzetti d'Altavilla - Distillatori dal 1846
Viale Unità d'Italia 2 Altavilla Monferrato (AL)
Tel. 0142/926147 - Fax 0142/926241
info@mazzetti.it - www.mazzetti.it

Cinema Pasolini, regista premiato a Venezia, racconta le storie di chi muore solo

«Still life», il dolore della solitudine

A posteriori considera il film una psicoterapia su se stesso. «Mi ha fatto ripensare a delle mie mancanze», ammette Uberto Pasolini. Il regista, noto come produttore cinematografico di Full Monty, stasera alle 22 sarà al cinema Capitol per «Still life», da intendersi come «ancora vita». Sua opera seconda, è la storia di un abitudinario, preciso e solitario impiegato comunale inglese, John May (interpretato da Eddie Marsan), incaricato di cercare i parenti di persone morte in solitudine, di cui organizza i funerali. Al regista, nipote di Luchino Visconti, l'idea è venuta dopo aver letto l'intervista a uno di questi impiegati. «Le morti sole sono più comuni come i funerali celebrati senza parenti — racconta Pasolini —. L'immagine della fossa abbandonata mi ha spinto a indagare il si-



Stile british
Eddie Marsan interpreta un impiegato inglese

gnificato dell'isolamento nella nostra società e a capire meglio cosa sia la solitudine, anche a livello personale. Da quando sono divorziato è più presente nella mia vita». Benché parta dalla morte, la pelli-

cola, insignita del premio Orizzonti per la miglior regia alla Mostra del cinema di Venezia, parla «della vita, dell'importanza di quella degli altri e di quanto sia rilevante permettere a estranei di entrare nella propria. Facile a dirsi, difficile a farsi», spiega. Il personaggio principale è un alter ego del regista. «È il mio specchio in positivo. È generoso verso il prossimo, qualità che purtroppo non ho. Mi riflette appieno nelle ossessioni, come la ripetitività dei gesti. Da quando sono divorziato mi siedo sempre sulla stessa sedia, uso lo stesso piatto, appendo il cappotto sullo stesso gancio. Forse è meglio che cominci a condividere la vita con qualcun altro, che mi costringerà a cambiare piatto, a condividere l'attaccapanni».

D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Still life

Impiegato insegue la solitudine nell'Inno alla vita di Pasolini

Il regista, nipote di Visconti, affronta i misteri del destino

In arrivo Il film è stato premiato a Venezia nella sezione Orizzonti. Straordinaria prova di Eddie Marsan

di PAOLO MEREGHETTI

«L» ei è unico, Mister May», dice a un certo punto l'addetto all'obitorio rivolgendosi al protagonista di *Still Life*. È un complimento, che però si rivela un'arma a doppio taglio perché l'«unicità» qui trascolora nella solitudine: John May (Eddie Marsan) è un uomo solo, che nella vita si occupa di persone altrettanto solitarie.

Impiegato comunale al «servizio utenti» del distretto londinese di Kensington, May deve prendersi cura di chi muore abbandonato da tutti: il suo compito è quello di cercare i possibili parenti per comunicare la notizia del decesso e invitarli a partecipare al funerale, che lo Stato organizza per tramite suo. Compito spesso infruttuoso, e infatti

il film inizia, dopo la silenziosa inquadratura di un cimitero, con tre scene simili: una bara, un officiante e un'unica persona ad assistere, appunto John May. Cambia solo l'accompagnamento musicale, che May sceglie con puntiglioso scrupolo per rispettare le differenti «storie» dei defunti.

Still Life — «natura morta» nel gergo pittorico e fotografico —

racconta di un mondo dove tutto si è fermato per sempre e lo fa attraverso gli occhi di una persona che con quell'universo deve confrontarsi quotidianamente. E di cui ha finito per prendere le «abitudini». Il suo ufficio è sotterraneo, i suoi soli interlocutori sono le persone coinvolte nelle sepolture e nelle cremazioni, a casa non l'aspetta nessuno e la puntigliosa ripetitività del lavoro impiegatizio ha finito per impossessarsi anche della sua vita privata. Eppure il film ce lo mostra senza alcun accenno di ironia, con la stessa metodicità con cui May svolge il suo lavoro: attento nel cercare ogni possibile indizio quando esplora le povere abitazioni delle persone trovate morte, pignolo e puntuale nell'inseguire ogni minima traccia che possa portarlo a contattare un possibile parente, rispettoso comunque delle volontà altrui quando la rottura dei legami familiari è definitiva e irrevocabile. Ma anche rispettoso e appassionato di quelle vite con cui si è incontrato solo alla fine, come si intuisce quando scrive il compianto funebre da leggere al funerale, per il quale immagina i lati migliori di una vita che ha «conosciuto» solo attraverso esili indizi.

A interrompere questo percorso perfettamente ordinato arrivano due «sorprese»: da una parte l'identificazione del suo servizio con uno dei «rami secchi» da tagliare per ridurre le spese del Comune (e la scena in cui il responsabile lo comunica a May è emblematica della disumanità che ormai regola i rapporti di lavoro) e dall'altra la scoperta che il suo ultimo «caso», quello di un vecchio alcolizzato che abitava nel suo stesso caseggiato, può trasformarsi in un successo, perché la sua tenacia lo porta a scoprire più di un congiunto. E con una di loro

— la figlia che non vedeva da decenni (Joanne Froggatt) — la conoscenza potrebbe forse diventare qualcos'altro.

Come il caso interverrà a modificare strade che sembravano già scritte, lo lasciamo scoprire allo spettatore. Qui vale la pena di sottolineare le scelte di regia e di messa in scena che Uberto Pasolini ha scelto. Produttore di successo (era suo *Full Monty*) e già regista di un esordio riuscito a metà (*Machan - La vera storia di una falsa squadra*), questo nipote di Luchino Visconti trasferitosi a Londra sceglie per *Still Life* uno stile di classica semplicità: inquadrature fisse che spesso «rimpiccioliscono» il protagonista riprendendolo leggermente dall'alto, essenzialità narrativa in sintonia con un'economia di mezzi espressivi efficace e funzionale, un ritmo pacato (che è molto diverso da lento) e calmo che in questi tempi concitati ha l'effetto di una boccata d'aria fresca e rigerante.

Praticamente sempre in scena, lo straordinario Eddie Marsan riesce a trasmettere allo spettatore il peso ma anche i doveri di tutta una vita con una recitazione contenuta e controllatissima, fatta di sguardi muti e dialoghi essenziali, che inquadrature spesso frontali sottolineano con sorprendente efficacia. Arrivando a volte a dare l'impressione che i suoi occhi interrogino direttamente lo spettatore (come nella scena in



cui esce dal Bed & Breakfast), quasi a instaurare una complicità capace di andare al di là della semplice occasione narrativa.

Tutto questo prende poi ulteriore forza perché l'universo in cui si muove May è quello di un mondo oggi tragicamente diffuso, fatto di persone svantaggiate e sole, la cui unica compagnia è spesso quella della bottiglia. May porta lo spettatore dentro le loro case, tutte uguali nel loro squallore fatto di locali anonimi, con calze e mutande stese ad asciugare, puzza di stantio e disordine diffuso, dove l'unico rapporto con gli altri è l'indifferenza. E ci mostra come spesso l'uomo sia il peggior nemico di se stesso. A meno che il destino non decida di giocare qualche strano tiro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stelle



Impiegato comunale cerca i parenti di chi muore in solitudine: viaggio poetico in nome della vita

★da evitare ★★interessante
★★★da non perdere ★★★★★capolavoro



Espressivo Eddie Marsan (45) protagonista di «Still Life» di Pasolini



La commedia per chi è solo che ha entusiasmato il Lido

“Still life” di Uberto Pasolini da giovedì nelle sale con Eddie Marsan dopo i trionfi alla Mostra

MARIA PIA FUSCO

ROMA
«F

acevo il banchiere, non mi piaceva. Trent'anni fa ho cominciato con il cinema e da qualche tempo i progetti che mi interessano sono pretesti per conoscere mondi che non conosco, distanti dal mio. Io sono un superprivilegiato, ma il background sociale in cui sono cresciuto non mi interessa, il cinema è il mezzo per entrare in altre realtà, come quella della disoccupazione producendo *Full Monty* o l'emigrazione in *Machan*, la mia prima regia», dice Uberto Pasolini. Con *Still life*, la seconda regia premiata a Venezia Orizzonti, è entrato nella realtà della morte in solitudine. John May, il protagonista, magnifico, sommerso interprete è Eddie Marsan, è un impiegato di un municipio di Londra, incaricato di trovare parenti o amici di chi muore solo. May ha fatto del lavoro il centro della sua vita, ma quando la crisi economica riduce le risorse dell'ufficio, viene licenziato. Può risolvere l'ultimo caso, quello di Billy Stoke, un ubriaccone trovato senza vita in una casa di fronte alla sua, dove c'è la foto una bambina. Da lì inizia la ricerca.

«Ho letto un'intervista su un quotidiano, mi ha colpito, sono andato in un paio di municipi di Londra, ho frequentato una trentina di impiegati che fanno il lavoro di John May. Con loro sono andato nelle case dei morti, ho partecipato ai funerali e, se l'impiegato addetto era occupato altrove, mi è capitato di ritrovarmi da solo ad un servizio funebre. Il film nasce da questa realtà, il caso della donna che viveva per il gatto raccontato nel film è vero, il personaggio di John May è costruito sulla base di tre degli impiegati che ho conosciuto. Ho una scarsa immaginazione, ho bisogno di rubare dalla realtà», dice con il suo humour italo-britannico.

Il tema centrale di *Still life*, che Pasolini ha scritto, prodotto con Rai Cinema e diretto - da giovedì in sala con Bim - è «l'isolamento, che è sempre più diffuso nelle grandi città come Londra dove la crisi e la politica dei conservatori colpisce soprattutto i poveri. Sono più soli i vecchi e lo sono i giovani che vivono di amicizie virtuali su Internet. Io sono separato da mia moglie e anche se il nostro rapporto di lavoro continua e vedo le mie figlie quando voglio, la sera torno a casa e trovo il buio, il silenzio, la solitudine. Anche il vicinato è scomparso. Io prima del film non conoscevo chi abitava a destra e a sinistra della mia casa. Adesso li conosco e li frequento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uberto Pasolini: ho fatto "Still Life" per raccontare la solitudine del mondo

**DA GIOVEDÌ IN SALA
UN'OPERA INTIMISTA
E PARADOSSALE
CHE A VENEZIA
HA CONQUISTATO
PREMI E PUBBLICO
L'INCONTRO**

Uberto Pasolini dall'Onda è un regista piuttosto atipico. Milanese, 56 anni, radici aristocratiche (Luchino Visconti era suo zio, nessuna parentela invece con Pier Paolo), ha iniziato come banchiere a Londra, poi si è messo a produrre film, realizzando fra l'altro un successo mondiale come *Full Monty*. Da qualche anno è passato alla regia con un'idea ben chiara in testa: «Fare cinema è una scusa per esplorare mondi a me alieni. Nato in un ambiente ultraprivilegiato, non provo il minimo interesse per il mio background. Ma il mondo trabocca di vite incredibili».

Come quella del protagonista di *Still Life* (da giovedì in sala dopo aver vinto Orizzonti a Venezia). Un impiegato anonimo come un omino di Magritte che per lavoro cerca parenti o amici di chi muore in solitudine. E poiché non trova quasi mai nessuno, finisce per fare tutto da sé. Organizza i funerali, scrive il discorso funebre, rielaborando indizi e congetture, assiste - sempre solo - alla sepoltura di quei poveretti.

«Conosco quella vita, non ho molta fantasia e ho fatto lunghe ricerche a Londra per scrivere il copione. Spesso anzi ero io l'unico a seguire le esequie, il *funeral officer* non aveva tempo. Il personaggio interpretato da Eddie Marsan con-

densa diverse figure. Le sue piccole manie personali - confessa Pasolini - sono le mie. Il resto è per lo più frutto di osservazione. Si tratta di un mestiere antichissimo, presente ovunque per ragioni igieniche prima che religiose. Bisogna seppellire i morti, anche se nessuno li reclama. Chi fa questo lavoro generalmente lo vive in modo burocratico. Qualcuno invece ne fa una missione». Per il John May di *Still Life* è addirittura un sacerdote. E un alibi per non vedere quanto la sua vita sia vuota e priva di affetti. Anche se durante il film tutto cambierà.

SOTTOVOCE

«L'idea nasce dall'intervista a un *funeral officer* letta su un quotidiano inglese», ricorda Pasolini. «Era un ottimo spunto per indagare su un tema che sento molto da quando ho divorziato: la solitudine. Intendiamoci, vedo mia moglie tutti i giorni, tra l'altro è lei che ha scritto le musiche del film, e le nostre figlie più volte a settimana. Ma da qualche anno quando rincaso non c'è nessuno, devo accendere la luce in ogni stanza, e magari la radio per farmi compagnia. Per me è una novità, ma c'è chi passa una vita così. Specie oggi che è raro trovare diverse generazioni sotto lo stesso tetto. Anche per questo volevo fare un film "sottovoce". È facile strappare l'attenzione dello spettatore se urla, ma se parli piano molti si sforzeranno di ascoltare. E magari capiranno qualcosa di più. Anche se giorni fa mia zia, sapendomi freddo come tutti in famiglia, mi ha chiesto se il mio interesse per questi temi è di natura emotiva o intellettuale... Ancor oggi, confesso, non so cosa rispondere».

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA • «Still Life» da giovedì nelle sale

La società spietata con humour di Pasolini

Silvana Silvestri

ROMA

Entrano in scena con discrezione i film di Uberto Pasolini e fanno scalpore, come *Still Life* presentato nella sezione Orizzonti a Venezia, premiato dai rispettivi sindacati di giornalisti e critici italiani, invitato in tutti i festival. Protagonista è un impiegato comunale addetto a rintracciare i parenti e assistere ai funerali di chi non ha più nessuno, filone classico del cinema britannico fin dai tempi del *Caro estinto*.

Uberto Pasolini produttore di film come *Full Monty* e *Palookaville* («parente di Pasolini? no, siamo imparentati con i Visconti» disse proprio in quell'occasione), esordio come regista con *Machan*, i singalesi che si fingono una squadra per entrare in Germania, vive a Londra e i suoi film hanno avuto la caratteristica di sapere in anticipo dove colpirà il neoliberismo, sia nel caso che si tratti di disoccupati organizzati, di immigrati creativi o di soliti ignoti. Qui è l'azzerramento della pietas in favore della logica dei tagli di budget, infatti il protagonista Mr. May è l'unico a preoccuparsi di dare una degna sepoltura a quei poveri esseri abbandonati, scegliendo per ognuno di loro una musica appropriata e scrivendo lui stesso i sermoni funebri, scrupoloso ma costoso per il comune.

Il significato del titolo *Still Life*? «Vuol dire tante cose, dice Pasolini: «vita ferma» che non si muove come quella del protagonista, «ancora vita» che, come tutte le vite devono essere valorizzate. *Still* in inglese è «fotografia», in italiano si potrebbe tradurre «natura morta», dove in inglese l'accento è posto sul termine «vita». Per me è un titolo adatto al film che assume tanti significati». Il personaggio si ispira a quelli reali, dice, come del resto i casi che mette in scena: «Ho letto su un quotidiano di Londra un'intervista a uno di questi addetti alle esequie e così ho cominciato la

mia ricerca. Per due mesi insieme a loro ho visitato gli appartamenti vuoti in quartieri poveri e ho presenziato a vari funerali e cremazioni. Spesso ero solo, non c'era neanche l'impiegato perché non aveva tempo. Nel film ci sono le tracce, i ricordi delle case che ho visitato e anche le fotografie che si vedono nel film sono autentiche. Invece le ossessioni che ho attribuito al protagonista sono tutte mie».

Come anche la recente solitudine provata con il divorzio, confessa, il tornare in una casa deserta e accendere la radio per sentire delle voci («anche se poi vedo mia moglie tutti i giorni perché lavoriamo insieme, lei fa le musiche dei miei film. E le figlie almeno due volte al giorno, al contrario della vita di chi non ha nessuno»). Ma l'elemento che balza all'attenzione è lo svuotamento di valori di una società tutta basata sui tagli ai servizi: «È da un po' di tempo che per me il cinema è una ricerca di realtà sociali diverse dalla mia che trovo di nessun interesse - io sono una persona straprivilegiata, ho fatto il banchiere per trent'anni e poi negli ultimi trenta ho fatto cinema e sono stati gli anni più interessanti. È un'opportunità far conoscere realtà sociali a me sconosciute come il capofamiglia che perde il lavoro di *Full Monty* (io non ho mai avuto il problema di perdere il lavoro). Il valore di una società si vede da come tratta i più deboli. Oggi in Inghilterra si sta facendo di tutto per ridurre la presenza dello stato come, un esempio tra i tanti, i pasti caldi alle persone che vivono sole crollati del 50% per l'aumento del prezzo, senza che quelle persone abbiano più neanche modo di scambiare una parola con chi portava loro il cibo. Vivo a Londra, una città dove l'isolamento diventa sempre più diffuso e nessuno conosce i vicini, me compreso. Dopo aver fatto questo film ora li conosco e li frequento. Loro non sanno perché».



«Still Life» racconta la morte nella vita di tutti i giorni

Giovedì in sala

Uberto Pasolini porta sullo schermo le storie vere di tanti funerali celebrati senza parenti o amici: «Però non è un film sulla morte. Parlo al contrario del valore della vita degli altri, la mia è un'analisi di cosa vuol dire essere soli nella vita»

EMANUELA GENOVESE

ROMA

La solitudine della morte. Con *Still Life*, Bim porta in Italia dal giovedì il secondo film di Uberto Pasolini, vincitore di tanti premi e riconoscimenti come miglior regia (sezione Orizzonti, Festival di Venezia), il Pasinetti del Sindacato italiano dei giornalisti cinematografici e il bollino del Sindacato critici.

Delicato e profondo *Still Life* è la storia di John May (Eddie Marsan), un impiegato comunale senza famiglia, che organizza i funerali delle persone decedute senza nessuno al loro fianco. Cerca parenti, conserva dettagli, scrive omelie, sceglie le musiche per l'ultimo commiato. Il suo è un lavoro silenzioso e meticoloso, specchio della sua vita privata piena di solitudine. Le abitudini circondano la vita di John, che percorre la stessa strada per recarsi in ufficio, taglia la mela nello stesso modo, mangia la solita cena. Tutto è molto solito nella vita di John anche se i suoi gesti, ordinati a tal punto da essere ossessivi, non sono mai sopra le righe o sciatti.

«*Still Life* è pieno di fatti realmente accaduti – spiega il regista, residente a Londra da anni e venuto in Italia a promuovere il film – Non ho inventato il mestiere di John, che a Londra, e credo anche in Italia, è un lavoro svolto da impiegati comunali: alcuni vivono il mestiere come diligenti burocrati; altri, come il protagonista del film, si preoccupano che il defunto non sia dimenticato e abbandonato da chi l'ha conosciuto in vita. Ho presenziato a funerali e cremazioni di persone morte in solitudine. Il novanta per cento di queste esequie sono a carico del

comune: solo il dieci per cento di amici o parenti ritrovati si rende disponibile».

In questo film, dove la fretta della vita metropolitana è contrapposta a funerali silenziosi e solitari, si fa strada, senza far rumore, il senso puro della *pietas*. Una *pietas* che avrà il suo culmine quando John è chiamato a curare il caso di Billy Stoke, vicino di palazzo e di finestra. Un defunto uguale a tanti altri defunti, ma che porta una novità nella sua quotidianità. Non solo perché John è stato licenziato ed è l'ultimo caso di cui si occuperà (il profitto, che non ha scrupoli soprattutto in tempi di crisi, considera inutili i dettagli per dare dignità alle esequie), ma anche perché nelle sue ricerche troverà amici, compagni di bevute, e anche una figlia (la brava Joanne Froggatt, conosciuta per il suo ruolo di Anne in *Downton Abbey*).

«Il titolo *Still Life* ha vari significati: «vita ferma» (come la vita di John) o «ancora vita» o «vita fotografata». In italiano *Still Life* si traduce «natura morta», ma nella lingua inglese si punta al termine «vita» più che alla «morte». Intatti *Still Life* è, per me, un film non sulla morte, ma sul valore della vita degli altri. La mia è un'analisi personale di cosa vuol dire essere soli nella vita. Ho ripensato alle mie serate quando rientro e la casa è buia, silenziosa, senza presenza umana. Il mio riferimento cinematografico è il cinema di Yasujiro Ozu per la capacità di colpire mantenendo basso il volume del film, di raccontare storie di tutti i giorni, con una recitazione realista, pacata e contenuta».

E così con un finale commovente e forte Pasolini regala allo spettatore, nel periodo delle solite commedie natalizie, un film da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da giovedì nelle sale **"Still Life"**

Commedia agrodolce sul valore della vita

Francesca Pierleoni
ROMA

La storia di una figura discreta ma presente in tutte le società, il funzionario pubblico che si prende in carico il destino di chi muore in solitudine, diventa strumento «per un omaggio al valore della vita», spiega il regista Uberto Pasolini, in *"Still life"*, la commedia drammatica in sala da giovedì in 60 copie distribuita da Bim, con Eddie Marsan, attore di grande intensità, interprete, fra gli altri, per Scorsese (*Gangs of New York*), Spielberg (*War Horse*) e Malick (*The new world*), e Joanne Froggatt (*Downton Abbey*). Il film, di produzione inglese, ma in associazione fra gli altri, con Cinecittà Studios e **Rai Cinema**, già venduto in tutto il mondo, ha debuttato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, dove ha vinto il premio alla regia della sezione Orizzonti più altri riconoscimenti, come il Pasinetti del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, consegnato al cineasta ieri. Pasolini inoltre riceverà il Capri Cult Award 2013, il 28 dicembre nel corso di Capri, Hollywood.

«L'idea per *Still life* mi è venuta leggendo l'intervista ad uno dei funzionari pubblici che svolgono realmente quel compito» spiega Pasolini, classe 1957, nipote di Luchino Visconti, nato a Roma ma stabilitosi da anni in Inghilterra. Dopo un prima parte della vita come banchiere, «un mondo privilegiato che non mi interessava» dice sorridendo, 30 anni fa si è dato al cinema e ha

prodotto successi come *"Full Monty"* prima di debuttare alla regia con *"Machan"* (2008). Questa storia «mi è sembrata l'ideale per parlare, nello stile che mi appartiene, a basso volume, dell'isolamento che colpisce sempre più persone nella nostra società, soprattutto anziani, ma anche giovani, che scambiano le amicizie vere con quelle virtuali su internet». Tuttavia tema portante del film è «l'importanza della vita».

Il protagonista John May (Marsan), vita solitaria e ordinata, vive il suo lavoro di funzionario comunale addetto alle pratiche dei morti in solitudine con grande dedizione. Cerca in ogni modo parenti e amici degli scomparsi e organizza i loro funerali, anche quando è l'unico a presenziare, aggiungendo sempre un tocco personale. Quando gli viene preannunciato il licenziamento, il suo ultimo caso assume un'importanza che mai avrebbe immaginato. ◀



Eddie Marsan in una scena



IL REGISTA ESCE IL 12 LA PELLICOLA PREMIATA ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Pasolini: «Col mio Still life racconto il valore della vita»

La storia di una figura discreta, ma presente in tutte le società, il funzionario pubblico che si prende in carico il destino di chi muore in solitudine, diventa strumento «per un omaggio al valore della vita», spiega il regista **Uberto Pasolini**, in *Still life*, con **Eddie Marsan** e **Joanne Froggatt**, la commedia drammatica in sala dal 12 dicembre in 60 copie distribuita da Bim. Il film, già venduto in tutto il mondo ha

debuttato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, dove ha vinto il premio alla regia della sezione Orizzonti più altri riconoscimenti, come il Pasinetti del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, consegnato ieri al cineasta. Il regista inoltre riceverà il Capri Cult Award 2013, il 28 dicembre nel corso di

Capri, Hollywood.

«L'idea del film mi è venuta leggendo su un giornale l'intervista ad uno di questi funzionari pubblici incaricati di organizzare il funerale di chi muore in solitudine e di trovare, se possibile i suoi parenti più prossimi – spiega Pasolini, nato a Roma ma stabilitosi da anni in Inghilterra, dove ha anche prodotto successi come *Full Monty* -. Questa storia mi è sembrata l'ideale per parlare, nel-



CINEMA Uberto Pasolini

lo stile che mi appartiene, a basso volume, dell'isolamento che colpisce sempre più persone, soprattutto anziani e giovani, nella nostra società, ma anche dell'importanza della vita, del prestare attenzione a quella degli altri e di lasciare agli altri la possibilità di entrare nella nostra».



CINEMA. Dopodomani nelle sale il film del regista nipote di Visconti

Still life, Pasolini e la vita raccontata sottovoce

La storia del funzionario pubblico che organizza i funerali di chi è solo. «Non è triste, è un film positivo»

La storia di una figura discreta ma presente in tutte le società, il funzionario pubblico che si prende in carico il destino di chi muore in solitudine, diventa strumento «per un omaggio al valore della vita», spiega il regista Uberto Pasolini, in *Still life*, la commedia drammatica in sala dadopodomani in 60 copie distribuita da Bim, con Eddie Marsan, attore di grande intensità, interprete, fra gli altri, per Scorsese (*Gangs of New York*), Spielberg (*War Horse*) e Malick (*The new world*), e Joanne Froggatt (*Downton Abbey*).

Il film, di produzione inglese, con Cinecittà Studios e **Rai Cinema**, già venduto in tutto il mondo, ha debuttato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, dove ha vinto il premio alla regia della sezione Orizzonti più altri riconoscimenti, come il Pasinetti, consegnato al cineasta ieri mattina. Il regista inoltre riceverà il Capri Cult Award 2013 il 28 dicembre a «Capri, Hollywood».

«L'idea per *Still life* mi è venuta leggendo l'intervista ad uno dei funzionari pubblici che svolgono realmente quel compito» spiega Pasolini, classe 1957, nipote di Luchino Visconti, nato a Roma ma stabilitosi da anni in Inghilterra. Ha prodotto successi come *Full Monty* prima di debuttare alla



Il film *Still life* di Uberto Pasolini, premiato a Venezia, esce giovedì

regia con *Machan* (2008). Questa storia «mi è sembrata l'ideale per parlare, nello stile che mi appartiene, a basso volume, dell'isolamento che colpisce sempre più persone nella nostra società, anziani, ma anche giovani, che scambiano le amicizie vere con quelle virtuali su internet». Tuttavia tema portante del film è «l'importanza della vita, del prestare attenzione a quella degli altri. Non è un film triste ma molto positivo». Una storia universale «che spero possa toccare in maniera personale e inaspettata quel pubblico che non cerca a Natale solo film goliardici».

Il protagonista del racconto John May (Marsan), vita solitaria e ordinata, fatta di ritmi e pasti sempre uguali, vive il suo lavoro con grande dedizione. Cerca in ogni modo parenti e amici degli scomparsi e organizza i loro funerali, anche quando è l'unico a presenziare («per il 90% dei casi, nella realtà, non si trovano parenti o amici interessati» spiega il regista), aggiungendo sempre un tocco personale. Quando a John per un taglio di personale, viene preannunciato il licenziamento, il suo ultimo caso assume un'importanza che mai avrebbe immaginato. ●



Still Life



Uberto Pasolini
intervista

di Erica Re

un inglese piccolo piccolo

PER LAVORO SI OCCUPA
DELLE SALME RIMASTE SENZA
PARENTI AL FUNERALE, MA
CON I VIVI NON VA MOLTO
D'ACCORDO: **EDDIE MARSAN**
E IL PROTAGONISTA
DI **STILL LIFE**, OPERA SECONDA
DI **UBERTO PASOLINI**
NELLE SALE DAL 12 DICEMBRE

Still life. Una vita congelata. Che sciupi senza godimento ma senza neanche grandi sofferenze. E poco conta se al tuo funerale non ci sarà nessuno. L'importante sarà aver lasciato trascorrere il tempo, essersi fatti scivolare di dosso emozioni, cambiamenti, novità. Così, almeno, deve pensarla John, stralunato protagonista di *Still Life* di Uberto Pasolini («figlio del Pasolini sbagliato, ma nipote del Visconti giusto»).

Partiamo proprio da lui. Chi è John May?

Per tutti, un funzionario del comune di Londra cui spetta un compito delicato: rintracciare i parenti di persone morte in solitudine. La sua devozione al lavoro è assolutamente irreprensibile, data la cura con cui porta a termine il suo incarico. Di più: sembra quasi che John si senta a suo agio solo tra i defunti, mentre non riesce a eliminare una certa distanza con i vivi. Il suo mondo viene però stravolto dal licenziamento, che accetta non prima di aver seppellito il vicino di casa.

Cosa cambia per lui?

Fino a quel momento il contatto con il prossimo è stata un'esperienza inesplorata, di cui non ha sentito né il bisogno né il desiderio. In seguito scoprirà che la (sua) vita può essere ben più complessa per quanto riguarda le abitudini (chi l'ha detto che per cena si debba per forza mangiare tonno in scatola?!), le emozioni e soprattutto i rapporti.

Viene in mente Umberto D..

In effetti l'ho guardato più volte prima di girare, senza però mai cercare di imitarlo. Sarei sicuro della sconfitta. Mi sono però ispirato a Yasujiro Ozu e alla sua incredibile capacità di raccontare emozioni forti pur usando un registro sottotono.

È inevitabile pensare che sia un film sulla morte.

Capisco. In realtà è un inno alla vita, alla necessità di far parte della quotidianità degli altri e di permettere agli altri di fare altrettanto. E poi è un film sul bisogno di solidarietà di cui soffre la nostra società.

Quanto c'è di suo nel personaggio di John?

Purtroppo molto. È vero, ho vissuto con un'intensità maggiore di John ma in fondo anche la mia vita è stata molto controllata. Ho sempre deciso io chi far entrare e chi no, non ho mai lasciato che fossero l'esistenza o le persone a stupirmi. E questo è il modo



la scheda del film

Still Life

Vive della straordinaria interpretazione di Eddie Marsan, *Still Life*: caratterista britannico visto in decine di film, si prende finalmente tutti i riflettori da protagonista nell'opera seconda di Uberto Pasolini.

Il suo John May è un uomo composto e silenzioso che per lavoro tenta di rintracciare i familiari dei defunti per dare loro la triste notizia; e finisce per essere l'unico partecipante a funerali deserti.

Impegnato a perpetuare una routine solitaria, viene bollato come "esuberante", licenziato e forzato a trovare nei rapporti umani (vivi) una nuova quotidianità. Presentato nel concorso di Orizzonti a Venezia 70 ha raccolto consenso di pubblico e il premio per la miglior regia.

In queste pagine, Eddie Marsan (Londra, giugno 1968) in alcune scene di *Still Life*. Nella pagina precedente, nel tondo, il regista Uberto Pasolini

migliore per rimanere soli. Il rapporto con il prossimo è il passaggio obbligato (ma forse è meglio chiamarlo compromesso) che ci permette di aprirci a visioni e prospettive alternative. E io credo fermamente che bisogna essere pronti al diverso se non ci si vuole rassegnare a restringere gli orizzonti.

Si può dire che il film sia stato terapeutico per lei? Indubbiamente sì, nonostante le inevitabili resistenze psicologiche. Man mano che giravo, ho capito quanto importante sia lasciarsi andare davanti a chi si ha di fronte, permettendosi di rimanerne coinvolti. La vita che facciamo, infatti, non è una buona giustificazione per non intrattenere rapporti umani. **Eppure la sua biografia è tutt'altro che scarna. È il nipote di Visconti e ha alle spalle 30 anni di carriera come produttore oltre a 2 titoli come regista, *Machan - La vera storia di una falsa squadra* e *Still Life*, che hanno conquistato rispettivamente il Label Europa Cinemas nel 2008 e il Premio Orizzonti per la regia a Venezia 2013.**

Ho incominciato come galoppino sui set, poi ho imparato il lavoro del produttore e ultimamente mi sono messo dietro la macchina da presa, anche se non sento quasi mai l'urgenza di sceneggiare prima e dirigere poi un soggetto.

Evidentemente, però, ha fiuto. Lo dimostra anche il fatto che era tra i produttori di *Full Monty*. Cos'hanno in comune queste tre pellicole?

Potrei dire le originali soluzioni lavorative cui si adattano i protagonisti, ma non è la risposta giusta.

La verità è che sono attratto dai mondi completamente diversi dal mio. Che, ammettiamolo, è quello di un privilegiato, ma non basta per essere interessante da un punto di vista sociologico. È questo che mi piace del mestiere: ho modo di esplorare realtà alternative tramite un'indagine cinematografica. E quando mi discosto da questa ricerca, come nel caso di *Bel Ami - Storia di un seduttore* (che ho prodotto perché da sempre innamorato del libro), i risultati sono piuttosto deludenti.

A proposito, il prossimo lavoro?

Come regista, non ne ho idea. Come produttore, una commedia anni 60 piuttosto leggera sul rapporto tra Francia e Inghilterra. Per me sarà la scusa per qualche gita a Parigi a bere del buon vino!

Scusi la domanda, ma lei come se lo immagina il suo funerale?

Con pochissime persone, oltretutto obbligate a esserci. Il pensiero non mi rende triste per me stesso, quanto piuttosto per le mie figlie, visto che in quel momento sarà loro evidente quanto poco ha saputo dare agli altri il loro papà. La verità è che sono stato egoista ed egocentrico.

Non è troppo severo con se stesso?

Non credo. E comunque, se vuole, la invito già ora al mio funerale così avrà modo di rendersi conto personalmente di quanto limitato sono stato. Comunque non dispero: ho ancora tempo per rimediare! **TV**

Vedi recensione a pagina 24

Italia



AL CINEMA

STILL LIFE

I PIÙ VISTI NELLE SALE DAL 25 NOVEMBRE AL 1° DICEMBRE

- 1 HUNGER GAMES...**
DI FRANCIS LAWRENCE
4.362.009 SETTIMANA
4.362.009 TOTALE
- 2 THOR - THE DARK WORLD**
DI ALAN TAYLOR
2.352.907 SETTIMANA
6.677.138 TOTALE
- 3 SOLE A CATINELLE**
DI GENNARO NUNZIANTE
1.708.685 SETTIMANA
48.905.317 TOTALE
- 4 FUGA DI CERVELLI**
DI PAOLO RUFFINI
1.641.808 SETTIMANA
3.533.007 TOTALE
- 5 LA MAFIA UCCIDE SOLO...**
DI PIF
756.949 SETTIMANA
756.949 TOTALE
- 6 STAI LONTANA DA ME**
DI ALESSIO MARIA FEDERICI
630.471 SETTIMANA
3.548.623 TOTALE
- 7 FREE BIRDS - TACCHINI IN...**
DI JIMMY HAYWARD
532.040 SETTIMANA
532.040 TOTALE
- 8 DON JON**
DI JOSEPH GORDON-LEVITT
346.219 SETTIMANA
346.219 TOTALE
- 9 L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO**
DI GIOVANNI VERONESI
271.738 SETTIMANA
1.782.563 TOTALE
- 10 PLANES**
DI KLAY HALL
238.194 SETTIMANA
3.637.230 TOTALE

Usa

- 1 HUNGER GAMES...**
DI FRANCIS LAWRENCE
- 2 FROZEN - IL REGNO DI...**
DI CHRIS BUCK, JENNIFER LEE
- 3 THOR - THE DARK WORLD**
DI ALAN TAYLOR
- 4 THE BEST MAN HOLIDAY**
DI MALCOLM D. LEE
- 5 HOMEFRONT**
DI GARY FLEDER

Francia

- 1 LES GARÇONS ET GUILLAUME...**
DI GUILLAUME GALLIENNE
- 2 GRAVITY**
DI ALFONSO CUARÓN
- 3 CAPTAIN PHILLIPS - ATTACCO...**
DI PAUL GREENGRASS
- 4 THOR - THE DARK WORLD**
DI ALAN TAYLOR
- 5 THE COUNSELOR...**
DI RIDLEY SCOTT



Still Life, vita immobile, è l'ossimoro in cui si muove John May, impiegato comunale addetto all'interramento delle salme prive di parenti. La sua esistenza è ferma e desaturata come le inquadrature con cui Pasolini lo incornicia, assimilando a un pezzo d'arredamento o a una statua. Ossimorico a sua volta, ai colleghi e allo spettatore John appare come un bizzarro animale in via d'estinzione: un burocrate col cuore, che all'efficienza unisce la passione per le vite degli altri. Ricostruisce con perizia hobby e storie dei defunti: un oggetto, una foto, un animale gli sono sufficienti per elaborare un piccolo elogio funebre che leggerà, al cospetto di nessuno, al funerale deserto di tante, troppe persone morte sole. Educato e compassato, nel segno di un *understatement* tutto britannico, tenta di restituire una parvenza di dignità e di affetto a chi è trapassato senza che nemmeno i vicini se ne accorgessero; colleziona esistenze altrui in cartelle

ben compilate che rimpiazzano gli album di una famiglia, la sua, inesistente. Il cambio di fuoco, in questa routine glaciale, avviene quando a morire in totale solitudine è il suo dirimpepato, crepato senza un amico né un cane a pochi metri dalla casa di John: la finestra di fronte diventa uno specchio dove l'impiegato vede riflesso il suo futuro. Come se non bastasse, il suo zelo viene letto come lentezza dall'ufficio comunale, che lo licenzia: trovare familiari e conoscenti del vicino defunto diventa per John una missione personale, non più un semplice lavoro. Pasolini lavora in sottrazione, con una messa in scena minimale e trattenuta quanto i sentimenti del suo protagonista: al resto ci pensa Eddie Marsan, eterno caratterista (l'abbiamo visto in decine di titoli, da *Gangs of New York* a *Miami Vice*, sempre maiuscolo in ruoli minori) che qui regala al suo piccolissimo uomo un'interpretazione gigantesca. Nei panni di un personaggio che parla poco e non alza mai la voce, ogni sopracciglio sollevato, ogni labbro contratto diventano precisa punteggiatura di un discorso silente e disegnano un paesaggio interiore sterminato. Come la vista che si apprezza da quella tomba, lassù in cima al campo-

santo, scelta da John per il suo riposo eterno e donata in un atto di amore per la vita: quella di un altro, ma vissuta per procura. Favola nerissima che passeggia lieve a braccetto con la morte, *Still Life* è un'amara riflessione (addolcita, forse troppo, solo dall'inquadratura finale) sul posto che occupiamo nel mondo e su quello che occuperemo sotto terra.

ILARIA FEOLE

Vedi servizio da pagina 16

la scheda del film

IN SALA DAL 12 DICEMBRE
TITOLO ORIGINALE *Still Life*
PROD. Gb/Italia 2013

REGIA & SCENEGGIATURA Uberto Pasolini
CAST Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Bronson Webb
MUSICHE Rachel Portman
DISTRIBUZIONE Bim

DRAMMATICO
DURATA 98'



•	••	•••	••••	•••••
HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO



Martin Freeman (42 anni) è Bilbo. Nei riquadri a sinistra, Ian McKellen (74, è Gandalf), Orlando Bloom (36, è Legolas), Richard Armitage (34, è Thorin).

Lo Hobbit - La desolazione di Smaug

ATTORI Martin Freeman, Orlando Bloom, Ian McKellen, Evangeline Lilly **GENERE** fantastico **DUR.** 161' **REGISTA** Peter Jackson

NELLE SALE dal 12 dicembre

★★★

E FINALMENTE, DOPO «SOLE» TRE ORE di marcia di avvicinamento (quelle del primo film), ecco che lo hobbit Bilbo e la Compagnia dei Nani si ritrovano al cospetto del maestoso drago Smaug. È lui che ha rubato il loro Tesoro e il loro Regno, ed è lui che devono sconfiggere. Ma Smaug non è un drago qualsiasi: a parte le dimensioni gigantesche, sa pure parlare (e lo fa con la voce di Benedict Cumberbatch, il protagonista della serie tv «Sherlock», nell'edizione

originale, e con quella di Luca Ward nell'edizione italiana). Tornano i personaggi che hanno dominato un decennio di cinema grazie a «Il Signore degli Anelli». Ma, arrivato al quinto film e a metà della seconda trilogia tolkieniana (quella tratta da «Lo Hobbit»), Jackson introduce personaggi nuovi come Tauriel, elfa combattente col volto di Evangeline Lilly. La fedeltà al testo non è assicurata, ma lo spettacolo si (grazie anche a un budget di 200 milioni di dollari).

TOP 10 LA RAGAZZA DI FUOCO INCENDIA IL BOTTEGHINO

	WEEKEND DEL 1° DICEMBRE	IL GIUDIZIO DI SORRISI	INCASSO SETTIMANALE	INCASSO TOTALE
1	Hunger Games - La ragazza di fuoco L'eroica Katniss deve tornare a combattere nell'arena.	★★★	3.713.073	4.362.009
2	Thor: the dark world Il dio con il martello deve allearsi col fratello malvagio Loki.	★★★	1.593.877	6.784.718
3	Fuga di cervelli Cinque amici dementi «invadono» Oxford per inseguire un sogno d'amore.	★★	1.265.595	3.582.199
4	Sole a catinelle Uno spiantato Checco Zalone è «costretto» a portare il figlio in vacanza.	★★★	1.246.587	49.874.835
5	La mafia uccide solo d'estate Pif racconta a modo suo com'è vivere con la mafia.	★★★	756.949	756.949
6	Free Birds Due spericolati tacchini viaggiano nel tempo per... evitare di essere cucinati!	★★	532.040	532.040
7	Stai lontana da me Enrico Brignano si innamora di Ambra, ma c'è un problema: lui porta iella.	★★	472.064	3.593.433
8	Don John Un ragazzo ossessionato dai film porno si innamora di una ragazza ultraromantica.	★★★★	346.219	346.219
9	L'ultima ruota del carro La vita di Ernesto scorre attraverso 40 anni di storia italiana.	★★	192.517	1.800.231
10	Planes L'aereo agricolo Dusty riesce a partecipare alla più grande gara di volo del mondo.	★★★	191.242	3.647.830

DATI IN EURO



Il Natale della mamma imperfetta

ATTORI Lucia Mascino, Fausto Sciarappa **GENERE** commedia **DUR.** 90' **REGISTA** Ivan Cotroneo

NELLE SALE SOLO IL 17/12 ★★★

DOPO IL GRANDE SUCCESSO

prima sul Web e poi in tv, la serie di Ivan Cotroneo arriva al cinema con una «puntatona» di 90 minuti. Questa volta la mamma imperfetta è alle prese con l'organizzazione del Natale. Arriverà poi su Raidue il 27/12.

GUIDA CINEMA

E CI SONO ANCHE...



STILL LIFE

Un omino organizza i funerali di chi muore in solitudine. Un giorno viene licenziato, ma decide di occuparsi dell'ultimo «caso»: è l'occasione per dare senso a una vita. **Dal 12/12**



MOLIÈRE IN BICICLETTA

Un attore scorbuto come il «Misantropo» di Molière si è ritirato su un'isola, lontano dal mondo. Un collega vuole riportarlo sulle scene. Con Fabrice Luchini. **Dal 12/12**



IL SEGRETO DI BABBO NATALE

Per riuscire a portare i regali ai bambini di tutto il mondo, Babbo Natale si affida a un magico marchingegno e a tanti elfi. Uno di loro crea un grosso pasticcio... **Dal 12/12**



QUI E LÀ

Dopo aver lavorato per anni negli Stati Uniti, il messicano Pedro torna nel suo paese di origine. C'è una famiglia da riconquistare e un vecchio sogno da inseguire. **Dal 12/12**



UN UOMO CERCA I PARENTI DI CHI MUORE IN SOLITUDINE. MA LA STORIA DI **STILL LIFE**, IL FILM DI UBERTO PASOLINI, È INCREDIBILMENTE OTTIMISTA

COMUNQUE VADA A FINIRE, LA VITA È BELLA. SEMPRE

di **Federica Lamberti**

Basterebbe citare *Full Monty* per capire chi è Uberto Pasolini. Il film campione d'incasso del 1997, che ha sdoganato lo spogliarello maschile, è stato infatti prodotto da questo italiano che da quarant'anni vive a Londra e della cultura inglese ha preso vezzi e tic. Anche allora l'idea di produrre un film sulla crisi mettendo letteralmente in mutande la classe operaia gli venne dalla voglia di venire a contatto attraverso il cinema con realtà sociali a lui aliene.

Ed è la stessa motivazione che lo ha portato a scrivere e dirigere *Still Life*, opera poetica e intelligente, che ha conquistato la critica all'ultimo Festival di Venezia (dove si è aggiudicata il Premio Orizzonti per la regia) parlando di derelitti che muoiono nelle metropoli senza nessuno accanto.

«Girare questo film è stata una scusa per esplorare mondi che non conoscevo, il lavoro sul personaggio mi ha portato a una riflessione personale su cos'è oggi la solitudine» spiega il regista da Londra. *Still Life*, con uno stile che rimanda al cinema rarefatto del maestro giapponese Ozu, racconta del funzionario comunale John May (interpretato



da quella meravigliosa maschera attoriale di Eddie Marsan) e del suo strano lavoro: rintracciare i parenti delle persone morte in solitudine e dare al defunto un funerale decoroso.

May, solitario per natura, ha una profonda compassione per questi morti «dimenticati» e con meticolosità e passione ricostruisce le loro vite scoprendo sia abissi di disperazione sia passati scintillanti. Ma il suo capo considera la meticolosità poco produttiva e lo licenzia. May prima di lasciare il suo ufficio vuole chiudere l'ultimo «caso»: trovare i parenti di un vecchio alcolista che abitava proprio davanti a casa sua.

«L'idea mi è venuta leggendo un articolo su un giornale inglese che raccontava il lavoro di questi impiegati» spiega Pasolini. «Ho passato un anno a incontrarli e a farmi raccontare le loro storie. Scrivere la sceneggiatura mi ha fatto riflettere sull'isolamento in cui ormai viviamo tutti. Chi conosce i propri vicini di casa? Beh, io oggi,



Nella foto grande, da sinistra: **Eddie Marsan, Paul Anderson** e **Tim Potter** in *Still Life*, dal 12 dicembre nei cinema. Sopra, **Joanne Froggatt**. E sotto a sinistra, **Uberto Pasolini**

dopo questo film, li conosco tutti».

Still Life, però, è soprattutto un apologo sulla bellezza della condivisione, sulla necessità di dedicarsi alle vite degli altri, sul valore profondo di ogni essere umano. E

anche sul destino. Perché le vicende del protagonista si intrecciano con quelle degli uomini e delle donne che hanno abitato il passato dei suoi «clienti» morti e generano reazioni a cate-

na sorprendenti «Non credo nel fato, ma è indubbio che nella storia è forte l'idea che le nostre esistenze siano legate da fili invisibili, da coincidenze che seguono una logica ineluttabile. Con effetti imprevedibili che spesso ci travolgono». ■